



Europea

Verso il bilancio federale / Successo della

Convenzione di Roma / Mozioni del Parlamento sulla politica europea / Il centenario di Robert Triffin /

Ripartendo da Durban / Riunioni del WFM e dell'UEF /

Campagna tesseramento 2012 / Verso una nuova cittadinanza europea / Comunicati e lettere /

Osservatorio / Attività del MFE / In libreria

**Mensile del Movimento Federalista Europeo
Fondato da Altiero Spinelli nel 1943**

1/2012

Crisi del debito

La lunga marcia verso il bilancio federale

La crisi del debito sovrano non è un problema specifico degli Stati dell'Eurozona. Secondo una stima del FMI, in tutto il mondo i governi dovranno prendere in prestito più di 11.000 miliardi di dollari dai mercati durante l'anno in corso. Di questa somma gli Stati membri dell'UE avranno bisogno di un prestito di 1.400 miliardi di dollari. Si tratta di una cifra insignificante se confrontata con quella degli Stati Uniti (4.700 miliardi di dollari) e del Giappone (3.000 miliardi di dollari). La competizione tra le grandi potenze per l'acquisizione di risorse finanziarie mostra che è in corso una guerra mondiale del debito. Questo è l'aspetto finanziario di un processo di redistribuzione del potere e delle risorse, determinato dall'ascesa di nuovi protagonisti dell'economia e della politica mondiale: i BRICS. Essi esercitano una forte pressione sui mercati dell'energia, delle materie prime e dei generi alimentari e preten-

dono un ridimensionamento della posizione dominante dell'Occidente sui mercati mondiali. Più precisamente, i BRICS non tollerano più che gli Stati Uniti, l'Unione europea e il Giappone cerchino di perpetuare il loro predominio attraverso un debito crescente. Questa è la ragione per cui le vecchie potenze dominanti sono obbligate a cercare di portare in equilibrio i loro bilanci.

Gli attacchi incessanti agli Stati membri dell'Eurozona da parte della speculazione internazionale dipendono dal fatto che l'unificazione monetaria non è stata rafforzata con la creazione di un governo europeo dell'economia. L'esperienza storica mostra che una moneta unica non può funzionare senza un'unione fiscale e politica. Mentre gli Stati Uniti e il Giappone hanno ciascuno il proprio governo dell'economia, l'Eurozona non l'ha. Sprovista di una sovranità federale nella sfera economica, l'UE è costretta a combattere con un braccio legato dietro la schiena. È chiaro che l'economia europea non può essere governata solo attraverso la cooperazione tra gli Stati membri. Per salvare l'euro, occorre limitare la sovranità nazionale in materia di imposte e di spesa. Nuove competenze devono essere trasferite all'UE, attribuendo un ruolo maggiore al Parlamento europeo. Il bilancio federale rappresenta la riforma strutturale decisiva da cui dipendono la salvezza dell'euro e la crescita futura dell'economia europea. È un obiettivo difficile da realizzare, perché incontrerà una forte resistenza dei governi nazionali, soprattutto della Francia e della Germania. Nuove imposte – come quelle sulle transazioni finanziarie e sulle emissioni di CO2 – devono essere introdotte a livello europeo. Queste possono essere raccolte solo a livello sovranazionale. Di conseguenza, i loro proventi devono essere riscossi esclusivamente dall'UE, creando così un sistema europeo di "risorse proprie" e un'unione fiscale dell'UE. Tali risorse – unitamente ai *Project Bonds* – dovrebbero essere utilizzate per finanziare un piano di crescita e di sviluppo sostenibile, basato su investimenti in ricerca e formazione, infrastrutture di trasporto, reti elettriche, di comunicazione e informatiche, energie rinnovabili e politiche regionali. Un nuovo modello di crescita fondata non sulla espansione dei consumi, ma sulle tecnologie d'avanguardia, deve essere l'obiettivo fondamentale di tali iniziative. La crescita è la premessa di qualsiasi iniziativa per uscire dall'attuale crisi finanziaria ed economica. Né la riduzione del debito, né l'espansio-



Atene: senza commenti

ne dell'occupazione sono possibili senza crescita. L'austerità, anche se necessaria per salvare l'euro e guadagnare la fiducia dei mercati, non è di per sé sufficiente. Per uscire dalla crisi, l'Europa ha bisogno di creare un'unione fiscale che permetta di raccogliere i mezzi necessari a rilanciare lo sviluppo. Il Trattato sul *fiscal compact*, che 25 Stati membri dell'UE hanno sottoscritto alla fine di gennaio 2012 (con l'astensione di Regno Unito e Repubblica Ceca) non affronta il problema dell'aumento delle risorse proprie dell'UE necessarie a promuovere un piano europeo di sviluppo. Uno dei problemi più importanti che il piano di sviluppo dovrebbe aiutare a risolvere è quello della riattivazione del consenso dei cittadini dell'Unione nei confronti del progetto europeo. Alle radici della crescita dell'euroscetticismo c'è il fatto che l'UE è percepita come quella istituzione che impone sacrifici, promuove austerità, taglia la spesa sociale e genera disoccupazione. Per riguadagnare la fiducia dei cittadini nel progetto europeo e colmare il distacco tra i cittadini e le istituzioni europee, queste ultime devono dimostrare di essere in grado di promuovere crescita e occupazione e di aprire la strada all'economia della conoscenza.

La rottura tra la Gran Bretagna e l'Unione europea, dopo il veto britannico che ha bloccato la revisione del Trattato di Lisbona, rappresenta un evento storico che potrebbe favorire progressi verso un'unione federale europea. Naturalmente, la scelta di un trattato internazionale per procedere verso

l'unione fiscale è la soluzione opposta alla via federalista. Tuttavia, la rottura con il Regno Unito significa che la visione dell'UE solo come un mercato è morta a Bruxelles il 9 dicembre 2011. L'esigenza di riaffermare il primato della politica sui mercati ha prevalso. Tre passi nella giusta direzione dovrebbero essere apprezzati:

- ha prevalso la convinzione che il progresso verso un'Unione europea più forte può avvenire solo all'interno dell'Eurozona;
- che il Trattato entri in vigore non appena una maggioranza di dodici Stati membri dell'Eurozona lo avrà ratificato mostra che gli stessi governi si sono convinti che la revisione dei Trattati deve essere decisa a maggioranza;
- i governi hanno manifestato l'intenzione di inserire l'accordo intergovernativo nel Trattato di Lisbona entro e non oltre cinque anni.

Inoltre, le discussioni sul governo dell'economia europea hanno portato a una seconda rottura con la Gran Bretagna. L'adozione di una tassa sulle transazioni finanziarie è sostenuta da Francia, Germania e Italia – nove Stati membri dell'Eurozona si sono dichiarati pronti ad avviare una cooperazione rafforzata per accelerare l'adozione della tassa –, ma fortemente avversata dalla Gran Bretagna, la quale ritiene che tale imposta danneggerebbe la sua competitività. Il sostegno alla proposta nell'Europa continentale è espressione della volontà di penalizzare la speculazione e obbligare chi ha provocato la crisi finanziaria ed economica a riparare i danni. In conclusione, questo scisma

tra la Gran Bretagna e il resto d'Europa rappresenta un duplice progresso sulla via della trasformazione in senso federale dell'UE: l'affermazione del principio di maggioranza anche nel campo della ratifica dei trattati e il riconoscimento della necessità di nuove imposte per finanziare il bilancio dell'Unione.

Un'Europa a due velocità sembra essere diventata un inevitabile sviluppo dell'Unione europea e lo scopo di chi vuole rafforzare le istituzioni europee. È un obiettivo che può essere raggiunto solo nell'ambito dell'Eurozona. La crisi che insidia l'Unione europea non è solo finanziaria ed economica. È anche politica e istituzionale e non può essere gestita esclusivamente con soluzioni intergovernative sotto la leadership franco-tedesca. Ciò che oggi è necessario è un governo dell'Eurozona responsabile dinanzi al Parlamento europeo. In base al Trattato di Lisbona, il Parlamento europeo ha ora il potere di elaborare proposte di riforma istituzionale che possono essere presentate a una Convenzione costituzionale. Il Parlamento europeo ha dunque la responsabilità di disegnare una nuova architettura istituzionale per l'Eurozona e regolare la coesistenza di questa nella cornice più ampia dell'Unione. Questa disposizione innovativa del Trattato di Lisbona riguardante le procedure di revisione istituzionale dell'UE può anche essere utilizzata per andare oltre il Trattato nella direzione di un'Europa più forte, più coesa, più democratica e federale.

Lucio Levi

Il *fiscal compact* europeo

Con il nuovo anno è anche arrivato un nuovo accordo tra i governi europei per affrontare la crisi dei debiti sovrani. Sarà la volta buona? Non credo, ma l'Europa forse sta imboccando la strada giusta. Il punto è se riuscirà a percorrerla.

Il 31 gennaio i governi europei hanno firmato il trattato "su stabilità, coordinamento e *governance* nell'unione economica e monetaria". L'accordo è spesso indicato come "*fiscal compact*", che è il titolo del capitolo terzo. Non credo sia solo una questione di comunicazione: il compatto è l'anima del trattato. Il resto è per lo più un insieme di bla bla sulla cooperazione economica europea.

Quali sono le novità del trattato? Il trattato introduce la regola che i bilanci nazionali siano sostanzialmente in pareggio (Art. 3.1). Le eccezioni a questa regola, seppur previste, sono decisamente limitate. Inoltre, è introdotto l'obbligo di ridurre debiti pubblici elevati ad una velocità prefissata dal trattato (Art. 4). Ora, tutti ricordiamo che, anche se meno rigide, regole su deficit e debito pubblico esistevano già nel cosiddetto patto di stabilità. Ma, non appena le vecchie regole sono entrate in contraddizione con gli interessi di grandi paesi come Francia e Germania, il testo si è trasformato in lettera morta. Quindi, dove è la vera novità? Il fatto è che il nuovo accordo prevede due precisi percorsi legali per farne rispettare l'applicazione. Il primo è che le regole vengano incluse nelle leggi degli Stati, preferibilmente a livello costituzionale (Art. 3.2). Il secondo percorso di applicazione è che eventuali infrazioni identificate dalla Commissione diano l'avvio ad una procedura presso la Corte europea di Giustizia (Art. 8).

La terza innovazione di rilievo riguarda le ratifiche nazionali. È stato finalmente abbandonato il principio del "o tutti o nessuno". Niente notti insonni aspettando l'approvazione del trattato nel parlamento finlandese o i risultati del referendum olandese. L'accordo entra in vigore nel momento in cui almeno dodici dei venticinque firmatari lo abbiano ratificato (Art. 14.2).

Fine della crisi? La domanda che ci si pone è, naturalmente, se il trattato riesca finalmente a chiudere la crisi dei debiti sovrani. La risposta dipende da ciò che noi pensiamo sia la causa dei problemi della zona euro. Coloro che ritengono che la crisi sia solo il risultato dell'incontinenza fiscale di alcuni paesi hanno di che rallegrarsi. Vincoli stringenti e meccanismi di controllo e applicazione interni ed esterni agli Stati limitano comportamenti impropri e sembrano risolvere i problemi.

Ma per quanto corretta, questa è una

visione parziale. La causa profonda della crisi risiede nell'architettura incompleta dell'unione economica e monetaria, nella "moneta senza Stato" come l'aveva chiamata Tommaso Padoa-Schioppa, cioè nell'incoerenza che persiste tra integrazione economica e politica. Perché tutti capiscono che una politica fiscale comune non può essere intesa solo come un insieme di limiti e divieti e realizzarsi attraverso un meeting l'anno in più dei ministri delle finanze nazionali. Se le istituzioni europee non smussano le tensioni create da shock che colpiscono questo o quel paese o l'area nel suo insieme, perché i mercati non dovrebbero dubitare della sostenibilità dell'euro nel lungo periodo? E se ne dubitano, perché gli *spread*, le differenze tra tassi d'interesse dei debiti dei vari paesi, dovrebbero sparire?

Allora, cosa c'è di positivo? Due cose essenzialmente. Primo, le regole approvate, benché non sufficienti, appaiono come necessarie alla soluzione della crisi. I governi hanno una naturale tendenza a non considerare i costi delle loro azioni su chi non può votare per loro, siano essi cittadini stranieri o future generazioni. Le nuove regole ed i meccanismi di applicazione eliminano questi incentivi. Secondo, il trattato non esclude che l'Europa si dia una politica fiscale comune. Una vera, intendo. In cui esiste un budget dell'Unione con fonti di finanziamento autonome dai governi, che sia una Tobin o una *carbon tax* o altro. In cui gli shock che colpiscono i paesi sono in parte assorbiti da variazioni delle entrate e delle uscite del bilancio dell'Unione, non solo dal movimento doloroso di prezzi e salari. Ma c'è di più. La storia è un processo dinamico guidato da contraddizioni, direbbe qualcuno. Sospetto che sarà proprio la rigidità della regola del pareggio di bilancio degli Stati nazionali a creare una domanda per una politica fiscale europea. Gli shock non spariranno solo perché l'Europa ha adottato il *fiscal compact*. Se i governi nazionali non potranno usare la politica fiscale, guarderanno (probabilmente per la prima volta) con favore all'espansione del bilancio dell'Unione.

Come andare oltre al *fiscal compact*? Non è ovvio, purtroppo. Molto dipenderà dai tempi della crisi. Ma di una cosa sono convinto. Se nelle elezioni del 2014 i grandi partiti europei si decideranno finalmente a indicare i candidati alla presidenza della Commissione prima del voto, quella sarà l'occasione per avere un dibattito europeo sul bilancio dell'Unione. E molto cambierà.

Michele Ruta



Roma, 14 gennaio Significativo successo della Convenzione per la Federazione europea

La Convenzione per la Federazione europea di Roma del 14 gennaio scorso ha offerto l'occasione per rilanciare una serie di contatti e rapporti con la classe politica, i sindacati e diverse organizzazioni della società civile, utilizzando gli strumenti che per tempo avevamo adottato e approntato:

- l'appello della Campagna per la Federazione europea, per raccogliere adesioni di cittadini, rappresentanti delle istituzioni, ecc.;
- l'appello *Federal Union Now* per raccogliere adesioni di personalità e responsabili nazionali ed europei;
- la lettera per promuovere la costituzione del Comitato promotore dell'ICE per un piano europeo di sviluppo sostenibile.

Si tratta di strumenti complementari tra loro, proprio perché, come spiegato nel volantino utilizzato per la mobilitazione in vista della Convenzione di Roma, siamo entrati in una fase in cui le rivendicazioni per una Federazione europea e per un piano europeo di

sviluppo sostenibile devono andare di pari passo.

A proposito dell'Appello della Campagna per la Federazione europea sono ormai state raccolte ed inviate circa quattromila firme di cittadini al Parlamento europeo, al Consiglio europeo, a esponenti della classe politica. Invece l'appello *Federal Union Now*, lanciato in occasione dell'ultimo Comitato federale dell'UEF, nel novembre scorso, è stato sottoscritto, proprio in relazione all'attività svolta per la Convenzione, dai Segretari generali della CGIL, Susanna Camusso, della CISL, Raffaele Bonanni, e della UIL, Luigi Angeletti, nonché dal parlamentare europeo Niccolò Rinaldi e da don Luigi Ciotti, fondatore del Gruppo Abele. In proposito sono in corso contatti con altri parlamentari europei ed esponenti del mondo sindacale e dell'associazionismo italiani. Questo appello, per come è formulato, costituisce anche una utile premessa per costituire il Comitato promotore per

l'ICE. Il problema è come continuare ad utilizzare al meglio questi strumenti nelle prossime settimane e mesi di grande ripresa del dibattito sul futuro dell'Europa.

Come sempre gli aspetti organizzativi dell'azione, per essere calati nella realtà, devono essere inquadrati nell'ambito dei fatti e degli sviluppi della lotta per l'Europa. A questo proposito sarà essenziale confrontarsi con il profondo cambiamento che è in atto nel quadro europeo. I Consigli europei dell'Eurozona e dell'Unione europea del 30 gennaio, sotto la spinta della crisi e dell'iniziativa di Francia e Germania, hanno infatti confermato la linea già tracciata da quelli del 9 dicembre scorso, varando due nuovi Trattati (a 25, senza la Gran Bretagna e la Repubblica Ceca), uno sul cosiddetto patto di bilancio e l'altro sul nuovo fondo salva-Stati. Questa linea, al di là delle polemiche di facciata, altro non è che la «*concrétisation de l'Europe à deux vitesses*», come ha commentato l'*Agence Europe*. Un fatto questo che vede ormai «da un lato l'Europa dell'euro, con le sue regole rigorose e la sua disciplina che implicano la perdita automatica della solidarietà e del sostegno nei confronti di quei paesi che non le rispettano; dall'altro lato, gli Stati membri con meno doveri, ma anche con meno diritti. Questa concezione di una Unione europea a due velocità rappresenterebbe il solo modo per salvaguardare e anche per approfondire l'unità europea, evitando che l'Europa sia obbligata a rinunciare alle proprie ambizioni di una vera



I giovani federalisti europei manifestano per le strade di Roma

continua →



FEDERAZIONE EUROPEA SUBITO! PER UN PIANO EUROPEO DI SVILUPPO SOSTENIBILE*

Dalla gravissima crisi economica e finanziaria che investe oggi l'Europa, nel quadro della crisi mondiale, non si esce soltanto con misure di austerità.

Lo sforzo del governo Monti per abbattere il debito dell'Italia va sostenuto. Ma, in assenza di adeguate iniziative europee per lo sviluppo, la recessione economica già in atto è destinata ad aggravarsi e a rendere insostenibile il debito pubblico, provocando l'erosione dei redditi, la disoccupazione di massa, la rottura della coesione sociale.

Nessun paese europeo può pensare di salvarsi da solo se non si impegna a percorrere insieme a tutti gli altri questa strada. Con un'economia integrata a livello europeo e con una moneta unica, i piani nazionali sono totalmente inadeguati a stimolare lo sviluppo.

È quindi urgente attivare un grande Piano europeo per lo sviluppo sostenibile, finanziato attraverso risorse proprie dell'Unione, e rafforzare il bilancio europeo con una tassa sulle transazioni finanziarie e una *carbon tax*, l'emissione di obbligazioni garantite dall'Unione destinate a finanziare grandi progetti di sviluppo: in sostanza un governo economico europeo dotato di poteri e di risorse adeguate.

Ma la crisi non è solo economica e finanziaria. È anche una crisi politica e istituzionale e non può essere affrontata con soluzioni intergovernative sotto la guida del direttorio franco-tedesco. È necessario un governo federale dell'euro e dell'economia, responsabile di fronte al Parlamento europeo in una nuova architettura istituzionale.

L'autoesclusione della Gran Bretagna elimina un ostacolo all'unificazione sul piano fiscale e delle politiche di bilancio tra i paesi dell'euro. In questo quadro l'Italia può e deve tornare ad essere protagonista in Europa. Tra una Germania che ormai propone apertamente di fare l'unione politica, ma è ancora incerta sulla natura dell'unione fiscale da realizzare, e una Francia che vorrebbe un governo europeo dell'economia, ma senza rinunciare alla sovranità, l'Italia ha il compito di rilanciare la dinamica della costruzione federale dell'Europa, incominciando a realizzare la Federazione europea a partire dai paesi che hanno adottato l'euro.

* Volantino distribuito in occasione della Convenzione di Roma

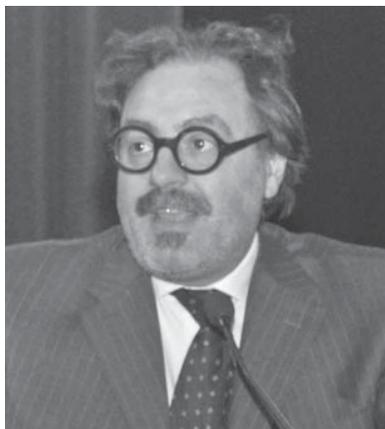
integrazione. Stando così le cose ... le ripercussioni saranno considerevoli su numerosi aspetti della costruzione europea» (*Agence Europe*, 6 gennaio 2012). Una conferma del corso che stanno prendendo le cose viene anche dalla richiesta avanzata da nove Stati (Austria, Belgio, Francia, Germania, Finlandia, Grecia, Italia, Portogallo e Spagna) per l'introduzione della tassa sulle transazioni finanziarie su scala europea, che prelude all'apertura di un nuovo fronte, attraverso la minaccia del ricorso alle cooperazioni rafforzate, nella riorganizzazione dell'architettura istituzionale dell'Europa a due velocità. Ora, i limiti del metodo seguito dai governi nel perseguire questa linea, nonché le carenze dei nuovi Trattati stessi, sono sotto gli occhi di tutti.

Ma le critiche finora avanzate dai parlamentari, dalle forze politiche ecc. a quel metodo e a quelle carenze non sono affatto soddisfacenti. Da queste critiche non emerge infatti ancora un progetto politico coerente per la creazione di un governo federale dell'euro attraverso un processo costituente capace di coinvolgere i cittadini ed i loro rappresentanti; da esse non emerge un reale collegamento tra l'esigenza, riconosciuta (anche se spesso solo a parole) dai più, di promuovere - e non semplicemente di annunciare - un piano davvero europeo per lo sviluppo sostenibile, la crescita e l'occupazione ed i mezzi per metterlo in atto; queste critiche non fanno chiarezza su come superare e trasferire le sovranità nazionali in materia fiscale e di bilancio a livello sovranazionale nell'Eurozona



Roberto Gualtieri, parlamentare europeo

e su come coordinare questa architettura con quella dell'Unione europea. Tutti problemi, questi, che il MFE ha subito evidenziato, sfidando gli interlocutori politici a tutti i livelli a prendere consapevolezza della necessità di pensare a come realizzare la federazione nella confederazione, a come istituzionalizzare l'Europa a due velocità, con tutto ciò che questo implicherebbe anche dal punto di vista dello studio del funzionamento delle istituzioni esistenti a geometria variabile; inoltre a come rilanciare un processo costituente che vada oltre i meccanismi e gli obiettivi del Trattato



Roberto Di Giovan Paolo, Presidente dell'Intergruppo federalista al Senato

di Lisbona, creando istituzioni federali per governare risorse adeguate provenienti da imposte, come quella sulle transazioni finanziarie e la *carbon tax*, che non possono essere controllate su scala nazionale.

Su ognuno di questi punti molto resta da fare in termini di azione, di pressione politica, di iniziativa, e anche di denuncia delle responsabilità dei governi, ma anche di ampi strati della classe politica e parlamentare nazionale ed europea. Le spinte e gli interessi a conservare lo status quo, sia a livello nazionale, sia in ambito europeo, sono molto forti, sia da parte di chi non intende affatto rinunciare alla sovranità nazionale, sia da parte di chi non ha ancora preso atto che la crisi, ed il suo corollario, cioè la neces-



Pauline Gessant, Presidente della JEF

sità di salvare l'euro, hanno cambiato la natura della lotta per creare il potere europeo. Per questo è necessario l'impegno del MFE per:

- a) mostrare la volontà e la capacità di tenere concretamente sul campo e sviluppare azioni sul territorio sui punti cruciali su cui si gioca il futuro dell'Europa, cioè sui punti che abbiamo chiaramente individuato lanciando la Campagna per la Federazione europea e proponendo l'Iniziativa dei cittadini europei per un piano europeo di sviluppo sostenibile;
- b) sfidare governi, parlamenti



Niccolò Rinaldi, parlamentare europeo

Il messaggio del Presidente Napolitano

Desidero trasmettere i miei più sinceri auguri di buon lavoro ai partecipanti alla "Convenzione sul ruolo dell'Italia per rilanciare l'obiettivo della Federazione europea".

La crisi economica e finanziaria globale ha trovato le istituzioni europee ancora condizionate da limiti del passato. Le profonde trasformazioni in corso su scala mondiale evidenziano l'urgenza per l'Europa di mettere in campo la più forte volontà comune nel procedere senza esitazioni sulla via dell'unità politica e dell'effettiva unione economica.

Non ho alcun dubbio che dall'Italia, in linea con la sua storia, possa venire un essenziale contributo, secondo l'ispirazione che vi anima.

Giorgio Napolitano

nazionali ed europeo a porsi il problema della realizzazione della federazione nella confederazione, innanzitutto elaborando progetti ed iniziative che risolvano in modo efficace e democratico il problema della legittimità democratica del governo dell'euro, sul terreno della fiscalità e del bilancio;

- c) promuovere all'interno dell'UEF una presa di coscienza da parte delle maggiori sezioni nazionali oltre che degli organi europei, della necessità di promuovere azioni coordinate, su obiettivi strategici, che possano stare a lungo sul campo.

Franco Spoltore

Le decisioni della Direzione

La Direzione tenutasi dopo la Convenzione di Roma ha:

- discusso degli aspetti politici legati al dibattito in corso sull'elaborazione del nuovo trattato intergovernativo, al ruolo dei governi e delle istituzioni nazionali, nonché a quello delle istituzioni europee, ribadendo la validità della linea politica approvata e degli strumenti adottati per applicarla per quanto riguarda sia la rivendicazione della Federazione europea sia la mobilitazione sul terreno della rivendicazione di un piano europeo di sviluppo sostenibile (ICE);
- ascoltato la relazione del Tesoriere a proposito della chiusura del tesseramento 2011 (che è in linea con i dati del 2010) e dell'avvio della campagna di tesseramento 2012. A questo proposito verrà a breve messo a punto un pieghevole con scheda di iscrizione per promuovere il tesseramento;
- preso atto della nomina da parte del Consiglio d'amministrazione dell'Istituto Altiero Spinelli del nuovo Direttore, Massimo Contri, al quale ha rivolto gli auguri di un proficuo lavoro;
- riconosciuto la nuova sezione di Martina Franca;
- fissato la data della prossima riunione nazionale dell'Ufficio formazione, che si terrà il 26 - 27 maggio a Genova.

Come si è svolta la Convenzione



Sabato 14 gennaio 2012 alla Sala Capranica a Roma le forze politiche, sindacali e della società civile si sono trovate a discutere insieme nel corso della "Convenzione sul ruolo dell'Italia per rilanciare l'obiettivo della Federazione europea" organizzata dal Movimento

Federalista Europeo e dalla Gioventù Federalista Europea. Il tema della Convenzione, rilanciato con forza dal messaggio inviato dal Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano al Presidente del MFE Lucio Levi, è stato quello della prospettiva della

Federazione europea come via d'uscita dalla crisi economica, finanziaria e sociale che attanaglia l'Italia. Sono giunti anche messaggi dal Ministro Passera, dal Presidente del Consiglio della Regione Lazio Abbruzzese, dal Presidente della Provincia di Roma Zingaretti, dal Presidente della Provincia di Ferrara Zappaterra e dal Sindaco di Milano Pisapia. Ha introdotto e presieduto l'evento il Presidente del MFE Lucio Levi, che ha sottolineato la necessità di promuovere un piano di sviluppo europeo, che non sia più legato all'aumento dei consumi ma che sia invece ecologicamente sostenibile, che crei occupazione e che sia legato a tre fattori indispensabili: la *carbon tax*, la tassa sulla transazioni finanziarie e i *project bonds*. Proprio sul progetto di un piano di sviluppo europeo, il MFE lancerà l'Iniziativa dei cittadini europei. Tanti esponenti politici hanno voluto ribadire la necessità di realizzare il sogno europeo, quello degli Stati Uniti d'Europa e l'urgenza di avviare il processo di creazione di un Governo economico europeo, che sia democratico e capace di affrontare in modo efficace la crisi del debito sovrano: gli europarlamentari Rinaldi (IDV), Gualtieri (PD), l'on. Pistelli e molti rappresentanti degli altri partiti. I Presidenti dell'Intergruppo federalista alla Camera e al Senato, l'on. Sandro Gozi ed il sen. Roberto Di Giovan Paolo hanno per esempio ribadito il loro sostegno alla visione politica del Movimento Federalista Europeo, alla Campagna per la Federazione europea e al progetto dell'ICE - Iniziativa dei cittadini europei - su un piano di sviluppo economico europeo.

Molto significativa è stata l'adesione alla Convenzione da parte delle organizzazioni giovanili dei principali partiti italiani e delle organizzazioni federaliste europee: sono intervenuti Brando Benifei (Vice Presidente di Ecosy e Direzione nazionale dei GD), Rudi Russo e Ermanno Martignetti (Giovani dell'Italia dei Valori), Marco Furfaro (Responsabile politiche giovanili di SEL) e Thomas Tonucci (Giovani di FLI), Pauline Gessant (Presidente JEF), Federico Butti (Presidente GFE), François Xavier Hen (Vice Presidente JEF Francia), Daniel Matteo (International Officer JEF Germania). Questo ha testimoniato come il sogno europeo e la voglia di trasferire il dibattito politico a livello europeo siano vivi



Nelle foto di questa pagina altri due momenti della manifestazione GFE

Il messaggio del Ministro Passera

(...) Ricordiamoci sempre che il disegno europeo trae origine dalla capacità dei Padri fondatori di aver saputo abbandonare paure e sospetti, per costruire attraverso un bilanciato mix di visione e pragmatismo un'architettura di pace, e che ha saputo condurre l'Europa fuori dalle macerie dei 2 conflitti mondiali, producendo 60 anni di stabilità politica, di prosperità economica e di avanzamento sociale.

Oggi l'Europa si trova in condizioni di grande stress a causa di una crescita insufficiente. Se questa situazione persistesse, se l'Europa rimanesse intrappolata in un lungo periodo di stagnazione economica, replicando una sorta di sindrome giapponese, tutti i risultati sociali ed economici di cui oggi siamo orgogliosi verrebbero messi in discussione.

I problemi che abbiamo di fronte a noi rimangono risolvibili se a livello europeo e a livello di ogni singolo Stato membro si riuscisse a trovare il giusto bilanciamento fra misure di austerità e di sviluppo sostenibile.

Dobbiamo ricostruire fiducia: solo con la fiducia si può spingere la crescita sostenibile. Solo con fiducia reciproca si possono trovare meccanismi di cooperazione e solidarietà basati su regole e principi condivisi, solo con la fiducia si può delineare una traiettoria credibile verso un futuro migliore.

Visione e pragmatismo devono tornare ed essere i valori guida nel processo di costruzione federalista dell'Europa, nell'interesse condiviso di tutti gli Stati membri. (...)

Corrado Passera

Il messaggio del Presidente della Provincia di Roma

(...) I mesi che sono alle nostre spalle e quelli che si aprono di fronte a noi hanno posto e porranno alla politica domande cruciali relativamente alla costruzione europea ed al ruolo, al suo interno, del nostro Paese.

In questo frangente così difficile, il governo ha offerto un'indicazione chiara di "come" stare in Europa, scegliendo come obiettivo la ricollocazione dell'Italia in un rapporto tra pari con i grandi Paesi; e ponendo la priorità sulla traduzione interna dei dossier più attuali e delle indicazioni più importanti e sulla modernizzazione del Paese.

Ma il compito più grande, che spetta alle forze politiche, è articolare attorno alla costruzione europea il consenso della cittadinanza; la missione di evitare, in una fase economicamente così complessa, la rottura del rapporto di fiducia che gli italiani hanno sempre avuto con l'Europa.

È qui il punto di crisi. Un punto di crisi che, se non è convinto, può essere superato solo recuperando slancio europeista e riallacciando legami ideali che si sono allentati. E quindi, spiegando il perché di "più Europa" ed il perché di sacrifici e scelte che si impongono agli italiani; individuando battaglie comuni che "parlino" ai cittadini: come quella del Presidente dell'Europa o quella della costruzione di un'agorà politica che veda campagne elettorali effettivamente europee. (...)

Nicola Zingaretti

Il messaggio del Sindaco di Milano

La crisi economica ha messo in evidenza sia i punti di forza che quelli di debolezza della costruzione europea. Per uscire dalla crisi l'Europa deve rilanciare se stessa, la propria capacità di fare unità politica, di costruire una identità valoriale condivisa, che comprenda l'aspetto economico come strumento, e non come fine, di una unità tra persone e tra popoli con un destino comune.

Il Movimento Federalista Europeo testimonia da sempre con forza questo anelito. Milano è una delle capitali dell'europeismo, ed è un laboratorio politico per il Paese e per il suo ruolo internazionale. Il vostro lavoro di oggi e l'azione dei federalisti europei è un elemento di sicura utilità per il dibattito sul futuro dell'Europa, sul futuro di tutti noi.

Giuliano Pisapia

anche e soprattutto nei giovani.

Sono intervenuti anche Pier Virgilio Dastoli, Presidente CIME, Andrea Mone, Responsabile per l'Europa della CISL, Luca Cefisi, Responsabile politiche europee PSI, Mario Staderini, Radicali Italiani, Michele Picciano, Presidente AICCRE, Raimondo Cagiano, CIFE, Marco De Andreis, Senior policy fellow di European Council on Foreign Relations, Mario Di Napoli, Presidente AMI, Lorenzo Marsili, European Alternatives, Roberto Musacchio, Altramente, Franco Russo, Osservatorio Europa, Nicoletta Teodosi, CILAP Eapn Italia, Tommaso Dalla Vecchia, ALDA (Strasburgo), Paola Villa, in rappresentanza delle ACLI, Elettra Deiana, SEL.

Il Segretario MFE, Franco Spoltore, ha concluso i lavori della Convenzione, al termine della quale la Gioventù Federalista Europea ha voluto portare anche in piazza il suo messaggio con un volantaggio e una *flash mob* d'effetto davanti a Montecitorio: al grido «Federazione europea subito» la piazzetta di Montecitorio si è colorata di palloncini e bandiere del

Il messaggio della Presidente della Provincia di Ferrara

(...) Alla nostra attenzione vi sono certamente le conseguenze che la crisi finanziaria e politica in atto sta producendo nei singoli Stati appartenenti all'Unione, ma anche la necessità di indagare le cause di quella stessa crisi.

Il "richiamo" che la Convenzione rivolge esplicitamente ai rappresentanti di governo, alla classe politica e a tutti gli italiani affinché assumano definitivamente l'urgenza di trovare una rapida ed efficace soluzione a questo stato di cose è certamente condivisibile e apprezzabile nelle sue motivazioni.

Le diverse visioni che hanno ispirato l'Europa di Maastricht, infatti, si stanno rivelando inadeguate - come è stato messo in luce anche in un recente importante convegno tenutosi a Ferrara - ma non è ancora chiaro come sia davvero possibile superare i limiti di quelle impostazioni. Se appare chiaro che il modello attualmente privilegiato, rappresentato da una dialettica governi - Banca centrale - mercati, non può assolutamente essere valutato positivamente, mi sembra altrettanto chiaro che un modello di *governance* ottimale si potrà realizzare solo nel quadro di un rafforzamento della legittimazione politica e democratica delle istituzioni europee.

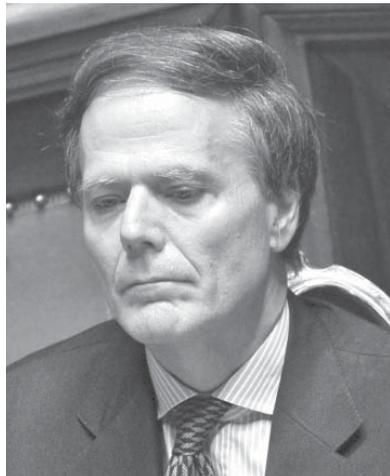
Per far questo, sono convinta che la via più realisticamente percorribile sia quella di una progressiva azione politica, che gradualmente ma con tenacia persegua la costruzione di uno spazio politico europeo. Penso sia principalmente questo il terreno su cui ci dovremo misurare, in relazione alle elezioni politiche che si svolgeranno a breve in molti importanti Stati membri e soprattutto in vista delle elezioni europee del prossimo 2014, alle quali dovremo arrivare avendo costruito un'alleanza politica in grado di proporre e realizzare una nuova Unione europea. (...)

Marcella Zappaterra

MFE. In un momento di gravissima crisi che porta i cittadini italiani ad essere sempre più sfiduciati nei confronti dell'Unione europea e delle sue istituzioni, la GFE ha voluto lanciare un messaggio positivo e di speranza per il futuro: quello di intraprendere il cammino degli Stati Uniti d'Europa per ridare dignità alla democrazia e un futuro credibile ai cittadini italiani e ai cittadini europei. Immagini, video ed interviste della Convenzione sono scaricabili dal sito del mfe (www.mfe.it) e dalla pagina Facebook (www.facebook.com/movimentofederalistaeuropeo).

Le mozioni del Parlamento sulla politica europea dell'Italia

Le risoluzioni approvate a larghissima maggioranza il 25 gennaio dai due rami del Parlamento italiano in seguito ad una iniziativa del Consiglio Italiano del Movimento Europeo, di cui il MFE è la componente determinante, contengono importanti indicazioni per la politica del Governo italiano. Va in particolare ricordato che è stata recepita dalle Camere la richiesta al Governo di allegare al *fiscal compact* una dichiarazione ispirantesi al modello della dichiarazione 23 sul futuro dell'Europa annessa al Trattato di Nizza su proposta di Giuliano Amato e di Gerhard Schroeder e sottoscritta dai governi fondatori delle Comunità europee. Quest'ultima dichiarazione aprì la strada al processo di riforma dei Trattati sbocciato nel Trattato di Lisbona e la riproposizione di un analogo passo dovrebbe ora, secondo il Parlamento italiano, riaprire il



Enzo Moavero Milanese, Ministro per gli Affari europei, ha seguito la discussione parlamentare sulla politica europea dell'Italia.

processo costituente verso un'Unione politica dei popoli europei (indicata esplicitamente come gli Stati Uniti d'Europa). Il processo costituente della Federazione europea auspicato dal Parlamento italiano - va sottolineato - avrà successo solo se supererà radicalmente il limite dell'unanimità che ha impedito alla procedura avviata a Laeken nel 2001 di realizzare il salto qualitativo verso la Federazione europea, che oggi è la condizione non solo per far progredire l'integrazione europea ma per evitare la sua implosione. Poiché in alcuni Stati membri dell'UE (la Gran Bretagna in primo luogo, ma non solo) non c'è in questa fase alcuna disponibilità a far parte di una Federazione europea, il punto di partenza è la decisione da parte degli Stati che possono manifestare questa disponibilità (i membri dell'Eurogruppo e gli Stati che vogliono entrare a farne parte) di attuare questo processo fra di loro e, quindi, di dar vita ad una Federazione nella confederazione (l'UE che comprende tutti gli Stati membri), garantendo ovviamente i diritti acquisiti e la possibilità di una successiva adesione al nucleo federale. Ciò significa che il processo costituente della Federazione europea non si può attuare nel quadro del Trattato di Lisbona, che prevede revisioni solo all'unanimità. Si deve dunque applicare al processo costituente la valida scelta compiuta con l'approvazione del *fiscal compact*. Il principio dell'unanimità deve anche essere superato nelle deliberazioni dell'organo costituente a cui verrà affidato il manda-

to di elaborare il progetto di costituzione federale. L'idea della Convenzione, cioè della partecipazione alla convenzione costituzionale di quattro soggetti - i parlamentari europei, i parlamentari nazionali, i governi (ovviamente dei paesi disponibili, il che vale anche per i parlamentari europei e nazionali) e la Commissione - va mantenuta, ma è un'esigenza inderogabile evitare il veto nazionale, cioè il principio del consenso che predetermina risultati inadeguati. La via da percorrere dovrebbe essere la codecisione costituente fra il settore parlamentare (parlamentari europei e nazionali in rapporto di parità e non 1/3 e 2/3) e quello governativo della Convenzione, entrambi decidenti a maggioranza come nella codecisione legislativa. Per quanto riguarda la ratifica del progetto costituzionale, si deve fare di tutto per evitare una CIG che lo rimaneggi e occorre superare sia il principio della ratifica unanime sia i referendum nazionali. La via più logica è la ratifica attraverso un referendum europeo (che dovrebbe tenersi in coincidenza con le elezioni europee del 2014), stabilendo che il progetto costituzionale entrerà in vigore, fra i paesi ratificanti, se esso sarà stato ratificato dalla doppia maggioranza dei cittadini e degli Stati partecipanti al processo costituente.

La possibilità che i governi nazionali dei paesi più europeisti decidano di avviare un processo costituente della federazione europea nei termini sopraindicati ha una base reale nella attuale situazione caratterizzata dall'alternativa fra la scelta federale e l'implosione. È d'altra parte ovvio che deve intervenire in modo decisivo il fattore politico costituito da un'efficace pressione da parte delle organizzazioni federaliste. L'azione di queste organizzazioni sarà efficace solo se sarà capace di mobilitare in modo sistematico gli orientamenti favorevoli alla Federazione europea presenti nelle forze politiche, in quelle economico-sociali, nella società civile, nelle amministrazioni locali, nel mondo della scuola e della cultura. A ciò è diretta la Campagna per la Federazione europea promossa dal MFE e nel cui quadro avrà importanza decisiva l'attivazione

Mozione proposta dal Partito Radicale*

Il Senato, considerato che:

- l'approfondirsi della crisi ha messo in evidenza con grande chiarezza l'insufficienza delle misure che sono state finora assunte dai Governi dei Paesi appartenenti all'area dell'euro;
- la disciplina dei bilanci nazionali è necessaria e improcrastinabile nell'Eurozona e nell'intera Unione europea e occorre ridimensionare il peso del settore pubblico nell'economia europea, e in particolare in quella italiana, per ridare spazio, fiato e gambe all'iniziativa privata, portando avanti il processo di risanamento della finanza pubblica nei Paesi gravati o da un livello elevato di stock di debito o da un insopportabile disavanzo poiché l'Europa condivide, con tutto il resto del mondo ricco, una chiara tendenza a un eccesso di indebitamento pubblico;
- la disciplina di bilancio non sarà efficace se essa non sarà sottoposta al vincolo ineludibile della disciplina democratica che implica, nei loro rispettivi livelli di competenza, il coinvolgimento non formale ma sostanziale del Parlamento europeo e dei Parlamenti nazionali;
- se l'accordo internazionale sul rafforzamento dell'Unione economica che sarà firmato dai governi rispetterà il vincolo della disciplina democratica una sessione parlamentare straordinaria sarà convocata per una rapida autorizzazione alla ratifica prima dell'entrata in vigore del meccanismo europeo di stabilità;
- senza sviluppo, da un punto di vista economico, non c'è risanamento da un punto di vista politico, con un crollo del consenso che rende difficile l'adozione delle misure necessarie di risanamento finanziario;
- considerato inoltre che è la mancanza di unità politica la principale minaccia all'Eurozona, alla sua stabilità finanziaria, alla sua unione monetaria. Confrontata infatti con gli Stati Uniti, l'area dell'euro nel suo complesso registra un debito pubblico inferiore, un deficit di bilancio che è la metà, un minore indebitamento privato (famiglie e imprese non finanziarie), un sostanziale equilibrio nei propri conti con l'estero e una distribuzione del reddito assai migliori rispetto agli USA;
- come ha ricordato pochi mesi fa Jean-Claude Trichet, quando ancora presiedeva la Banca centrale europea, in relazione ad alcuni dati fondamentali - quali il tasso di inflazione, la crescita e la produttività - l'economia della zona euro non soffre di maggiori squilibri interni e non è più eterogenea dell'economia degli Stati Uniti. Ma il dollaro non è in discussione, mentre l'euro sì;
- considerato inoltre che il pericolo principale che l'euro corre risiede proprio nel fatto che politicamente l'area dell'euro non è un'entità unica: senza unione politica non c'è insomma alcuna soluzione duratura alla crisi economica e finanziaria che attualmente minaccia di travolgere l'euro;
- considerato infine che misure parziali che non prevedano l'avvio di un'Unione fiscale come primo passo verso gli Stati Uniti d'Europa e la messa in atto con urgenza di un piano di sviluppo che accompagni la manovra di risanamento dei conti pubblici non avranno il sostegno dell'opinione pubblica,

impegna il Governo

- a precisare l'obiettivo degli Stati Uniti d'Europa definendo gli elementi essenziali del progetto, il metodo e l'agenda in una dichiarazione che accompagni l'accordo internazionale ispirandosi al modello della dichiarazione n. 23 sul futuro dell'Europa annessa al Trattato di Nizza su proposta di Giuliano Amato e Gerard Schroeder e sottoscritta dai Governi dei Paesi fondatori delle Comunità europee e suggerendo di riprendere i principi dell'appello lanciato a Berlino dai capi di Stato e di Governo dell'Unione europea nel marzo 2007 in occasione dei 50 anni dei trattati di Roma e delle conclusioni del Consiglio europeo di Laeken del dicembre 2001.

* Nel resoconto stenografico i proponenti risultano comunque essere i senatori Bonino, Baldassarri, Astore, Compagna, Del Pennino, Germontani, Perduca, Poretti, Sbarbati, Poli Bortone, Maritati.

di un'ICE a favore di un piano di sviluppo economico europeo ecologicamente e socialmente orientato.

Perché i governi decidano di avviare il processo costituente della Federazione europea, all'azione di base delle forze di orientamento federalista si deve aggiungere l'iniziativa del Parlamento europeo. Esso deve fare una proposta di cambiamento dei Trattati che equivalga all'introduzione di una costituzione federale e che contenga anche l'indicazione della procedura sopraindicata (tra l'altro concretizzando l'idea del Gruppo Spinelli circa una Convenzione a geometria variabile, che possa cioè rispondere adeguatamente sia alle istanze dell'Eurozona che alle istanze riguardanti tutti gli altri Stati). È evidente che una tale proposta da parte del Parlamento europeo avrebbe un peso decisivo sulle decisioni dei governi, ed è evidente che un aspetto di primaria importanza dell'azione federalista deve consistere nello spingere, in connessione con il Gruppo Spinelli, il Parlamento ad una tale iniziativa. È inoltre di decisiva importanza che intervengano nel senso da noi indicato i parlamenti dei paesi più europeisti. Per questo occorre promuovere delle assise interparlamentari come quelle che si svolsero a Roma su iniziativa del Parlamento europeo, del Parlamento italiano e di quello belga nel novembre del 1990 alla vigilia della Conferenza intergovernativa sul Trattato di Maastricht. In questo contesto i federalisti devono compiere il massimo sforzo per spingere il Parlamento europeo a realizzare un *Progetto Spinelli n. 2* (proposta di una costituzione federale europea collegata all'indicazione di una procedura costituente democratica che superi i vincoli dell'unanimità). Per favorire il lancio di questa iniziativa da parte del Parlamento, dovremo rapidamente elaborare un documento che contenga le linee essenziali di una costituzione federale europea e le indicazioni procedurali sopraindicate e dovremo, su questa base, convincere il Gruppo Spinelli a promuovere la nuova iniziativa costituzionale del Parlamento europeo.

Sergio Pistone

Mozione proposta da PDL, PD e Terzo Polo*

Il Senato, premesso che:

- l'ideale dei padri fondatori dell'Europa puntava ad una profonda ed integrata identità europea per il rilancio dei valori e delle tradizioni comuni dopo le devastazioni della guerra, prospettiva che continua ad essere ben viva come dimostra il recente referendum per l'adesione della Croazia all'Unione europea (UE);
- tale prospettiva non può esaurirsi in un'esclusiva visione economica e finanziaria ma deve svilupparsi nel senso di una reale partecipazione e identificazione politica e culturale a partire dalle comuni radici culturali che affratellano i nostri popoli;
- la crisi finanziaria e la crisi dei debiti sovrani che stanno determinando una pesante crisi produttiva e occupazionale della zona euro rappresentano una sfida gravissima alla costruzione europea e alla stabilità e prosperità del nostro Paese. Per dare alla crisi una risposta adeguata è necessario fare un passo avanti tutti insieme verso una comune politica economica. Il trattato che viene attualmente negoziato fra 26 Paesi dell'UE vuole essere un passo nella direzione di una politica economica comune che è il complemento necessario della moneta unica, ed è la codificazione delle intese del 2011;
- il trattato in discussione presenta però due limiti evidenti. Da una parte, esso unisce solo 26 dei 27 Paesi membri della UE, ed è sbilanciato verso un metodo intergovernativo più che comunitario. Dall'altra, è molto concentrato sul tema della stabilità e poco sul tema della crescita che deve restare al centro dell'iniziativa politica dell'UE in un momento così difficile per l'economia europea che rischia una drammatica recessione con gravissime conseguenze per il futuro del continente;
- lo scostamento dal metodo comunitario, dovuto a una situazione di emergenza eccezionale e derogatoria rispetto al funzionamento ordinario dell'UE, va pertanto strettamente limitato e superato. Non appena la situazione generale lo consentirà occorrerà tornare alla piena ed unitaria applicazione del metodo comunitario. Bisogna mantenere aperto il dialogo con la Gran Bretagna per recuperare le distanze che si sono create;
- il tema della crescita andrà affrontato con grande decisione subito dopo la conclusione del negoziato sul presente Trattato nell'ambito delle istituzioni comunitarie a 27 secondo le linee indicate dalla Commissione europea: completamento del mercato interno e politiche specifiche per lo sviluppo e l'occupazione; (...)

impegna il Governo:

- a continuare a perseguire con determinazione il rafforzamento del tradizionale ruolo dell'Italia quale membro fondatore dell'Unione europea con l'obiettivo di riaffermare il metodo comunitario quale asse centrale del processo di integrazione, riducendo il peso, oggi eccessivo, del metodo intergovernativo e rilanciando la prospettiva di un'Unione federale;
- ad illustrare ai Paesi membri ed alle autorità istituzionali dell'Unione la portata delle misure adottate a più riprese nel corso del 2011 dall'Italia per il risanamento finanziario e recentemente per la competitività e la crescita. Si invita in modo particolare il Governo ad evidenziare l'impegno costituzionale in corso di attuazione in materia di pareggio di bilancio e l'impegno del Parlamento e di tutte le maggiori forze politiche per una scelta strategica di lungo periodo a favore di politiche di serietà e di rigore e per l'adozione del modello europeo dell'economia sociale di mercato. Tali scelte vengono in tal modo sottratte al variare delle contingenze mutevoli della politica. Si offre un impegno strategico e di lungo periodo, si chiede un sostegno egualmente strategico e di lungo periodo;
- a considerare, nel corso del negoziato di cui in premessa, i seguenti aspetti: a) assicurare la continuità fra le misure adottate in materia di *six pack* ed il nuovo trattato, in particolare per quanto riguarda gli obblighi di riduzione del debito eccessivo che devono tener conto dell'andamento del ciclo economico, e di altri fattori tra cui l'ammontare del debito pensionistico e del livello del risparmio privato; b) specificare il ruolo della Corte di giustizia dell'Unione europea in relazione al controllo dell'attuazione del principio della *golden rule* negli ordinamenti nazionali, evitando di dilatarlo in modo improprio; c) stabilire un giusto equilibrio fra la politica di riduzione del *deficit* e del debito, le politiche di stabilizzazione dell'euro e la politica per la crescita attraverso molteplici interventi: il rafforzamento da parte del Consiglio europeo di tutti gli strumenti di intervento sui mercati finanziari sia sotto il profilo quantitativo che qualitativo per stabilizzare le dinamiche dei debiti sovrani; l'aumento delle risorse del Fondo europeo di stabilità finanziaria; la rapida entrata in funzione dell'ESM, migliorato quanto a modalità di azione e a quantità di risorse, sincronizzando con l'avvio della sua attività anche l'attuazione delle altre misure adottate dai Consigli europei nell'autunno 2011, tra cui le indicazioni relative all'EBA; un ruolo centrale della BCE, nel rispetto della sua indipendenza, al fine di evitare una crisi di illiquidità; d) sostenere il pieno coinvolgimento in tutte le sedi decisionali di tutti i rappresentanti delle istituzioni europee, a partire dai Presidenti del Parlamento europeo e della Commissione europea; e) indicare, per l'entrata in vigore dell'accordo, la necessità di ratifica di un numero adeguato e politicamente significativo di Paesi dell'area euro; f) appoggiare l'introduzione di una tassazione sulle transazioni finanziarie prospettando l'opportunità che essa si applichi a tutti i Paesi membri dell'Unione europea e perseguendo contemporaneamente una più ampia intesa globale anche oltre i limiti dell'Unione europea;
- a considerare, al di là del processo negoziale relativo al trattato in discussione, l'opportunità in sede europea di riesaminare il ruolo delle agenzie di *rating* considerando la possibilità di smantellare posizioni di oligopolio nel settore o anche quella di istituire un'agenzia di *rating* europea;
- a mettere al centro della riflessione politica europea le politiche dello sviluppo e della crescita, il completamento del mercato interno e in particolare di quello dei servizi, l'innovazione e la ricerca scientifica con l'obiettivo di fare dell'Europa l'economia della conoscenza più grande del mondo, considerando in tale ambito anche la possibile adozione di strumenti innovativi di finanziamento allo sviluppo, quali *eurobond* e *project bond*;
- a informare in modo sistematico e tempestivo le Camere sulle nuove iniziative di politica europea, sulle misure legislative in materia di *governance*, sull'andamento del negoziato per il nuovo trattato e ad assumere posizioni coerenti con gli indirizzi parlamentari;
- a promuovere una dichiarazione *a latere* del trattato da sottoscrivere con altri Paesi disponibili che affermi l'opportunità di riaprire, in tempi e modi opportuni, il processo costituente verso un'unione politica dei popoli europei.

* La mozione è stata proposta dai senatori Gasparri, Finocchiaro, D'Alia, Rutelli, Viespoli, Pistorio, Quagliariello, Zanda, Dini.

La scomparsa di Clorinda Ippolito Conte



L'11 febbraio 2011 è venuta a mancare Clorinda Ippolito Conte, da decenni impegnata nella sezione di Bari del Movimento Federalista Europeo.

Quanto grandi siano stati il suo fervore e la sua perseveranza nell'operare instancabilmente per gli ideali della Federazione europea lo possono dire i federalisti pugliesi, che con lei condivisero tantissime iniziative. Delicate e profondamente affettuose sono state le parole che il Preside della Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Bari, Ennio Triggiani, ha avuto per Clorinda il giorno della sua dipartita: «Un frammento delle 12 stelle d'Europa si è staccato. Clorinda ha dedicato molto del suo cuore e della sua intelligenza a quella parte della sua famiglia che è la cittadinanza europea, per la cui costruzione ha profuso con generosa passione gran parte della sua vita. Ci mancherà la sua infaticabile costanza nel proporre idee ed iniziative per costruire e realizzare il sogno europeo. Ma in ogni idea ed in ogni iniziativa che svilupperemo la sentiremo sempre accanto a noi.»

Sempre umile e desiderosa di mettere in primo piano i giovani piuttosto che la sua persona, si prodigava per diffondere quegli insegnamenti che, ancora giovane, aveva appreso quando un giorno, iscritta all'A-EDE, fu illuminata da un ideale molto più grande, concreto e mirato, presentato con passione dal suo "maestro" Sergio Pistone durante una conferenza.

Clorinda Conte, purtroppo, non è vissuta tanto da vedere finalmente quella Federazione europea a cui aveva dedicato gli anni della sua giovinezza e della sua maturità. Memorabile rimane la frase di un altro esponente pugliese del Movimento Federalista Europeo, Antonio Muolo, che l'ultima volta in cui la incontrò scherzosamente le disse: «Clorinda, dobbiamo vivere a lungo perché dobbiamo fare la Federazione europea!»

Entrambi ci hanno invece lasciato e tocca ora a noi combattere per l'affermazione di quegli ideali in cui hanno profondamente creduto.

Il centenario di Robert Triffin

Lezioni dal XX secolo per il XXI secolo

Nel tracciare la storia dell'Unione economica e monetaria europea, il nome di Robert Triffin non può che essere in cima alla lista dei "padri dell'euro". Ma l'economista belga-americano svolse un ruolo fondamentale anche nel plasmare la nostra visione del (mal-)funzionamento del sistema monetario internazionale dopo la Seconda Guerra Mondiale e nell'evidenziare quali erano le scelte strategiche per i *policy-maker* a livello globale. Triffin nacque a Flobecq (Belgio) il 5 ottobre 1911 e compì i suoi studi all'Università di Lovanio. Ebbe poi la possibilità di andare ad Harvard, dove frequentò i giganti del pensiero economico del calibro di Alois Schumpeter e Wassily Leontief. La sua tesi di dottorato fu su "*Monopolistic Competition and General Equilibrium Theory*": si trattò, come Triffin amava ricordare, del primo Ph.D. in Economia ottenuto da uno studente belga negli Stati Uniti.

Tornato in Belgio, nel 1939 decise di cogliere un'opportunità offertagli ancora da Harvard, con una *instructorship* triennale. Fu l'inizio di una nuova e feconda fase della sua vita: nel 1942 divenne cittadino statunitense e iniziò a lavorare al *Federal Reserve Board*; nel 1946 passò al Fondo Monetario Internazionale. Per più di tre decenni riuscì a coniugare carriera professionale e carriera accademica, in un triangolo geografico ideale tra Stati

Uniti, America Latina ed Europa. All'interno dell'assetto disegnato a Bretton Woods, il *civil servant* Triffin si concentrò sui benefici della cooperazione fra Stati e della multilateralizzazione dei pagamenti. Al FMI lavorò intensamente sulla riforma dei sistemi bancari e monetari dei paesi dell'America Latina. Nel 1947 il Fondo lo nominò quale suo primo Alto Rappresentante in Europa. Nel 1949 Triffin entrò nella *Economic Cooperation Administration* (ECA), l'agenzia americana incaricata di gestire il Piano Marshall. Una posizione che gli consentì di giocare un ruolo di rilievo nella creazione dell'Unione Europea dei Pagamenti, uno dei pilastri della ricostruzione post-bellica nel continente.

Nel 1951 Triffin torna all'attività accademica, quale docente all'Università di Yale, dove insegnerà e farà ricerca per un quarto di secolo. Nello stesso tempo, Triffin è impegnato a sviluppare le proprie proposte di *policy-making*, anche in qualità di consigliere di grandi personalità, da John Kennedy a Jean Monnet. Fu anche un convinto pacifista, con una profonda simpatia per gli ideali di figure quali Albert Einstein e Teilhard de Chardin. Durante gli anni Sessanta e Settanta Triffin diventerà il critico più acuto e coerente delle falle del regime di Bretton Woods – e, dopo il suo crollo, del (non-) sistema incentrato sul dollaro. Su questo si focalizzano i suoi libri *Europe and the Money Muddle* (1957) e *Gold and the Dollar Crisis* (1960), dove formula il celebre "dilemma di Triffin", in base al quale, allorché la valuta internazionale di riferimento è una valuta di uno Stato nazionale, prima o poi si manifesta una insanabile contraddizione fra le priorità interne di quello Stato e quelle del sistema internazionale.

Nella visione di Triffin, la via verso un sistema monetario stabile passa attraverso la denazionalizzazione della valuta di riserva e – anche sulla base delle sue esperienze in America Latina ed Europa

– il sostegno ai processi di integrazione "regionale". Le sue analisi favorirono l'introduzione da parte del Fondo Monetario degli SDR (*Special Drawing Rights*), nel 1969, embrione di una possibile futura "moneta sovranazionale".

È anche la prospettiva di contribuire al rilancio dell'integrazione monetaria europea che spinge Triffin, nel 1977, ad accettare l'invito della Università di Louvain-la-Neuve e a riprendere, nel 1981, la cittadinanza belga.

Negli anni successivi, Triffin contribuì, con passione, idee e proposte, alla nascita del Sistema Monetario Europeo e dell'ECU (*European Currency Unit*), primo passo verso una moneta unica europea. La sua lungimiranza è testimoniata anche dal sostegno all'uso privato dell'ECU, con un mix peculiare di approccio *top-down* e *bottom-up*. Ricordiamo anche che, nel 1987, gli fu conferito, a Torino, il primo "San Paolo Prize for Economics".

Robert Triffin morì il 23 febbraio 1993 a Ostenda, in Belgio. Non lontano di lì, il 7 febbraio 1992, i rappresentanti di 12 Stati membri della Ue avevano firmato il Trattato di Maastricht, aprendo così la via alla Unione economica e monetaria e all'euro quale moneta unica: un successo storico per l'Europa, il degno coronamento di una vita ben spesa per Triffin.

Triffin per il XXI secolo

Il 3-4 ottobre 2011, in occasione del centenario della nascita di Triffin, la *Fondation Internationale Triffin* (FIT) ha organizzato una conferenza a Bruxelles sul tema "Il sistema monetario internazionale: sostenibilità e proposte di riforma".

La FIT fu fondata nel 2002, all'Università di Louvain-la-Neuve, con la Compagnia di San Paolo quale co-fondatore. Suoi obiettivi sono preservare l'eredità intellettuale di Triffin e affrontare i problemi dell'economia globale, in particolare per quanto riguarda il sistema monetario, sulla base delle idee di Triffin. La FIT è presieduta da Alexandre Lamfalussy, con Alfonso Izzo e Bernard Snoy quali vicepresidenti e Jean-Claude Koeune quale segretario generale.

Alla fine del 2009 la FIT lanciò la cosiddetta "*Triffin 21 Initiative*", sulla riforma del sistema monetario internazionale: rientrano in quell'ambito la *lecture* che il compianto Tommaso Padoa-Schioppa tenne a Louvain-la-Neuve il 25 febbraio 2010, intitolata "Il fantasma di Bancor: la crisi economica e il disordine monetario globale" e il seminario "Verso una moneta di riserva internazionale", organizzato il 14-15 maggio 2010 a Torino. Inoltre, la FIT ha fornito il proprio sostegno alla "*Palais-Royal Initiative*", promossa da Michel Camdessus, Alexandre Lamfalussy e Tommaso Padoa-Schioppa, il cui



Robert Triffin nel suo studio

rapporto finale – "Riforma del sistema monetario internazionale: un approccio cooperativo per il XXI secolo" – è stato consegnato alla Presidenza francese del G-20 nel 2011.

La conferenza di Bruxelles ha approfondito entrambi gli ambiti in cui la FIT è attiva: il programma della prima giornata ha preso in esame l'attività di Triffin e "i grandi dibattiti monetari internazionali del suo tempo", con i contributi di giovani ricercatori e di storici di fama e le testimonianze di personalità che ebbero la fortuna di conoscere Triffin, nelle sue attività accademiche e istituzionali. La seconda giornata si è concentrata su Triffin quale "ispirazione per le sfide del XXI secolo", a partire dall'attuale crisi economica e finanziaria, ma con uno sguardo più ampio sui cambiamenti e gli squilibri nel contesto globale, dalla persistente incapacità degli Stati Uniti di affrontare il "doppio deficit", alle difficoltà che sta sperimentando l'Eurozona, all'emersione di nuovi potenti attori economici.

I relatori hanno affrontato origini e cause della crisi e discusso possibili soluzioni a medio-lungo termine, con un'attenzione peculiare alle debolezze della regolamentazione e supervisione finanziarie, al nuovo ruolo istituzionale del FMI, alle misure attese dal G-20 – Michel Camdessus ha esposto le raccomandazioni formulate dalla già menzionata *Palais-Royal Initiative*.

Le analisi di Triffin ci aiutano ancora nell'identificare la persistente inadeguatezza degli attuali assetti monetari quale radice sistemica della crisi. Più in generale, nell'età della globalizzazione finanziaria, come sottolineato da Fabrizio Saccomanni, "l'economia mondiale è di fronte a un dilemma di Triffin globale,

nel quale l'indebitamento eccessivo degli emittenti di asset finanziari incide sul valore degli asset stessi; di tutti gli asset, non solo delle riserve valutarie, come nell'originario dilemma di Triffin"; il che richiede di mettere in atto un processo ordinato di "*deleveraging*".

Nella ricerca di un sistema monetario internazionale stabile, l'esperienza europea dell'ECU – sul piano sia degli assetti istituzionali sia del ruolo dei mercati privati – delinea un modello da approfondire, che può essere trasposto, *mutatis mutandis*, a livello globale, con gli SDR quale possibile ancora monetaria globale.

Fino ad oggi, l'uso degli SDR è stato molto limitato e la composizione del paniere dovrà essere rivista, in modo da riflettere la realtà multipolare del XXI secolo. Ma, come sottolineato da Alfonso Izzo nel suo intervento a Bruxelles, «certamente oggi Robert Triffin ci riproporrebbe un nuovo piano: utilizzare la diffusione dell'uso degli SDR, specialmente tra autorità monetarie e Stati, per favorire la indispensabile riforma del sistema monetario internazionale. Il contesto e le condizioni sono, come sempre, differenti dal precedente storico dell'ECU, ma l'intuizione resta valida».

Robert Triffin è stato una bussola indispensabile nell'aiutarci a comprendere le linee portanti dell'economia mondiale nel XX secolo. Mentre cerchiamo di uscire da una delle peggiori crisi mai sperimentate dalle economie avanzate, Triffin può ancora essere – grazie anche all'attività della FIT – una fonte d'ispirazione formidabile per costruire un sistema economico internazionale più stabile e più equo.

Ripartendo da Durban

Un piccolo passo per un'azione climatica globale

Con due giorni di ritardo e dopo aver sfiorato il fallimento, all'alba dell'11 dicembre 2011, a Durban (Sudafrica), si è conclusa la diciassettesima Conferenza delle parti (COP 17) della Convenzione quadro sul cambiamento climatico delle Nazioni Unite (UNFCCC). Tre sono i principali risultati del lungo negoziato: la Piattaforma di Durban per un'azione rafforzata (DPEA), la seconda fase del Protocollo di Kyoto e il Fondo verde per il clima. La DPEA, sottoscritta da tutti i 194 paesi partecipanti alla UNFCCC, ha stabilito che un gruppo di lavoro ad hoc elaborerà entro il 2015 un protocollo (o altro strumento legale o atto con valore vincolante globale) con obblighi e responsabilità di limitazione e riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra, pur differenziate, per tutte le Parti da far entrare in vigore dal 2020 e con indicato l'obiettivo di riduzione totale per il 2050 da definirsi entro il 2020, tenendo conto delle indicazioni del Fifth Assessment Report dell'Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC). L'Unione europea (UE) è riuscita a mantenere in vita il Protocollo di Kyoto, ad oggi l'unico atto legalmente vincolante volto alla riduzione delle emissioni climateranti, per una seconda fase (dal 2013 al 2017 con possibile prosecuzione fino al 2020). Gli obiettivi di riduzione saranno concordati con una decisione avente forza legale entro il maggio 2012. Rispetto alla prima fase (in scadenza nel 2012) la partecipazione sarà limitata principalmente ai paesi dell'UE (responsabili di circa il 15% delle emissioni globali e di poco più di un terzo di quelle dei paesi dell'Allegato I dell'UNFCCC, quelli industrializzati a carico dei quali sarebbe prevista una riduzione) a causa dell'abbandono o del disimpegno della maggior parte degli altri paesi (in particolare Canada, Russia e Giappone). È stato inoltre costituito il Fondo verde per il Clima (GCF), già previsto dagli accordi della COP 16 di Cancun, dotato dal 2020 di 100 miliardi di dollari all'anno per sostenere la lotta al cambiamento climatico nei paesi in via di sviluppo (PVS). È la prima volta che a livello internazionale viene concordata da tutti gli Stati una *roadmap* per elaborare un accordo climatico globale a carattere vincolante, cercando di superare antiche divisioni e disegnare nuove alleanze tra Nord e Sud del mondo ed anche tra paesi sviluppati, da un lato, e paesi emergenti (in particolare il gruppo BASIC - Brasile, Sudafrica, India e Cina) e in via di sviluppo, dall'altro. L'UE, messa ai margini alla COP 15 di Copenaghen, a Durban è ritornata un leader climatico e, d'intesa con altri paesi e soprattutto con l'Alleanza degli Stati delle piccole isole (AOSIS) e il gruppo dei paesi meno sviluppati (LDC), formate dagli Stati più vulnerabili e danneggiati dall'effetto serra, vincendo molte resistenze (Stati Uniti, India ecc.) è riuscita a far prolungare il Protocollo di Kyoto in attesa della nuova *governance* climatica globale la cui realizzazione è affidata alla DPEA. Anche la Cina, divenuta il paese con maggiori emissioni di



Una significativa vignetta pubblicata sul Financial Times

CO₂, ha accettato di partecipare al nuovo accordo climatico globale preparandosi nel frattempo a sviluppare la *green economy*. Tuttavia le riforme e le azioni attese, urgenti e necessarie, sono state rinviate. Fino al 2020 soltanto il Protocollo di Kyoto e gli impegni nazionali o privati volontari saranno in azione. Intanto la situazione climatica mondiale presenta un bilancio in deciso peggioramento. L'IPCC aveva sollecitato un'azione congiunta immediata per tentare un assestamento della temperatura media terrestre entro i 2°C al di sopra dei livelli pre-industriali (o entro 1,5°C), ed evitare lo scenario che si sta delineando di un aumento medio di 3-4°C, ritenuta una soglia di non ritorno che impedirebbe di frenare il riscaldamento del globo. Accanto ai commenti positivi per il nuovo inizio, critiche e scetticismo provengono soprattutto dalle organizzazioni della società civile che accusano di disinteresse e mancanza di una volontà politica ad impegnarsi per una politica climatica efficace gli Stati industrializzati ed emergenti, ripiegati su interessi economici e strategici nazionali e sulla priorità assoluta assegnata alla crisi economica e finanziaria. Si registra anche uno stallone nell'implementazione di diverse misure specifiche previste dalle precedenti COP, mentre il GCF rappresenta una "conchiglia vuota", non essendone state specificate le fonti di finanziamento. Infine, il rischio che il cammino verso l'accordo climatico globale possa bloccarsi, riaprendo divisioni e contrasti o conducendo a risultati modesti, è tutt'altro che remoto. Il cambiamento climatico, causato soprattutto dalle attività umane, è una conseguenza del modello di sviluppo basato sulla crescita economica senza limiti a scapito del benessere comune e della tutela dell'ambiente. Solo un *Green New Deal*

può invertire la tendenza alla crescita dello sfruttamento delle risorse naturali superiore al loro reintegro e contenere l'aumento della temperatura media terrestre. È una sfida politica, culturale, morale ed economica per l'umanità che va affrontata programmando e costruendo una società globale con valori, istituzioni e fonti energetiche ecosostenibili. Per coniugare tutela dell'ambiente, ecosviluppo, perseguimento dei Millennium Goals sono necessari la riforma del contesto negoziale dell'UNFCCC (coinvolgimento della società civile globale organizzata, finanziamenti e supporto a progetti verificabili ed ecocertificabili, acquisizione di un metodo di lavoro inclusivo e nonviolento alla ricerca dell'armonia e del bene comune - l'*indaba*" di Durban, eliminazione del veto e utilizzo del voto a maggioranza superqualificata, possibilità di cooperazioni rafforzate, ecc.) e nuove istituzioni sovranazionali (Organizzazione mondiale per l'ambiente, con adeguati poteri, risorse proprie provenienti da tasse ecologiche e sulle transazioni finanziarie e con un'Alta autorità capace di adottare e attuare un piano globale per l'ambiente, Corte internazionale per l'ambiente). Un ruolo guida dovrebbe essere svolto dall'UE perseguendo gli obiettivi della propria *Energy Road Map* (riduzione delle emissioni dell'80-95% entro i prossimi 40 anni), correggendo gli effetti distortivi del mercato delle emissioni e di altri meccanismi del Protocollo di Kyoto, promuovendo con i paesi disponibili ad accelerare la transizione energetica verso una *low carbon economy* una Comunità globale per l'ambiente capace di agire disponendo di una *carbon tax* europea e contribuendo allo sviluppo della *multilevel governance* ambientale in altre parti del mondo. La Conferenza

Per approfondimenti

- Durban Climate Change Conference: http://unfccc.int/meetings/durban_nov_2011/meeting/6245.php
- Giorgio Grimaldi, Roberto Palea, *Twenty Years After the 1992 UN Rio Conference on Environment and Development: the Durban Step and the Need for a Global Environmental Government on Climate Change*, Research Paper, Turin, Centre for Studies on Federalism, November 2011, pp. 50, http://www.csfederalismo.it/attachments/2313_RP_Grimaldi_Palea_Eng.pdf

delle Nazioni Unite di Rio de Janeiro del giugno 2012 (Rio+20), focalizzata su *green economy*, sviluppo sostenibile e sradicamento della povertà e sulle riforme istituzionali necessarie per la *global governance* ambientale,

potrebbe essere l'occasione giusta per avviare almeno alcune delle riforme sopraindicate e contribuire a potenziare gli impegni di Durban.

Giorgio Grimaldi

Bruxelles, 20 dicembre

Prima proiezione del documentario "Per un'Europa libera e unita"



Premiere of the Video

"FOR A FREE AND UNITED EUROPE" SEVENTY YEARS SINCE VENTOTENE MANIFESTO

David Sassoli - Head of Italian Delegation in the S&D Group
Sergio Cofferati - Co-chairman of MEP Spinelli Group
Virgilio Dastoli - European Movement President - Italy
Jo Leinen - International European Movement President
Claudio Rossi Massimi - Author and Director
Lucia Macale - Producer
Renata Colorni

Martedì 20 dicembre a Bruxelles, presso la sede del Parlamento europeo, si è tenuta la prima proiezione del documentario "Per un'Europa libera e unita", realizzato in occasione del settantesimo anniversario del *Manifesto di Ventotene*. All'iniziativa hanno preso parte, insieme all'autore e alla produttrice del video, Claudio Rossi Massimi e Lucia Macale, il capodelegazione del PD David Sassoli, il Co-presidente

del Gruppo Spinelli Sergio Cofferati, il Presidente del Consiglio Italiano del Movimento Europeo Virgilio Dastoli, il Presidente del Movimento Europeo Internazionale Jo Leinen e Renata Colorni, figlia di Eugenio Colorni. "In un momento tanto difficile per l'UE - hanno affermato Sassoli e Cofferati - assume un significato ancora più importante ricordare l'attualità del *Manifesto* e del pensiero federalista europeo".

Washington

Council del Movimento Federalista Mondiale

Dal 24 al 26 ottobre 2011 si è tenuta a Washington D.C., presso il Centro conferenze dell'AILA (American Immigrations Lawyers Association), la riunione del Council del Movimento Federalista Mondiale (MFM). L'incontro di tre giorni ha previsto tre riunioni plenarie, tre panel programmatici, un evento pubblico e una tavola rotonda. La riunione del Council è stata preceduta da una visita all'Holocaust Museum organizzata dalla sezione locale del MFM. Al Council hanno partecipato trenta federalisti mondiali (di cui tredici dall'Europa, otto dagli Usa, due dal Giappone e dal Canada, uno dall'Africa, dal Sud America e dall'Asia) la cui distribuzione geografica evidenzia l'assenza del MFM in alcune vaste aree del mondo. Per il MFE erano presenti Lucio Levi, Luigi Giussani e Nicola Vallinoto.

Tema principale della riunione è stata la messa a fuoco degli obiettivi del MFM in vista del prossimo congresso che si terrà dal 9 al 13 luglio del 2012 a Winnipeg in Canada. Cinque le risoluzioni presentate e discusse al Council sui seguenti temi: il Trattato internazionale sul commercio delle armi, la moneta di riserva mondiale, l'Assemblea parlamentare dell'ONU, la Responsabilità di non porre il veto

e la Comunità delle democrazie (a partire dai paesi NATO). Tranne l'ultima sono state tutte approvate. Nella prima si sostiene la conclusione dei negoziati del Trattato sul commercio delle armi e la sua entrata in vigore in vista della Conferenza ONU sul tema che si terrà quest'anno. Nella terza si chiede all'Assemblea generale delle Nazioni Unite di istituire un'Assemblea parlamentare in accordo con l'art. 22 dello statuto ONU in modo tale da superare il deficit democratico e incrementare la legittimità democratica dell'ONU oltre che avvicinare l'ONU ai cittadini. Nella quarta si afferma che l'uso del veto o la minaccia del suo uso da parte dei cinque membri permanenti del Consiglio di Sicurezza (P5) in risposta a crimini di guerra, pulizia etnica, crimini contro l'umanità e al genocidio costituisce un inadempimento agli obblighi derivanti dalle responsabilità di proteggere e mantenere la pace e la sicurezza internazionale. Inoltre viene richiesto ai paesi P5 un impegno a una reciproca moderazione nell'uso del veto nei casi di atrocità di massa.

Nella prima giornata di lavoro sono stati affrontati gli aspetti amministrativi dell'organizzazione, mentre i lavori dei giorni seguenti si sono focalizzati su temi concernenti la strategia e le politiche così come sulla questione centrale della *governance* democratica interna.

Una parte considerevole del Council è stata dedicata alle modalità con le quali realizzare gli obiettivi, che sono stati adottati nel precedente Council (Buenos Aires, 2010), e incrementare le affiliazioni e le iscrizioni al MFM. Tra i temi emersi è stata evidenziata la necessità di coordinamento con i nuovi movimenti emergenti come l'Occupy Movement o la rete AVAAZ. Un'attenzione rinnovata è stata dedicata ai temi della *governance* economica e ambientale con la proposta di una tassazione sulle transazioni finanziarie e con l'istituzione di una Corte internazionale sull'ambiente.

La Segreteria internazionale ha comunicato che non è stato ancora trovato alcun secondo Co-Presidente del MFM e che, quindi, continuerà la ricerca del candidato. Tra i requisiti per la selezione e la ricerca di un candidato presidente il Council auspica un equilibrio nord-sud e un bilanciamento di genere. La Segreteria ha, inoltre, riferito che ci sono sei organizzazioni in ritardo nel pagamento delle quote di iscrizione. A tal riguardo è stato deciso di estendere



I lavori del Council del WFM a Washington D. C.

alla fine del 2012 la possibilità di chiudere il contenzioso e in caso negativo di far decadere l'iscrizione.

Due associazioni hanno cominciato l'iter per diventare organizzazioni associate (AO) al MFM: l'International Security Forum con base a Cipro e Democrazia Global con base in Spagna. Attualmente il MFM è formato da 14 organizzazioni membre a pieno titolo (MO) e 15 organizzazioni associate (AO), oltre agli iscritti individuali. Infine due nuovi membri sono stati cooptati nel Council del MFM: Andreas Bummel e Joseph Baratta. Lucio Levi ha annunciato di volersi dimettere dall'Executive Committee (EC) del MFM dopo venticinque anni di attività, per lasciare posto ai giovani.

Il Gruppo di lavoro sullo statuto ha riferito di aver aggiunto la richiesta di requisiti programmatici come condizione per l'appartenenza al MFM. Questi emendamenti hanno effetto immediato. Il Gruppo di lavoro sullo statuto ha chiesto di poter avviare, anche in forma elettronica, una discussione su possibili modifiche strutturali al Council e al congresso tra il mese di gennaio ed aprile 2012, fermo restando che la struttura degli organi e la rappresentanza al congresso continueranno a essere regolate dall'attuale statuto.

I panel programmatici e l'evento pubblico si sono focalizzati sulla Responsabilità di proteggere (RtoP) alla luce del primo caso di applicazione in ambito ONU del principio: quello della Libia. Durante l'evento pubblico organizzato da Citizens for Global Solutions (CGS), la sezione statunitense del MFM, esperti di istituzioni con sede a Washington, Institute of Peace (USIP), Open Society Foundation e Hoover Institute, hanno sottolineato come la RtoP è diventata, oramai, la

norma internazionale per intervenire. A seguire nel panel programmatico il direttore della International Coalition RtoP ha annunciato la riformulazione dei requisiti di adesione al fine di accogliere nuove ONG.

Come anticipato all'inizio di questo resoconto, due sessioni plenarie e una tavola rotonda sono stati dedicati al programma del prossimo congresso, cui è seguita una vivace discussione. Tra i temi più ricorrenti la questione della rappresentanza e della *governance* democratica interna, la scelta di quali campagne sostenere e delle priorità politiche, l'allargamento del Comitato esecutivo e del Council in modo da consentire una rappresentanza regionale e di genere molto più equilibrata di

quella attuale. Sono stati proposti diversi metodi per aumentare gli iscritti con riferimento, ad esempio, ad AVAAZ che ha raggiunto un milione di affiliati. Becky Luff e Joan Marc Simon, due giovani membri del Council, hanno elencato una serie di proposte nuove e innovative per costruire un movimento dal basso. Fernando Iglesias ha insistito su una diversa distribuzione e rappresentazione regionale del MFM. Lucio Levi ha proposto di dare priorità alle campagne per l'Assemblea parlamentare dell'ONU e per la moneta di riserva mondiale e di organizzare seminari regionali sul modello di Ventotene, mentre Nicola Vallinoto ha incoraggiato il MFM a prendere contatti con l'Occupy Movement sottolineando la sottoscrizione del Manifesto per la democrazia globale - in occasione della mobilitazione mondiale del 15 ottobre 2011 - da parte di decine di assemblee e da personalità come Noam Chomsky, Vandana Shiva, Eduardo Galeano, Michael Hardt e Naomi Klein.

Adottando metodi innovativi per attrarre nuovi iscritti e ampliando la base con una rappresentanza regionale e di genere, il Council potrebbe migliorare il proprio profilo e fornire un contributo importante per migliorare la vita democratica dell'organizzazione in vista del prossimo congresso in Canada.

Nicola Vallinoto

Attività federalista a Londra

Nel pomeriggio di giovedì 9 febbraio si è tenuta una riunione federalista nella sala conferenze del King's College Hall of Residence. Erano presenti Richard Laming, Presidente di Federal Union; Christian Wenning, Segretario generale dell'UEF; Paolo V. Tonini in veste di moderatore e organizzatore; circa quindici altri partecipanti, per la maggior parte studenti. Richard Laming ha tenuto un lungo intervento in cui ha delineato la linea politica di Federal Union e le posizioni del presidente UEF Andrew Duff. I federalisti inglesi hanno plaudito all'uscita di Cameron dal

costituendo *fiscal compat*: l'Europa deve avanzare ad ogni costo, dicono, e se la Gran Bretagna avesse partecipato con un referendum sul trattato, sarebbe stata la rovina. Auspicano che i loro governanti, cresciuti sotto l'egida dell'ultima Thatcher euroscettica, possano ricredersi nel giro di dieci o venti anni. Christian Wenning ha contribuito al dibattito aggiungendo che quando la City di Londra avrà perso il monopolio sui servizi finanziari mondiali, il principale *stakeholder* antieuropeo in Inghilterra sarà venuto meno e si potrà forse procedere altrimenti.



Paolo V. Tonini (al centro) con Christian Wenning ed i federalisti inglesi

Il Bureau dell'UEF insiste per un'azione urgente dei federalisti

Lo scorso 21 gennaio si è riunito a Barcellona il Bureau dell'UEF. Per il MFE erano presenti il Vice-Presidente dell'UEF Guido Montani e Francesco Ferrero.

Nell'introdurre i lavori il Presidente Andrew Duff ha sottolineato che la "fine del veto inglese" (così definita dallo stesso Duff), maturata nel corso del negoziato sul cosiddetto Trattato sul *fiscal compact*, è un evento storico, che crea un'occasione unica per accelerare il processo di integrazione federale dell'Unione europea. Per il resto il Trattato presenta secondo Duff luci e ombre. Le prime risiedono nel fatto che le parti hanno accettato di andare oltre il *Six-pack*, ovvero la proposta di riforma della *governance* economica dell'UE precedentemente adottata, accettando di affidarsi alla clausola di cooperazione rafforzata prevista dal Trattato di Lisbona per completare il mercato unico, e proponendo di adottare una tassa sulle transazioni finanziarie. Non va inoltre sottovalutato che il Trattato potrà entrare in vigore anche in assenza delle ratifiche di tutte le parti contraenti, e che il testo provvisorio sin qui circolato contiene l'impegno ad incorporare il dettato del nuovo Trattato nella cornice legislativa europea entro cinque anni. Le principali ombre sono rappresentate dal fatto che si tratterà di un trattato totalmente intergovernativo e dalla complessità del testo, che ne rende oscuri alcuni passaggi e che potrebbe dare adito a non poche dispute legali, già minacciate dalla stessa Gran Bretagna. L'UEF attenderà ovviamente l'accordo sul testo finale per esprimere un giudizio compiuto. Duff ha voluto rimarcare

come la presenza al tavolo negoziale di Mario Monti sia importante, per la sua eccezionale esperienza tecnica e per il suo tenace attaccamento al metodo comunitario.

Nel dibattito che è seguito all'introduzione del Presidente, Montani ha denunciato l'inganno rappresentato da una falsa unione di bilancio ("*phony fiscal union*"), che non può mettere la parole fine ad una crisi eminentemente politica. Si tratta di una sfida drammatica per l'Europa e per l'UEF. Montani ha quindi criticato la timidezza del Parlamento europeo, che egli attribuisce al cambiamento di clima provocato dalla bocciatura, nei referendum del 2005, del Trattato costituzionale elaborato dalla Convenzione europea. Da allora molti parlamentari sembrano essersi rassegnati all'idea che in ultima istanza i problemi dell'Europa debbano essere risolti nelle capitali nazionali. Sarkozy è addirittura arrivato ad affermare che il Consiglio europeo sta diventando il vero "governo democratico" dell'Unione europea. Questa è la ragione del crescente distacco tra i cittadini e l'Europa. Dietro questo tipo di affermazioni ci sarebbe, secondo Montani, un preciso disegno politico, che prevede di creare un parlamento della sola Eurozona, con membri nominati dai governi, come ha recentemente proposto lo stesso Joschka Fischer, che pure appartiene al Gruppo Spinelli. Se questo gigantesco passo indietro fosse accettato, la prossima elezione europea potrebbe essere l'ultima. Secondo Montani tocca all'UEF avviare una campagna politica per salvare l'Europa, e non c'è molto tempo. Il Comitato federale di aprile è l'ultima

occasione per lanciare una petizione al Parlamento europeo affinché formuli una proposta di modifica del Trattato di Lisbona, ed invochi una Convenzione europea per esaminare gli emendamenti proposti, come previsto dall'art. 48. L'idea della petizione al Parlamento europeo è stata fortemente sostenuta dal Presidente dell'UEF France Jean-Guy Giraud e da molti membri del Bureau. Tutti i presenti hanno convenuto sulla necessità di agire urgentemente, di fronte alla drammaticità della situazione.

Raccogliendo tali esortazioni, Duff ha annunciato l'intenzione di elaborare urgentemente un appello/petizione, nel quale si chiederà al Parlamento europeo di avviare una revisione dei Trattati sulla base dell'art. 48 del TdL e quindi di chiedere che una Convenzione europea esamini le proposte di modifica. Duff ha altresì proposto di invitare il neoletto Presidente del Parlamento europeo Martin Schulz alla prossima riunione del Comitato federale e di presentargli in quella sede l'appello con le prime firme raccolte. Francesco Ferrero, pur condividendo lo spirito della proposta e il carattere di urgenza, ha ammonito i presenti, data la straordinarietà della procedura che si andrebbe ad adottare lanciando una campagna europea senza l'approvazione formale del Comitato federale, della necessità di coinvolgere le sezioni nazionali nella stesura del testo. Ciò permetterebbe di verificare la disponibilità delle sezioni a supportare attivamente la raccolta di firme, in assenza della quale qualsiasi campagna è destinata al fallimento, come hanno dimostrato molte esperienze passate. La raccomandazione è stata ripresa dalla Presidente della JEF Pauline Gessant, e il Presidente Duff si è impegnato a tenerne conto.

In merito alla scelta di una petizione al Parlamento europeo come strumento di pressione da adottare in questa fase, Duff ha detto di preferirlo rispetto all'Iniziativa dei cittadini europei, perché si tratta di uno strumento più maturo, con meno vincoli formali, che consente di agire da subito e di impegnare politicamente Schulz e il Parlamento. Sull'ICE si è detto possibilista per il futuro, ma ha ribadito le cautele già manifestate in occasione del Comitato federale del novembre 2011, ovvero che i tempi non sono maturi, che le associazioni europee consultate non sembrano volersi impegnare direttamente, e che i provvedimenti relativi al piano di sviluppo e agli *Euro Project Bonds* che il MFE ha proposto come base dell'ICE sono già parzialmente in corso di realizzazione su iniziativa della Commissione europea. Si è quindi discusso della possibilità di organizzare una mobilitazione federali-

sta in occasione del Consiglio europeo previsto per il 1° marzo, come proposto dal Presidente del CIME Pier Virgilio Dastoli. Duff si è detto disponibile a discuterne con il Gruppo Spinelli, il Movimento Europeo Internazionale, la JEF e il Forum permanente della società civile, per vedere se c'è la disponibilità ad organizzare un evento congiunto, anche se ci sono delle difficoltà oggettive legate alla data infrasettimanale e alle misure di sicurezza che vengono adottate durante i vertici europei e che

impediscono di organizzare eventi in prossimità dei lavori ufficiali, dove si concentra tutta l'attenzione dei media.

I presenti si sono lasciati dandosi appuntamento al Comitato federale del 21-22 aprile, che si svolgerà, e questa è certamente una nota positiva, in seduta congiunta con quello della JEF, nel tentativo di unire le forze della famiglia federalista in un momento così decisivo per le sorti dell'Unione europea e dei suoi cittadini.

Francesco Ferrero

Verso la costituzione del Comitato torinese per la Federazione europea Un esempio da seguire



Mercoledì 1° febbraio presso la sede MFE di Torino si è tenuta la prima riunione in vista della nascita del comitato Torino-Piemonte per la Federazione europea e per un piano europeo di sviluppo sostenibile. All'incontro hanno partecipato esponenti di partiti politici, organizzazioni sindacali, associazioni imprenditoriali, movimenti della società civile e della Convenzione dei cittadini europei del Piemonte. Grazia Borgna (Vice-Presidente MFE Torino) ha introdotto i lavori, sottolineando che la grave crisi economica-finanziaria mondiale, europea e italiana può essere superata solo se alle politiche di rigore si accompagnano politiche efficaci rivolte alla crescita.

La proposta del MFE è di lanciare una campagna per un piano europeo di sviluppo. Per raggiungere l'obiettivo i federalisti propongono di utilizzare come strumento l'Iniziativa dei cittadini europei. Il successo della campagna dipende dall'attivazione di canali di dialogo e collaborazione. L'intenzione è quindi di costituire un comitato promotore dell'iniziativa. Roberto Palea (Presidente del Centro regionale MFE) ha illustrato la proposta federalista, precisando che il risanamento delle finanze pubbliche costituisce una politica necessaria, ma le misure di risanamento tendono a creare una situazione recessiva, per cui occorre un rilancio dello sviluppo attraverso il raddoppio del bilancio europeo. Il progetto richiede un'ampissima aggregazione di forze che possano arricchire la proposta federalista e siano disposte a lavorare assieme. Sono intervenuti i rappresentanti di numerose organizzazioni che hanno dichiarato la loro disponibilità a fondare il comitato e a condividere l'azione per lanciare un'ICE.

Erano presenti le seguenti organizzazioni: CGIL Torino, ACMOS-libera, UIL-Piemonte, Federmanager, ARCI Torino, LEGA-COOP, AEDE, Forum associazioni insegnanti, Giovani Democratici, Centro Sereno Regis e Movimento dei Movimenti, Partito PDL e PPE, GFE Torino, ATTAC Torino, AICCRE. Hanno fatto pervenire la loro disponibilità la CISL-Piemonte, l'Unione industriale e la Confcommercio. È seguito l'intervento di Domenico Moro (MFE Torino) che ha illustrato gli aspetti formali della presentazione dell'ICE. A conclusione della riunione Borgna ha proposto di ritrovarsi al più presto per vagliare le disponibilità a costituire il comitato.

Campagna tesseramento 2012



**MOVIMENTO
FEDERALISTA
EUROPEO**

Sezione Italiana
dell'Unione Europea dei Federalisti
e del World Federalist Movement

Via Villa Glori, 8 - 27100 PAVIA

www.mfe.it

www.facebook.com/movimentofederalistaeuropeo

DALLO STATUTO DEL MOVIMENTO FEDERALISTA EUROPEO

Art. 1 È costituita, tra le persone che accettano il presente statuto e le decisioni dei Congressi, una associazione denominata Movimento Federalista Europeo (MFE).

Art. 2 Il MFE ha come scopo la lotta per la creazione di un ordine politico razionale, che, secondo la visione di Kant, può essere tale solo se abbraccia l'intera umanità. Il suo obiettivo ultimo è pertanto la federazione mondiale. I suoi obiettivi intermedi sono la Federazione europea, l'unificazione federale delle altre grandi famiglie del genere umano e la trasformazione dell'ONU in un governo mondiale parziale. Il MFE conduce la sua lotta per la federazione europea, o per il suo primo nucleo aperto a tutti gli Stati che non abbiano partecipato alla sua costituzione, nel quadro dell'Unione Europea dei Federalisti (UEF), di cui costituisce la sezione italiana, e la sua lotta per gli altri obiettivi inter-

medi e per il suo obiettivo finale nel quadro del Movimento Federalista Mondiale (WFM), di cui costituisce la sezione italiana.

Art. 3 Possono far parte del MFE tutte le persone di età superiore ai 18 anni che ne facciano richiesta sottoscrivendo una domanda di adesione con la quale:

- a) si impegnano a rispettarne lo statuto e le decisioni, a pagare le quote sociali, a precisare il modo con cui intendono sostenere il Movimento;
- b) prendono atto del loro diritto di elaborare e aggiornare, in comune con tutti gli altri soci, la sua linea politica generale.

Art. 4 Allo scopo di svolgere una adeguata azione nel campo giovanile e di arricchire il pensiero e l'azione del MFE con il contributo del pensiero e dell'azione dei giovani, è costituita nell'ambito del MFE una organizzazione giovanile denominata Gioventù Federalista Europea (GFE). L'appartenenza alla GFE cessa

con il compimento del trentesimo anno di età. La GFE gode di autonomia politica e organizzativa nell'ambito del rispetto dello statuto e della linea politica del MFE. I componenti della GFE di età superiore ai 18 anni sono membri del MFE a tutti gli effetti e sono quindi eleggibili a tutte le cariche.

Art. 6 Oltre alla rete organizzativa tradizionale, necessaria per garantire la democraticità formale di tutte le decisioni, il MFE istituisce un nuovo tipo di rete organizzativa, quella fondata sull'Ufficio del Dibattito e sui suoi corrispondenti sezionali e regionali, allo scopo di far partecipare tutti, ivi compresi coloro che sono appena entrati nel Movimento, alla formazione del pensiero comune quando esso è ancora in stato di gestazione.

Art. 7 L'organizzazione di base del MFE è la Sezione. Essa corrisponde in linea di massima al territorio di un Comune.

Fare l'Europa dipende anche da te

Chi siamo e che cosa vogliamo

Il Movimento Federalista Europeo, fondato a Milano il 27-28 agosto 1943 da un gruppo di antifascisti raccolti intorno ad Altiero Spinelli, fonda la sua azione sul *Manifesto di Ventotene*, elaborato nel 1941 dallo stesso Spinelli, con Ernesto Rossi ed Eugenio Colorni. L'analisi e le proposte politiche del Manifesto nascono dalla presa di coscienza della crisi dello Stato nazionale, causa principale delle guerre mondiali e dell'affermarsi del nazifascismo, e dalla convinzione che solo il superamento della sovranità assoluta degli Stati attraverso la creazione della Federazione europea avrebbe assicurato la pace in Europa e nel mondo.

La linea di divisione fra partiti progressisti e partiti reazionari cade perciò ormai non lungo la linea formale della maggiore o minore democrazia, del maggiore o minore socialismo da istituire, ma lungo la sostanziale nuovissima linea che separa quelli che concepiscono ancora come fine essenziale della lotta la conquista del potere politico nazionale e quelli che vedranno finalmente come compito centrale la creazione di un solido stato internazionale, che indirizzeranno verso questo scopo le forze popolari e, anche conquistato il potere nazionale, lo adopereranno prima di tutto come strumento per realizzare l'unità internazionale”
(Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi, *Manifesto di Ventotene*, 1941)

Le battaglie condotte dal MFE si basano sulla convinzione che la creazione di un nuovo Stato con metodi democratici può avvenire solo attraverso la partecipazione al processo costituente del popolo in quanto depositario in ultima istanza della sovranità.

Il MFE si differenzia quindi sia dai gruppi di pressione, che cercano vantaggi per interessi particolari senza modificare l'assetto dei poteri costituiti, sia dai partiti, che hanno come quadro privilegiato di azione il quadro nazionale. Il MFE vuole unire e non dividere le forze favorevoli all'unità europea: battendosi per la creazione di un nuovo assetto di potere in Europa e non per conquistare poteri esistenti, non partecipa alle elezioni, né rappresenta interessi corporativi o stabilisce discriminanti ideologiche, ma esercita una iniziativa politica e culturale autonoma rivolta alla fondazione della Federazione europea. Per garantirsi l'autonomia culturale, politica, finanziaria ed organizzativa, si basa sull'autofinanziamento e sul lavoro volontario dei militanti. Sul piano politico, il MFE rifiuta la violenza come metodo di lotta politica.

Il MFE rivendica un ruolo costituente del popolo federale europeo e “conduce la sua lotta per la Federazione europea, o per il suo primo nucleo aperto a tutti gli Stati che non abbiano partecipato alla sua costituzione, nel quadro dell'unione Europea dei Federalisti (UEF), di cui costituisce la sezione italiana, e la sua lotta per (...) il suo obiettivo finale nel quadro del Movimento Federalista Mondiale (WFM), di cui costituisce la sezione italiana.” (Art. 2 dello Statuto). Oggi la Federazione europea a partire dai paesi che hanno adottato

Estratto dello Statuto dell'Unione Europea dei Federalisti

Preambolo

...Dopo 10 anni di separazione, questi Movimenti (nati nella Resistenza) hanno deciso di riunirsi. I loro delegati eletti democraticamente si sono riuniti il 13 aprile 1973 a Bruxelles per costituire una organizzazione sopranazionale con l'obiettivo di battersi insieme nel modo più efficace per la creazione di una Federazione Europea. L'organizzazione è stata denominata Unione dei Federalisti europei (UEF).

Art. 2 Scopi. Scopo dell'organizzazione è di lavorare per la creazione di una Federazione europea dotata di istituzioni sopranazionali con poteri sovrani limitati ma reali, cioè: di un Governo federale; di un Parlamento federale eletto a suffragio universale diretto; di un Senato federale rappresentante gli Stati membri ed eventualmente le regioni; e di una Corte di Giustizia. La Federazione europea dovrà garantire le libertà fondamentali, compreso il diritto di opposizione, e assicurare la massima partecipazione dei cittadini a tutti i livelli di governo.

Art. 3 L'UEF è indipendente da tutti i partiti politici e persegue i propri obiettivi in completa autonomia.

o adatteranno la moneta europea è indispensabile per affrontare la crisi economica e finanziaria e per contribuire alla soluzione su scala mondiale dei grandi problemi che l'era della globalizzazione pone all'umanità.

Non si può fare l'Europa dei cittadini senza l'impegno di tutti

Dopo 70 anni di piccoli passi, l'unificazione dell'Europa è ancora incompiuta. Sotto l'incalzare della crisi finanziaria ed economica mondiale, le deboli istituzioni intergovernative dell'Unione europea stanno oggi trascinando l'Europa sull'orlo del baratro.

La sola imposizione di rigide regole di bilancio per ridurre il debito pubblico dei nostri Stati sta instaurando un circolo vizioso che rischia di aggravarlo sempre più. È indispensabile affiancarle una vigorosa politica di sviluppo economico che gli Stati europei, singolarmente, non sono in grado di sviluppare e che, per essere realizzata a livello europeo, richiede il potere di governare l'economia e le risorse finanziarie per sostenerla, inesistenti a livello europeo: occorre un piano europeo di investimenti in infrastrutture e di riconversione in senso ecologico dell'economia, stimolando l'uso di energie rinnovabili, ricerca, innovazione ed erogazione di beni pubblici europei, e finanziato da un aumento del bilancio europeo con l'emissione di euro-bonds e con imposte europee (sulle emissioni di CO2, sulle transazioni finanziarie) a parziale sostituzione di imposte nazionali.

Ma un progetto che tocca così a fondo la vita dei cittadini non può essere portato avanti da un Consiglio di Capi di Stato e di governo ciascuno responsabile esclusivamente di fronte al proprio Parlamento: occorre dar vita a uno Stato federale europeo, con un governo responsabile davanti al Parlamento e dotato di poteri limitati, ma sufficienti per rilanciare l'economia,

difendere il modello sociale europeo e dar vita a una politica estera, che consenta all'Europa di parlare con una sola voce nel mondo, per promuovere la pace, la giustizia internazionale e i diritti umani. Con questi obiettivi il MFE ha lanciato una Campagna per la Federazione europea, il cui strumento di base è un appello alla classe politica europea per la convocazio-

ne di una Convenzione composta di 13 rappresentanti dei cittadini, eletti a livello nazionale ed europeo, dei governi e della Commissione europea, col mandato di elaborare una Costituzione federale da ratificare con referendum nei paesi che avranno partecipato alla sua redazione, in modo da fondare sulla volontà popolare l'unità politica degli europei.

Iscriviti al Movimento Federalista Europeo

DOMANDA DI ISCRIZIONE ALLA SEZIONE DI

Il sottoscritto

Cognome..... Nome.....

Via..... n°..... CAP..... Città..... Prov.....

Data di nascita¹..... Tel./Cell..... Fax.....

E-mail.....

Chiede di iscriversi al Movimento Federalista Europeo in qualità di:

- Socio Ordinario² € 26,00
 Socio Militante³ € 78,00
 Socio Benemerito⁴ € 260,00
 Socio Familiare⁵ € 13,00
 Socio Giovane⁶ € 13,00
 Socio AEDE⁷ € 11,00

e si impegna a rispettarne lo statuto. Prende atto del proprio diritto di elaborare e aggiornare, in comune con tutti gli altri soci, la politica generale del Movimento.

Autorizza il Movimento Federalista Europeo a gestire i suoi dati per l'invio di circolari, documenti e pubblicazioni.

Data,..... Firma.....

- (1) Informazione richiesta a chi ha meno di 35 anni: gli iscritti di età compresa tra i 18 e i 30 anni appartengono anche all'organizzazione giovanile del Movimento, la Gioventù Federalista Europea (GFE) e all'organizzazione giovanile europea (JEF); gli iscritti di età tra i 30 e i 35 anni appartengono solo all'organizzazione giovanile europea.
- (2) La quota annuale comprende l'abbonamento al periodico bimestrale *L'Unità europea*.
- (3) La quota annuale comprende l'abbonamento a *L'Unità europea*, alla rivista *Il Federalista* (3 numeri all'anno) e l'invio di un volume tra quelli pubblicati dal MFE.
- (4) Ai soci che versano una quota annuale pari ad almeno 10 volte quella di socio ordinario, le Sezioni possono conferire il titolo di Socio benemerito. Le condizioni di adesione sono per il resto le stesse previste per la tipologia militante.
- (5) I soci familiari sono soci ordinari che, facendo parte dello stesso nucleo familiare e risiedendo allo stesso indirizzo di un socio ordinario, benemerito o militante, non ricevono le pubblicazioni.
- (6) Sono soci giovani i ragazzi di età compresa tra i 14 e i 18 anni. Appartengono solo alla GFE e alla JEF.
- (7) Gli iscritti all'Associazione Europea degli Insegnanti (AEDE) possono iscriversi al MFE pagando una quota ridotta e non ricevono alcuna pubblicazione.

Faccio pervenire la somma di €

a mezzo di: conto corrente vaglia postale assegno bancario versamento in contanti

(Barrare le caselle che interessano)

Restituire alla Sezione locale MFE oppure a: Segreteria e Tesoreria nazionale MFE - Via Villa Glori 8 - 27100 PAVIA - tel/fax 0382-530045 - Sito Internet: www.mfe.it • e-mail: mfe@mfe.it



Verso una nuova cittadinanza europea

Il concetto di cittadinanza

La parola "cittadinanza" deriva dal termine latino *civitas*, derivato a sua volta da *civis*: membro libero di una città alla quale egli appartiene per origine o per adozione. Il termine *civitas* (distinto da *urbs* che designa una comunità di persone residenti su un territorio ben delimitato) ha dunque il significato di "condizione di cittadino", "diritto di cittadinanza", "*status civitatis*".

Negli "Atti degli Apostoli" si racconta che Paolo di Tarso, accusato dai Sadducei di essere diventato, dopo la sua conversione al Cristianesimo sulla via di Damasco, un fautore di disordini tra i Giudei e un profanatore del Tempio, fu condotto davanti al tribuno Lisia per essere giudicato secondo la legge ebraica. Incatenato e condannato alla flagellazione, Paolo di Tarso fece appello alla legge di Cesare rivendicando la sua cittadinanza romana (*Civis romanus sum*) ed invocò il suo diritto, in qualità di cittadino romano, di essere giudicato a Roma secondo le leggi romane. La sua richiesta fu accolta e fu inviato a Roma (*Caesarem appellasti, ad Caesarem ibis*, rispose il governatore Festo).

Questo episodio ci dimostra che la cittadinanza era considerata fin



I giovani con le bandiere MFE durante la Convenzione di Roma

dall'epoca romana, come qualcosa che andava al di là di un semplice legame d'appartenenza ad una città (*urbs*) o ad una comunità. Essa rappresentava uno status giuridico che conferiva al suo titolare delle libertà e dei diritti suscettibili di essere rivendicati davanti alle pubbliche autorità, diritti e libertà che i tribunali romani erano tenuti a salvaguardare. Il fatto di appartenere ad un territorio o ad una comunità produce un contenuto sostanziale, uno status giuridico che fa del suo titolare (il cittadino) un soggetto di diritti. I limiti del presente testo non permettono di svolgere un'analisi dell'evoluzione del concetto di cittadinanza attraverso i secoli. La storia ci insegna tuttavia che i diritti e le libertà di cui godevano già i cittadini romani sono stati oggetto di una ricerca e di una lotta incessante da parte dei popoli europei, costellata da progressi e da atti formali significativi quali la Magna Carta del 1215, la Dichiarazione dei Diritti del 1628, l'Habeas Corpus del 1679, il Bill of Rights inglese del 1689 e la Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del Cittadino del 1789 prodotta dalla Rivoluzione francese. Secondo la dottrina della Rivoluzione francese, la Nazione è il corpo dei cittadini riuniti e viventi sotto una stessa legge. È la Nazione sovrana che provvede con la legge (espressione della volontà generale) ad attribuire ai diritti la forza di cui sono sprovvisti nello stato di natura. Quindi, da un lato si vedeva nella natura umana il fondamento dei diritti, dall'altro si indicava nella Nazione il titolare di una sovranità capace di realizzare i diritti stessi. Questa concezione condurrà

all'identificazione tra lo Stato nazionale ed il potere sovrano di conferire e di tutelare il diritto di cittadinanza (secondo le dottrine opposte dello *jus sanguinis* e dello *jus soli*).

La cittadinanza europea dai Trattati di Roma al Trattato di Maastricht

Mentre nel secolo XIX e nei primi anni del XX si afferma la concezione dello Stato nazionale, gli orrori delle due guerre mondiali conducono l'Europa ad incamminarsi sulla via della creazione di un nuovo ordine giuridico sovranazionale, a partire dai Trattati istitutivi della Comunità europea del carbone e dell'acciaio, poi della Comunità economica europea. Il Trattato di Roma che istituisce la Comunità economica europea crea un nuovo ordine giuridico sovranazionale nel quale vigono le quattro libertà (la libera circolazione delle persone, dei servizi, delle merci e dei capitali). Tuttavia, il Trattato di Roma ignora il concetto di cittadino europeo per conferire il diritto di circolare liberamente in seno alla Comunità europea soltanto al lavoratore europeo o, più genericamente, al "prestatore di un'attività economica". Questa limitazione è parzialmente compensata dal principio fondamentale del "divieto di ogni discriminazione in base alla nazionalità" o dell'uguaglianza di trattamento tra cittadini dei vari Stati della Comunità (sempre in quanto esercitino un'attività economica). Tutti i prestatori di un'attività economica che si spostano in un altro paese della Comunità si vedono riconoscere progressivamente gli stessi diritti

che spettano ai cittadini del paese di accoglienza grazie soprattutto alla giurisprudenza della Corte europea di Giustizia (CEG). Quest'ultima sancisce, fin dall'inizio, che la Comunità europea costituisce un ordine giuridico autonomo che può comportare il riconoscimento di diritti propri dei cittadini e che il diritto europeo prevale sul diritto nazionale nelle materie di competenza comunitaria. In seguito, la CEG afferma l'esistenza di diritti del lavoratore europeo che vanno ben al di là del semplice diritto di circolare liberamente nei paesi della Comunità europea. In particolare, la CEG vieta ogni discriminazione tra cittadini europei, che si tratti del diritto di accedere a dei corsi di formazione professionale, di ricevere le stesse borse di studio concesse ai nazionali, di esercitare la professione per la quale si dispone dello stesso titolo di studio, di beneficiare delle stesse facilità per l'acquisto o l'affitto di un'abitazione, di ottenere un prestito per la nascita di un figlio, ecc. fino a diritti non legati alla condizione socio-economica, quali il diritto di utilizzare la propria lingua in una procedura giudiziaria nel paese di accoglienza o il diritto di cambiare il proprio cognome. Questa evoluzione del diritto europeo sancisce il fatto che il lavoratore o l'emigrante è anche un cittadino e come tale portatore di diritti riconosciuti e tutelati. Una tappa ulteriore di questa evoluzione è l'elezione del Parlamento europeo a suffragio universale diretto nel 1979. Successivamente, il Consiglio europeo di Fontainebleau nel 1984 riconosce la necessità di promuovere l'identità europea e di adottare misure in favo-

re dei cittadini europei. Nasce così il Comitato Adonnino che propone una serie di misure destinate a promuovere una "Europa dei cittadini" (quali, ad esempio, un passaporto europeo, una patente europea, una bandiera ed un inno europeo adottate in gran parte dal Consiglio europeo nel 1985). Una delle proposte del Comitato Adonnino riguardava la creazione di una vera e propria cittadinanza europea attraverso il conferimento di diritti politici al cittadino europeo. Questa proposta, rilanciata dal governo spagnolo nel 1990, ha condotto all'inserimento di un articolo specifico nel Trattato di Maastricht (art. 8, par. 1: «È cittadino dell'Unione europea chiunque abbia la nazionalità di uno Stato membro») e al conferimento al cittadino europeo di una serie di diritti politici o sociali:

- a) il diritto di voto e di eleggibilità alle elezioni amministrative nello Stato membro in cui il cittadino risiede;
- b) il diritto di voto e di eleggibilità alle elezioni europee;
- c) il diritto di petizione e il diritto di ricorrere al mediatore europeo;
- d) il diritto di protezione diplomatica e consolare;
- e) il diritto di circolazione e di soggiorno nel territorio dell'Unione europea;

La giurisprudenza della Corte europea di Giustizia.

Abbiamo già rilevato il ruolo importante svolto dalla CEG nell'estensione dei diritti del lavoratore o del migrante che circola liberamente in seno alla Comunità grazie alla sua equiparazione quasi integrale al cittadino dello Stato in cui risiede o in cui esercita la sua attività economica. Tuttavia, la Corte di Giustizia è andata progressivamente al di là di questa uguaglianza di trattamento per ragioni puramente economiche estendendo lo stesso principio ad una grande varietà di fattispecie. Nella sentenza Cowan del 1989, si trattava di stabilire se la corresponsione di un indennizzo previsto dal diritto francese a favore delle vittime di aggressioni residenti in Francia potesse essere estesa anche a favore di un cittadino inglese che aveva subito un'aggressione nella metropolitana di Parigi dove si trovava come turista. La Corte ha ritenuto che ad usufruire della libertà di prestazione dei servizi non siano solo persone che si spostano nella Comunità europea per offrirli e prestarli ma anche quelle che si spostano per cercarli e riceverli. Quindi l'indennizzo andava esteso al Sig. Cowan. Questa

sentenza è stata considerata come "il primo passo verso una cittadinanza europea de facto" in cui la CEG stabilisce un principio di solidarietà finanziaria tra i cittadini dei vari Stati membri.

La sentenza nel caso Martinez Sala del 1998 ha messo della carne sull'osso della cittadinanza dell'Unione. In questa sentenza, la Corte riconosce ad una cittadina spagnola residente in Germania il diritto di beneficiare di un'allocatione per l'educazione di suo figlio che gli era stata rifiutata con la motivazione che la legislazione tedesca accordava tale allocatione ai soli nazionali ed agli stranieri in possesso di un permesso di soggiorno sul territorio nazionale (permesso di cui la Signora Sala non disponeva). Questa sentenza, che vieta ogni discriminazione in base alla nazionalità indipendentemente dallo status di lavoratore della persona interessata, è stata seguita da una serie di sentenze analoghe. Queste sentenze hanno in comune l'affermazione della CEG che lo status di cittadino dell'Unione ha vocazione a diventare lo status fondamentale delle persone che hanno la nazionalità di uno Stato membro, permettendo a questi ultimi di beneficiare dello stesso trattamento giuridico indipendentemente dalla loro nazionalità. I limiti del presente testo non consentono di esaminare tutte le sentenze innovative della CEG in materia di cittadinanza europea. Va tuttavia citata una delle ultime sentenze, nel caso Zambrano Ruiz, poiché essa va al di là del riconoscimento dello status di cittadino europeo come fondamento dell'acquisizione di prestazioni sociali nell'ipotesi di migrazioni intracomunitarie, per estendere i benefici dello status di cittadino europeo anche quando non c'è circolazione in seno all'Unione europea. Nel caso specifico la Corte ha ritenuto che i figli minori di cittadini provenienti dal Sud America, in quanto nati e residenti in Belgio e quindi cittadini belgi, non potevano essere privati del diritto di risiedere in Belgio né potevano essere costretti ad abbandonare il Belgio per seguire i loro genitori, qualora a quest'ultimi fosse rifiutato il permesso di lavoro in Belgio. Quindi, afferma la CEG, la cittadinanza europea osta a misure nazionali che abbiano l'effetto di privare i cittadini europei del godimento reale ed effettivo dei diritti attribuiti dal loro status di cittadini dell'Unione.

Dal Trattato di Maastricht al Trattato di Lisbona

L'introduzione nel diritto primario

dell'Unione europea di alcuni diritti politici e sociali a favore dei cittadini europei è proseguita nei Trattati successivi a quello di Maastricht (Amsterdam, Nizza e Lisbona). Senza operare una distinzione analitica tra i vari Trattati, vanno ricordati i diritti supplementari di cui dispone oggi il cittadino europeo:

- diritto di comunicare con le Istituzioni europee nella propria lingua e di ricevere una risposta nella stessa lingua. Questo diritto vale per le 23 lingue ufficiali dell'Unione europea ed anche per le lingue regionali richieste da alcuni Stati membri (ad esempio, i cittadini baschi, catalani e galiziani, come anche gli abitanti del Galles, possono scrivere e ricevere una risposta nella loro lingua);
- diritto di poter accedere ai documenti delle Istituzioni europee e di ricorrere contro un eventuale rifiuto;
- diritto alla protezione dei propri dati personali;
- diritto di un milione di cittadini, originari di almeno sette Stati membri, di chiedere alla Commissione europea la presentazione di una proposta di legge europea al fine di applicare i Trattati. Questo nuovo diritto di iniziativa legislativa dei cittadini europei, introdotto dal Trattato di Lisbona, entrerà in vigore nel mese di aprile 2012.

Un salto qualitativo sul cammino dell'affermazione di una cittadinanza europea viene compiuto negli anni 1999/2000 con la redazione da parte di una Convenzione della Carta dei Diritti fondamentali dell'Unione europea e con la firma a Nizza della stessa Carta. La Carta contiene i valori e i principi ritenuti comuni ai paesi dell'Unione nonché i diritti fondamentali vigenti nell'Unione e si candida così a diventare la "carta d'identità" di una comunità politica sopranazionale. La Carta disegna inoltre un modello sociale europeo - diverso da quell'identità puramente mercantile ed economica che si suole attribuire all'Unione - distinto rispetto ad altre regioni del mondo. La Carta presenta specificità europee non solo sul tradizionale terreno dei diritti individuali, come l'assoluto divieto della pena di morte che non è un dato comune a tutto l'Occidente, ma comprende anche diritti sociali non riconosciuti come diritti fondamentali in altri paesi occidentali (si pensi al diritto alle cure sanitarie che non è ancora riconosciuto negli Stati Uniti malgrado la riforma Obama).

Un passo decisivo ulteriore nell'affermazione di una cittadinanza europea autonoma viene compiuto con l'entrata in vigore nel dicembre 2009 del Trattato di Lisbona (a sua volta cugino di primo grado del Trattato costituzionale firmato nel 2004 ma respinto dai cittadini francesi e olandesi). Il Trattato di Lisbona contiene alcune innovazioni importanti, fra cui le seguenti:

- la Carta dei Diritti fondamentali acquista un valore giuridico vincolante, uguale a quello di cui dispongono i Trattati. Questo vuol dire che d'ora in poi i cittadini europei potranno rivolgersi ai tribunali nazionali (e, attraverso questi, alla Corte europea di giustizia) per far constatare che una legge europea o un atto dell'Unione europea viola un suo diritto fondamentale (per esempio, la libertà di espressione, il diritto di sciopero oppure il diritto alle cure sanitarie o a beneficiare di ferie annuali retribuite). In tal caso, il giudice nazionale o quello europeo non potranno che constatare l'illegittimità dell'atto europeo e richiederne l'abrogazione o la modifica.
- la cittadinanza europea viene iscritta nelle disposizioni generali del Trattato sull'Unione europea relative ai principi democratici e, quindi, alle fondamentali stesse dell'Unione. L'art. 9, par. 1 del TUE stipula infatti che «È cittadino dell'Unione chiunque abbia la nazionalità di uno Stato membro. La cittadinanza dell'Unione si aggiunge alla cittadinanza nazionale e non la sostituisce». L'espressione "si aggiunge" può essere interpretata nel senso che la cittadinanza europea acquista una sua autonomia rispetto quella statale: quest'ultima ne costituisce la fonte normale, ma non necessariamente esclusiva.

Conclusione

La maggior parte dei commentatori dei Trattati europei hanno riconosciuto l'importanza delle disposizioni relative alla cittadinanza europea in quanto elemento fondatore di una comunità politica in formazione alla ricerca di una sua propria legittimità democratica. Tali disposizioni disegnano nel loro complesso uno spazio pubblico europeo nel quale e grazie al quale appare destinata a svilupparsi e a prendere corpo una società europea ed una possibile identità europea. L'attribuzione al cittadino europeo di una serie di diritti fondamentali giu-

La scomparsa di Giacomo Croce Bermondi



Il 5 dicembre 2011 è scomparso a Genova, all'età di 83 anni, Giacomo Croce Bermondi, figura storica del Movimento Federalista Europeo, nelle cui file ha militato per oltre sessant'anni. Nato nel capoluogo ligure il 16 agosto 1928, si era avvicinato al Movimento sin dal 1949, quando Luciano Bolis ricopriva le cariche di segretario cittadino e di fiduciario regionale. Studente di Economia e Commercio, era andato a ingrossare le file di quei giovani che

nel gennaio 1951 avrebbero costituito la sezione genovese della Gioventù Federalista Europea. Nella GFE Giacomo era entrato subito a far parte del Comitato direttivo, assumendo nel 1952 la carica di segretario e partecipando alle grandi battaglie politiche per la Costituente europea. Iscritto al Partito Liberale Italiano, prima di aderire al Partito Radicale (Pr) aveva ricoperto in quegli anni anche la carica di presidente ligure della Gioventù Liberale. Nella seconda metà degli anni Cinquanta, dopo la frattura con la classe politica nazionale a seguito del fallimento della CED, era stato uno dei protagonisti locali della campagna in favore del Congresso del popolo europeo, una campagna che in Liguria ebbe grande successo, come dimostrano gli oltre 34 mila voti raccolti nella tornata elettorale dell'aprile 1958 e i 50 mila dell'aprile 1961. Nell'estate 1958 era stato infatti eletto segretario cittadino del MFE, cui presto si era aggiunta la nomina alla guida del direttivo locale per il Congresso del popolo europeo insieme a Giuliano Carlini e Gianni Traverso. Il suo impegno federalista era poi proseguito negli anni Sessanta sia all'interno del circolo culturale "Alexander Hamilton", sia come membro del Direttivo genovese del MFE, nel sostegno alla linea dei giovani genovesi vicini a Mario Albertini, in una fase caratterizzata dalle aspre polemiche che avevano contrapposto quest'ultimo ad Altiero Spinelli. Viceversa nel decennio successivo Croce si era un po' allontanato dalla militanza più attiva, sia per ragioni lavorative - era un dirigente della Società di navigazione Italia - sia perché non condivideva quelle aperture a sinistra che avevano caratterizzato la vicenda dei federalisti europei genovesi negli anni immediatamente successivi al Sessantotto. Si era trattato però solo di una breve parentesi, seguita da un nuovo impegno che sarebbe poi proseguito in qualità di Presidente della Consulta regionale per i problemi dell'unificazione europea e poi, sino all'ultimo, nelle vesti di presidente della Sezione. Da molti anni, e ancora al momento attuale, la sede locale del Movimento è ospitata in un elegante palazzo del centro storico di proprietà della sua famiglia.

Guido Levi

ridicamente vincolanti e suscettibili di essere invocati davanti al giudice nazionale e europeo, nonché sanciti da questi ultimi, costituisce il tratto distintivo di un nuovo status giuridico che rompe il legame tradizionale fra lo Stato nazionale ed il suo cittadino e che prefigura la creazione di una nuova comunità politica. Come osserva l'Avvocato generale Poyares Maduro: «La cittadinanza dell'Unione presuppone la cittadinanza di uno Stato membro, ma è anche una nozione giuridica e politica autonoma rispetto a quella di cittadinanza nazionale. La cittadinanza europea costituisce qualcosa in più di un insieme di diritti che, di per sé, potrebbero essere concessi anche a coloro che non la possiedono. Essa presuppone l'esistenza di un collegamento di natura politica tra i cittadini europei, anche se non si tratta di un rapporto di appartenenza ad un

popolo. Tale nesso politico unisce, al contrario, i popoli dell'Europa. Esso si fonda sul loro impegno reciproco ad aprire le rispettive comunità politiche agli altri cittadini europei e a costruire una nuova forma di solidarietà civica e politica su scala europea. Il nesso politico in questione non presuppone l'esistenza di un unico popolo, ma di uno spazio politico europeo, dal quale scaturiscono diritti e doveri». Per concludere, quando un cittadino europeo si avvale dei diritti riconosciuti dai Trattati e sanciti dal giudice europeo di fronte alle autorità nazionali o europee che intendessero violarli o ostacolarne l'esercizio, esso si comporta come Paolo di Tarso di fronte al tribuno romano Lisia e potrebbe affermare a sua volta *Civis europaeus sum*.

Paolo Ponzano



Lettera del Segretario MFE ai parlamentari italiani

Pavia, 26 gennaio 2012

Onorevole,

il dibattito e le mozioni sulla politica europea approvate dal Parlamento costituiscono un segnale importantissimo nei confronti dei nostri partner europei e dimostrano che la coscienza del legame che unisce il destino dell'Italia a quello dell'Eurozona e del mercato unico europeo è forte e diffusa tra le forze politiche del Paese; e che l'Italia è pronta a svolgere un ruolo propulsivo in vista del rafforzamento delle capacità di governo in campo economico e politico del quadro europeo.

A questo proposito tutte le mozioni richiamano la necessità di avere come punto di riferimento l'approdo agli Stati Uniti d'Europa, e in questa prospettiva evidenziano la necessità di dar vita ad una vera unione fiscale e di bilancio, l'esigenza di un piano europeo di sviluppo e crescita, e l'urgenza dei cambiamenti istituzionali necessari per realizzare questi obiettivi. Sono le tre tessere di un mosaico, per richiamare le parole del Presidente Monti, che devono condurre all'unità politica, tutte e tre ugualmente necessarie e reciprocamente interconnesse. Nessuna di queste può però prescindere dall'indispensabile chiarimento legato ad una differenziazione del quadro dei paesi che hanno scelto di adottare l'euro - che rappresenta una decisione prima di tutto politica, che comporta determinate e progressive cessioni di sovranità - rispetto ai paesi che hanno invece scelto di non adottare la moneta unica, proprio per le sue implicazioni politiche. La prospettiva costituente può chiaramente riguardare solo il primo quadro.

Pertanto, è urgente iniziare a riflettere sull'istituzionalizzazione di un'Europa a due velocità, con l'avvio di riforme che assicurino la coesistenza tra i due quadri e il rafforzamento sia del mercato unico che dell'Eurozona, che deve indirizzarsi verso la creazione di un'unione federale. In questa prospettiva il primo passo non può che essere la creazione di un governo dell'economia tra i paesi dell'euro, dotato di poteri reali, in grado di lanciare un piano europeo di sviluppo socialmente ed ecologicamente sostenibile. Un piano che dovrebbe essere finanziato da risorse proprie dell'ordine di almeno il 2% del PIL europeo, reperibili tramite una tassa sulle transazioni finanziarie e una *carbon tax*, e tramite l'emissione di *Euro-project bonds* finalizzati a investimenti per accelerare la transizione verso l'economia della conoscenza. Spetta alle forze politiche più consapevoli, nel Parlamento europeo e a livello nazionale, avviare un processo di riflessione e avanzare proposte per la concretizzazione di questi passi politici indispensabili per sbloccare le contraddizioni che mettono ancora a repentaglio la

sopravvivenza dell'euro e dell'intera Unione. Colgo l'occasione per allegarle l'Appello Federal Union Now promosso nell'ambito dell'Unione europea dei federalisti, invitandola a sottoscriverlo.

Franco Spoltore
Segretario nazionale MFE

Lettera ai Ministri Cancellieri e Moavero sul Regolamento per l'ICE

Pavia, 30 Gennaio 2012

Signori Ministri,

desideriamo esprimerVi stupore e preoccupazione per la lentezza con la quale l'Italia sta approntando la legge nazionale di recepimento del Regolamento istitutivo dell'Iniziativa dei Cittadini Europei, senza la quale nessuna Iniziativa potrà essere avviata compiutamente a partire dal 1° aprile 2012, come invece previsto dal regolamento adottato su proposta della Commissione europea dal Parlamento europeo e dal Consiglio europeo.

Chiediamo pertanto che il Governo italiano vari al più presto le misure necessarie per rispettare le scadenze stabilite, in modo da consentire alle organizzazioni ed ai movimenti che intendono attivare questo strumento previsto dal Trattato di Lisbona per mobilitare l'opinione pubblica su temi e sul terreno europei, di poter fare riferimento ad un quadro legislativo certo e chiaro per la raccolta delle firme dei cittadini italiani.

Confidando in una pronta azione del Governo italiano e dei Vostri Ministeri in proposito, cogliamo l'occasione per allegarVi un documento riassuntivo dell'Iniziativa dei Cittadini europei per un piano europeo di sviluppo sostenibile con la quale i federalisti europei intendono "rilanciare la prospettiva di un'Unione federale" cui fa riferimento anche la mozione appena approvata dalle Camere, insieme alla dichiarazione del CIME che sostiene il progetto di un'ICE per un *new deal* europeo.

Con i più cordiali saluti

Pier Virgilio Dastoli
Presidente del CIME
Franco Spoltore
Segretario nazionale MFE

Il caso ungherese

Nella terra di nessuno

Tutti presi dalle vicende greche, politici, commentatori ed opinione pubblica hanno prestato una sporadica attenzione al caso ungherese. Eppure quanto sta avvenendo in quel Paese è forse più inquietante. Riassumiamo brevemente i fatti. Dopo un lungo periodo di governi socialisti, nel 2010 sono tornati al potere i conservatori. Al successo di Fidesz ha sicuramente contribuito la grave crisi economica, che già negli anni precedenti aveva costretto l'Ungheria a chiedere aiuto alla BCE ed al FMI. Facendo ricorso all'eterna ricetta del populismo, il premier Viktor Orbán è riuscito ad ottenere la maggioranza assoluta e due terzi dei seggi e ad avere quindi le mani libere per modificare la costituzione. Il Nostro si è messo subito all'opera, proponendo una profonda riscrittura del testo costituzionale e facendo approvare una serie di leggi con un unico obiettivo: rafforzare i poteri dell'esecutivo a scapito degli altri. Come in tutti i regimi autoritari, Orbán ha quindi violato l'autonomia della Corte costituzionale e della magistratura, limitato fortemente i poteri della Banca centrale, controllato e ridotto la libertà di stampa. Inutile dire che l'ideologia con cui viene giustificata questa svolta reazionaria è il nazionalismo. Si sono così persino contestati i confini stabiliti dal Trattato di Trianon, riconoscendo la cittadinanza ungherese alle minoranze magiare inglobate negli Stati vicini. E al nazionalismo etnico si è accompagnato quello economico: nazionalizzazioni dei fondi pensione privati, imposte punitive sulle aziende straniere, controllo del sistema creditizio, svalutazione competitiva del fiorino. Chi si è occupato del caso ungherese ha spesso paragonato Orbán all'ammiraglio Horthy. Talvolta ricordando che quello è stato il primo regime autoritario ad affermarsi in Europa dopo la prima guerra mondiale. Dimenticando però le notevoli differenze tra i due contesti storici. Se, infatti, Horthy ha potuto realizzare il suo progetto, Orbán è stato per intanto fermato. Da quell'Europa alla quale dedica giudizi sprezzanti. Per quanto deboli ed incerte, le istituzioni

europee sono intervenute. Prima la Commissione europea, guardiana dei Trattati, ha aperto tre procedure d'infrazione per leggi in contrasto col diritto dell'UE. Poi, il 16 febbraio, il Parlamento europeo ha approvato una mozione per avviare la procedura di indagine prevista dall'articolo 7 del Trattato di Lisbona contro gli Stati che non rispettano i valori dell'Unione europea. Si tratta solo dei primi passi, ma il leader ungherese è già stato costretto a più miti consigli. Per di più l'aggravarsi delle condizioni economiche lo sta obbligando a bussare di nuovo a quelle porte dell'UE e del FMI che aveva sdegnosamente chiuso. Tutto bene allora? No, e i federalisti devono dirlo a voce alta. L'Europa pullula di tanti Orbán pronti ad ergersi a paladini della sovranità nazionale. Ad essi si aggiungono i sostenitori dell'indipendenza delle piccole patrie, siano esse la Catalogna, la Padania o la Scozia. Aver superato le prove costituite da Haider, dai gemelli Kaczyński o dalla coppia Berlusconi - Bossi non consente certo di cantar vittoria. Proprio perché non si sono tagliate alla radice le cause del male, si può sempre ricadere nelle vecchie aporie. L'ammonimento del *Manifesto di Ventotene* è più attuale che mai. La globalizzazione e la crisi economica hanno anzi aggravato la situazione, distruggendo quel po' di sovranità nazionale che ancora rimaneva in piedi. Persino l'orgogliosa Francia ha dovuto chinare il capo. Figurarsi l'Ungheria! Non c'è però da rallegrarsi. Se la democrazia nazionale è ridotta ormai a vuota parvenza, non si è infatti costruita al suo posto una compiuta democrazia europea. Siamo nella terra di nessuno. I cittadini sono spaesati e frastornati. In modo confuso capiscono che il vecchio mondo è morto, ma nessuno indica loro l'approdo. L'unico approdo. Commentando le reazioni europee alle vicende ungheresi, Jean Quatremer ha scritto che è difficile *«grimper aux arbres quand on n'a pas la culotte propre.»* Tocca ai federalisti cercar di mettere i calzoni all'Europa.

Giorgio Anselmi

Osservatorio federalista

Barbara Spinelli cita Alfonso Iozzo e Il Federalista

Barbara Spinelli ha nuovamente (si veda la precedente segnalazione sul numero 6/2011 di questo giornale) citato Alfonso Iozzo, del Bureau dell'UEF, nel suo editoriale "Abolire la miseria" del 28 dicembre su Repubblica, riprendendo alcune tesi da lui esposte durante una riunione dell'Ufficio del dibattito del MFE (Palermo, ottobre 2009). Vengono citati inoltre Jean Monnet, il Manifesto di Ventotene, Rossi e Spinelli, e la rivista "Il Federalista".

[...] Abolire la miseria: così s'intitolava lo splendido libro che l'economista Ernesto Rossi, autore con Altiero Spinelli e Eugenio Colorni del Manifesto di Ventotene, scrisse in carcere nel '42 e pubblicò nel '46: "Bisogna unire tutte le nostre forze per combattere la miseria per le stesse ragioni per le quali è stato necessario in passato combattere il vaiolo e la peste: perché non ne resti infetto tutto il corpo sociale". La sfida oggi è identica, e sono le pubbliche istituzioni nazionali e europee a doversi assumere il compito. Affidarlo a chiese o filantropi vuol dire regredire a tempi in cui solo la carità era il soccorso. In molti paesi arabi sono gli estremismi musulmani a occuparsi del Welfare, confessionalizzandolo. Non è davvero il modello da imitare: gli Stati europei si sono sostituiti alle chiese fin dal '200, creando istituzioni laiche aperte a tutti. Anche l'Europa unitaria investe su organismi comuni perché – sono parole di Jean Monnet – "gli uomini sono necessari al cambiamento, ma le istituzioni servono a farlo vivere". E aggiunge, citando il filosofo svizzero Amiel: "L'esperienza d'ogni uomo ricomincia sempre; solo le istituzioni diventano più sagge: accumulano l'esperienza collettiva e da quest'esperienza e saggezza, gli uomini sottomessi alle stesse regole vedranno cambiare non già la loro natura, ma trasformarsi gradualmente il loro comportamento".

È laico anche questo: voler cambiare i comportamenti, non la natura dell'uomo. [...] Rifondare oggi l'Europa concentrandosi sulla lotta alla miseria significa capire perché l'Unione ci chiede certi comportamenti, e al tempo stesso inventare istituzioni aggiuntive che diano sicurezza all'esercito, in aumento, di disoccupati e precari. Significa comprendere che la battaglia al debito pubblico non è una mania né una mannaia: è il patto generazionale che l'Unione ci chiede di stringere, visto che gli Stati da soli non l'hanno fatto per timore delle urne. Il Trattato di Maastricht impone di non caricare le generazioni future di debiti contratti dalla presente generazione per procurarsi dei beni senza pagare le relative imposte, scrive Alfonso Iozzo, economista e federalista europeo, in un saggio sulla re-invenzione del Welfare ("Il Federalista", 1/2010). Val la pena leggerlo, questo saggio, che poggia sulle solide basi di studi fatti da James Meade, Nobel dell'economia, sui modi di garantire redditi minimi di cittadinanza all'intera società. Il presupposto è estinguere il debito degli Stati, e trasformarlo in credito pubblico: in un patrimonio che lo Stato prevegga tiene per sé, dedicandolo non alle spese correnti ma al finanziamento del Welfare, questo bene non solo sminuito ma spesso invisibile. Iozzo è convinto, come il liberal Meade, che la ricchezza delle nazioni o dell'Europa (il Pil) vada calcolata con nuovi metodi (Meade chiamava il suo Stato Agathopia, il Buon posto in cui vivere). Il criterio non è più la differenza fra quel che costano i beni prodotti e il reddito ricavato. È il patrimonio di cui dispone lo Stato, è la sua gestione: l'obiettivo è sapere se alle generazioni future verrà lasciato un capitale maggiore o minore di quello che noi abbiamo ricevuto dalle generazioni precedenti. Le leggi di Maastricht applicano tale metodo, prescrivendo come primo passo l'estinzione del debito pubblico. Resta da compiere il secondo passo: la trasformazione del debito in un credito che protegga i cittadini in tempi di crisi. Non tutti hanno come patrimonio il petrolio norvegese, ma Oslo è un modello e ogni Stato ha l'acqua, l'aria, possibilmente nuove forme di energia: altrettanti beni pubblici

consumati dall'individuo. Poiché petrolio e gas prima o poi finiranno, la Norvegia ha istituito con i ricavi energetici un Fondo pensione sottratto all'azzardo dei mercati. Solo il 4% del Fondo può essere annualmente usato per la spesa pubblica, lasciando ai cittadini un capitale a disposizione per il futuro, quando il patrimonio sarà esaurito (ogni norvegese è proprietario virtuale attraverso il Fondo di circa 100.000 euro, contro una quota del debito pubblico a carico di ogni italiano di 30.000 euro). Avendo combattuto i debiti pubblici, l'Europa potrebbe escogitare iniziative simili, inducendo gli Stati a garantire nuova sicurezza sociale. Non solo; potrebbe far capire che nei costi vanno ormai incluse l'acqua sperperata, l'aria inquinata: beni non rinnovabili come il petrolio norvegese. Si parla molto di far ripartire la crescita. Ma essa non potrà esser quella di ieri, e questa verità va detta: perché i paesi industrializzati non correranno come Asia o Sudamerica; e perché la nostra crescita sarà d'avanguardia solo se ecologicamente sostenibile.[...]

Franco Spoltore su Le Monde

Il 5 gennaio il quotidiano francese Le Monde ha pubblicato un articolo del Segretario del MFE Franco Spoltore, intitolato "Fédération européenne, maintenant ! L'objectif fédéral doit constituer le point d'arrivée du processus d'intégration européenne". Riportiamo alcuni passi della versione italiana dell'articolo.

L'autoesclusione della Gran Bretagna dall'accordo con cui la Germania e la Francia hanno voluto segnare l'avvio del rafforzamento dell'Unione monetaria indica che si è consumata una rottura di enorme peso politico, e che si può aprire una nuova fase del processo europeo. Con questa rottura si è de facto creato un nuovo quadro attorno al progetto dell'Unione monetaria, fiscale e di bilancio. [...] Il nodo della legittimità democratica, insieme a quello del rilancio su nuove basi dello sviluppo, è quello decisivo da sciogliere per far compiere al pro-

cesso europeo il salto di qualità di cui necessita per superare tutte le sue attuali contraddizioni e fragilità. [...] Un dato è certo: dopo il vertice di Bruxelles governi, istituzioni e partiti non potranno più nascondersi dietro l'alibi dei veti della Gran Bretagna per giustificare ulteriori difficoltà nel procedere sulla strada della federazione europea.

Il premio Nobel Bob Mundell: l'euro sarà un pilastro della valuta mondiale

Il premio Nobel Bob Mundell, in un'intervista a Il Sole24Ore dell'8 gennaio, afferma che per uscire dal disordine di un sistema fondato sul dollaro, che riflette il passato, il mondo ha bisogno di una valuta globale e che l'euro è un pilastro di questo nuovo ordine monetario insieme al dollaro e allo yuan. Trascriviamo qui parte dell'intervista.

«Chi scommette contro l'euro lo fa a suo rischio e pericolo. La mia visione è semplice: abbiamo bisogno di una valuta globale, o di quanto più vicino ci possa essere a una valuta globale. L'euro è un pilastro di questo nuovo ordine monetario insieme al dollaro e allo yuan. Oggi l'economia globale poggia ancora su un ordine monetario che fa punto di riferimento sul dollaro. Ma è chiaro che è un sistema che riflette il passato, oggi siamo in un equilibrio economico molto diverso con un peso specifico dell'America sull'economia globale già molto ridimensionato. [...] La scelta di creare l'euro fu una scelta politica. Non fu l'evoluzione naturale di un fenomeno economico. E le ragioni politiche e storiche prevalgono. L'Europa ha costruito il suo futuro sull'euro. Ci sono litigi e differenze per come ci si posizionerà guardando in avanti. Ma mi colpisce la miopia dei mercati, o di coloro che parlano di caduta dell'euro: qui non stiamo parlando di numeri o di statistiche, stiamo parlando di

una visione politica. [...] Prevedo che nel giro di due o tre anni, per il 2015 lo yuan sarà liberalizzato. A quel punto sarà possibile effettuare un aggancio realistico con il dollaro e con l'euro. Le tre valute diventeranno un blocco che rappresenterà il 50% dell'economia mondiale. Se lo yen giapponese e la sterlina vorranno far parte dell'alleanza bene altrimenti potranno star fuori, in prospettiva conteranno molto meno. [...] Nel 46 a.C. Giulio Cesare prese atto che senza punti di riferimento per i parametri su cui poggiava il commercio, l'oro e l'argento, c'era il rischio di un grave disordine economico. Perciò stabilì un rapporto di 12 a 1. Quell'ordine è durato fino al 1206. Dodici secoli di stabilità attorno a un valore di riferimento preciso. Ci sono stati dei cambiamenti: con l'ascesa islamica nel VII e VIII secolo, il mondo arabo stabilì un rapporto di 6,5 a 1. A un certo punto il mondo gotico scandinavo stabilì un rapporto di 8 a 1 e la Repubblica Veneziana identificò un valore di mercato di 10 a 1, ma parliamo di secoli non di decenni. [...] Oggi siamo in un grande disordine. Ma dalla storia sappiamo che la stabilità è possibile. Dal futuro, che è necessaria. Basta volerla.»

Icann lancia la nuova internet

Giulia Belardelli su Repubblica dell'11 gennaio dà notizia dell'apertura da parte di Icann, organizzazione che si occupa della gestione di internet, a nuove possibilità di apertura di domini internet, anche non più basati sull'alfabeto latino. Questo avverrà nonostante la contrarietà del Congresso americano. Pubblichiamo alcuni passi dell'articolo.

[...] Dal 12 gennaio, infatti, la Internet Corporation for Assigned Names and Numbers (Icann), l'organizzazione non profit nata con il compito di assicurare la sicurezza, lo sviluppo e la stabilità di internet, inizierà ad accettare le richieste per una nuova classe potenzialmente infinita di nomi di dominio di primo livello (i cosidd-

continua →

18 detti TLD, "top-level domain"). Potranno nascere, dunque, suffissi Web di ogni tipo a patto che si sia disposti a pagare 145.000 euro e si riesca a superare la fitta rete di controlli ideata da Ican per scongiurare il rischio di frodi e "occupazioni" virtuali. Sullo sfondo di questo piano – il cui iter va avanti da ben sei anni – c'è il malumore di diverse aziende e organismi internazionali. Non solo: a storcere il naso è soprattutto il Congresso americano, il quale non vede di buon occhio l'internazionalizzazione che è alla base del nuovo sistema. Una delle novità più grandi, infatti, mette in crisi l'egemonia occidentale (e statunitense in particolare) anche dal punto di vista linguistico, ammettendo la possibilità di nomi composti da caratteri non latini. [...] "Questa settimana si apre una nuova era per il sistema dei nomi di dominio, una pietra miliare nella storia di internet", ha detto il CEO di Ican Rod Beckstrom. "Internet, come sappiamo, è stato sviluppato inizialmente negli Stati Uniti. Era americano al 100%, ora sta diventando 100% globale. Il nuovo piano facilita questa transizione, che è un bene per il mondo e per l'umanità". [...] Né sono apparse più morbide le posizioni del Parlamento americano, che con il senatore democratico Jay Rockefeller ha chiesto a Ican di "limitare drasticamente" il numero dei nuovi domini, mentre il presidente della Federal Trade Commission, Joe Leibowitz, è arrivato a definire il provvedimento come un "potenziale disastro" e una "porta d'accesso alle frodi online". Secondo il *Wall Street Journal*, il braccio di ferro rende l'idea di come il peso del Web sia cambiato nel corso dell'ultimo decennio. L'organizzazione, infatti, fu fondata nel 1998 per sollevare il governo statunitense dalla responsabilità di accollarsi da solo "la stabilità operativa del Web". [...] Da tempo, quindi, Washington ha perso quel ruolo di leadership che a volte ancora vorrebbe avere. "Ican è un'organizzazione internazionale", ha ricordato il CEO. "Ha sede in America ma rappresenta interessi globali. C'è una tensione con chi vorrebbe che fosse un organismo statunitense, ma non lo è. [...] Ci sarà spazio per lingue diverse, meno latino e più cinese, arabo, cirillico. Qualcuno si potrà chiedere perché stiamo facendo questo. La domanda è un'altra: come avremmo potuto aspettare ancora?".

Merkel: la mia visione è l'Unione politica

In un'intervista pubblicata il 25 gennaio su quattro giornali europei, tra cui La Stampa, Angela Merkel ha affermato che "la mia visione è l'Europa politica" e che i titoli di debito europei saranno realizzabili quando si sarà raggiunta un'integrazione più profonda. Riportiamo parte dell'intervista.

[...] **Vi sono altri modelli per distribuire il rischio e assumere maggiore responsabilità?** «Nella crisi attuale gli *eurobond* non sono una soluzione. Si potrà riflettere su una maggiore responsabilità in comune, solo quando l'Europa avrà raggiunto un'integrazione molto più profonda, non però come strumento per superare la crisi. Un'integrazione più profonda prevede, ad esempio, che la Corte di Giustizia europea controlli i bilanci nazionali, e questo non è tutto. Se un giorno avremo una politica finanziaria e di bilancio armonizzata, allora si potranno trovare anche altre forme di cooperazione e di condivisione della responsabilità». [...] **La Germania è veramente dalla parte dell'Europa o non starebbe meglio da sola?** «Mi consenta di essere estremamente chiara: in Germania tutte le forze politiche rilevanti sono a favore dell'Europa. "Noi cittadini dell'Unione europea siamo, per nostra fortuna, uniti", questo è quanto abbiamo detto in occasione del Cinquantenario dei Trattati di Roma, volutamente con un doppio significato, ovvero fortunatamente siamo uniti – ma potremo godere della nostra fortuna solo in un'Europa unificata». [...] **Nella sua visione vi sono anche gli Stati Uniti d'Europa?** «La mia visione è l'Unione politica, l'Europa deve infatti percorrere la sua strada. Passo dopo passo, dobbiamo avvicinarci in ogni settore politico. Ci accorgiamo infatti sempre più che ogni tema affrontato ai nostri confini interessa anche noi e viceversa. L'Europa è politica interna. Come si deve rispecchiare questo sul piano istituzionale e strutturale? Nel corso di un lungo processo, trasferiremo sempre più competenze alla Commissione, che poi, per le competenze europee, funzionerà come un governo europeo. In questo quadro rientra un Parlamento

forte. La seconda camera è costituita praticamente dal Consiglio con i Capi di Governo. Ed infine abbiamo la Corte di Giustizia europea quale corte suprema. Questo potrebbe essere l'assetto futuro dell'Unione dell'Europa, in un prossimo futuro, come ho già detto, e dopo molti passi intermedi».

Monti e Goulard: riconciliare gli europei con l'Europa

Le Monde e Il Corriere della Sera hanno pubblicato il 15 febbraio un articolo del primo ministro italiano Mario Monti e della deputata europea Sylvie Goulard: "Riconciliare gli europei con l'Europa – per una stabile uscita dalla crisi". Lo pubblichiamo integralmente.

Fra le questioni che la crisi attuale ha sollevato, nessuna è più importante, nessuna è meno dibattuta di quella della democrazia in Europa. Sono le disfunzioni delle democrazie nazionali a contribuire ampiamente ai disordini attuali: in virtù del trattato di Maastricht, i governi dell'Eurozona continuano ad assumersi il carico delle politiche economiche e sociali e devono sorvegliarsi a vicenda. Abbiamo visto il risultato. Violando le promesse di rigore di bilancio o rinviando le riforme indispensabili, parecchi responsabili nazionali non solo hanno ingannato i propri partner, ma hanno anche leso i propri popoli, in particolare i giovani e le generazioni future. La tirannia del breve termine, l'eccesso di indebitamento, pubblico o privato, il clientelismo hanno portato a un disastro che le popolazioni pagano caro. Nessuno può più sostenere che la democrazia nazionale funzioni in modo soddisfacente e che invece «l'Europa» non funzioni. Al tempo stesso, la crisi ha accentuato il bisogno di legittimazione delle decisioni europee. La disoccupazione crea enormi danni, la precarietà e le ineguaglianze aumentano. Troppi europei hanno la sensazione di trovarsi in un tunnel. Sono pronti a fare sforzi, se questi sono equamente ripartiti. Vogliono soprattutto capire chi decide e vogliono avere un peso sulle scelte per ritrovare dignità e

speranza. Siamo convinti che, per uscire durevolmente dalla crisi, dobbiamo ripensare la democrazia a tutti i livelli, europeo e nazionale, senza contrapporli. È giunto il momento di abbandonare le dispute istituzionali e le recriminazioni incrociate che nuocciono al bene comune. Un disarmo generale si impone al fine di riconciliare gli europei con l'Europa. Sono i capi di Stato e di governo ad essere in prima linea. Il Consiglio europeo è ormai un'istituzione pienamente europea, riconosciuta dai trattati, dotata di un presidente stabile. Tuttavia, se ciascuno dei suoi membri gode della legittimità che gli conferiscono le procedure democratiche nazionali, la legittimità collettiva soffre ancora di una certa mancanza di trasparenza e di responsabilità (*accountability*). Il Consiglio europeo, con le sue sedute a porte chiuse, prendendo decisioni che non sono discusse pubblicamente né possono essere contestate, dà l'immagine di un'Europa distante, inafferrabile. Sebbene il presidente Van Rompuy esponga regolarmente i risultati dei Consigli europei davanti al Parlamento europeo, fino ad oggi non viene esercitato alcun controllo parlamentare. Eppure, le decisioni prese dai capi di Stato e di governo possono provocare arretramenti, in materia sociale, o imporre un rigore economico molto maggiori di quelli provocati dalle politiche che i governi nazionali, controllati dai Parlamenti nazionali, hanno preso negli ultimi anni. Anche su certe carenze dell'azione europea, che minacciano di diventare veri e propri «buchi neri», non c'è un dibattito sufficiente: sulla necessità, per esempio, di riattivare la crescita senza nuocere alla disciplina, o ancora sulle possibilità di preservare l'equità fiscale quando, nel mercato unico, il capitale è mobile e il lavoro lo è molto meno. La mancanza di una discussione aperta accredita anche l'impressione di un «diktat» degli Stati più potenti. Ciò è pericoloso. Una delle virtù della costruzione europea, dal 1950, e la ragione profonda del suo successo nel preservare la pace, è quella di unire su base volontaria, nel mutuo rispetto. La stabilità non può essere imposta con la forza. Le decisioni prese in tali condizioni rischiano soprattutto di non essere efficaci. Nulla garantisce che il «Patto euro+», adottato nel 2011 dai capi di Stato e di governo per rafforzare la competitività europea, sia più

efficace degli elenchi di promesse anteriori. Maggiori valutazioni e controlli pubblici ex post sarebbero utili. I Parlamenti nazionali sono chiamati a un ruolo importante nel controllo, da parte di ogni Stato, del rispetto della sua parola, ma la legittimazione delle decisioni europee collettive non può poggiare su di essi. Rivolgendosi a opinioni pubbliche separate, segnate da tradizioni diverse, essi non hanno presenti tutti i punti di vista, tutti gli interessi da riconciliare. Inoltre, i Parlamenti nazionali sono troppo numerosi per essere tutti implicati, ma sarebbe impensabile associarne solo qualcuno. L'unica sede in cui questa missione può essere garantita è il Parlamento europeo. Con le revisioni dei trattati, i suoi poteri legislativi sono stati accresciuti. I testi negoziati con il suo concorso provano che sa assumersi le proprie responsabilità. Così, nella riforma del Patto di stabilità («6 pack»), il Parlamento europeo ha contribuito a far prevalere una concezione rigorosa della disciplina e ha dato il suo appoggio alla nuova sorveglianza degli squilibri macroeconomici. Ci si può certo augurare che il suo funzionamento migliori, ma, se fosse maggiormente associato alla gestione della crisi, sarebbe un utile intermediario presso le popolazioni. L'esigenza di democrazia, di partecipazione, di trasparenza è irresistibile. A termine, riforme di grande ampiezza saranno necessarie per fortificare la dimensione parlamentare dell'Unione europea. Come a livello nazionale, la posta in gioco è delicata, poiché consiste nell'inventare una democrazia più esigente, che eviti la demagogia e la veduta corta. Il processo sarà lento, ma un contributo può già darlo un dialogo intenso e fiducioso fra istituzioni, al di là delle frontiere.

Barbara Spinelli: «Quanto costa la non Europa»

Nel suo editoriale del 15 febbraio su Repubblica, Barbara Spinelli riprende le recenti dichiarazioni di Angela Merkel sulla necessità di rafforzare l'Unione, sottolinea - come più volte scritto su questo giornale - che l'ostacolo principale resta la Francia, sostiene che

spetta all'Europa la promozione della crescita e a questo fine servono investimenti comuni finanziati con nuove risorse dell'Unione. Pubblichiamo integralmente l'articolo.

Sembrano passati cinquant'anni e invece ne sono passati solo cinque, da quando i capi d'Europa, riuniti a Berlino per commemorare i Trattati di Roma, firmarono una dichiarazione in cui è scritto che «noi, cittadini dell'Unione siamo, per la nostra felicità, uniti». E ancora: «L'unificazione europea ci ha permesso di raggiungere pace e benessere... È stata fondamento di condivisione e superamento di contrasti... Aspiriamo al benessere e alla sicurezza, alla tolleranza e alla partecipazione, alla giustizia e alla solidarietà... L'Unione si fonda sulla parità, sull'unione solidale... sul giusto equilibrio di interessi tra Stati membri». Era bello, pensare positivo e non prevedere nulla. È la stoffa di cui è fatta la crisi odierna. Ben altro campeggia davanti ai nostri occhi, con Atene che s'incendia e precipita nella punizione dell'impoverimento: non la felicità ma il sospetto reciproco, il brutto squilibrio d'interessi, l'intolleranza che dilaga in Italia, Ungheria, Danimarca, Olanda. E in Grecia non la pace ma la guerra civile, che non turba l'Europa ma è pur sempre ritorno della guerra, dei suoi vocabolari minatori. Nel difendere un'ennesima contrazione dei redditi, il premier Papademos ha brandito l'arma della paura, non della speranza: «Una bancarotta disordinata provocherebbe caos e esplosioni sociali. Lo Stato sarebbe incapace di pagare salari, pensioni, ospedali, scuole. L'importazione di beni basilari come medicine, petrolio, macchinari sarebbe problematica». Parafrasando Joyce: ecco Europa, un incubo dal quale non sappiamo svegliarci. Potrebbero andare in altro modo le cose, se i responsabili europei riconoscessero che il male non è l'inadempienza ellenica. Se capissero, come scrive l'economista greco Yanis Varoufakis, che malata è l'Eurozona, con o senza Atene. Certo Atene è stata «un paziente recalcitrante»: ma è stata usata per velare il vizio d'origine, che è il modo in cui l'Eurozona «ha aggravato gli squilibri, non ha assorbito il collasso finanziario del 2008». In Grecia e altrove la Germania è descritta come cerbero, istupidito dai propri trionfi: quasi avesse dimenticato

la disastrosa politica di riparazione che le inflissero i vincitori dopo il '14-18. La sofferenza sociale dei tedeschi fu tale, che s'aggrapparono a Hitler. C'è del vero in quest'analisi – difesa nel '19 da Keynes – ma le menti tedesche sono più complesse e incorporano anche il ricordo del '45. Il '45 seppellì l'era delle punizioni e aprì quella della fiducia, della cooperazione, creando Bretton Woods e l'Europa unita. Angela Merkel deve essersi accorta che qualcosa sta andando molto storto se il 7 febbraio, in un incontro con gli studenti, ha confessato, in sostanza, che senza rifare l'Europa via d'uscita non c'è e il tesoro di fiducia svanisce. Non ha menzionato gli Stati Uniti d'Europa, ma il suo progetto ha gli elementi tutti di una Federazione. L'Unione – ha detto – deve cambiar pelle. Gli Stati per primi dovranno farlo, e decidersi a un abbandono ben più vasto di sovranità: anche se per ciascuno, Berlino compresa, la scelta è «molto difficile». Così come difficili, ma non più rinviabili, sono l'abolizione del diritto di veto e l'estensione del voto a maggioranza. La Commissione di Bruxelles dovrà trasformarsi in autentico governo, con i nuovi poteri delegati, e «rispondere a un forte Parlamento europeo». Ridimensionato, il Consiglio dei ministri sarebbe «una seconda Camera legislativa» – simile al Senato americano – e massima autorità diverrebbe la Corte di giustizia: «Vivremo meglio insieme se saremo pronti a trasferire le nostre competenze, per gradi, all'Europa». Che altro si prospetta, se non quegli Stati Uniti che Monti aveva escluso, nell'intervista alla *Welt* dell'11 gennaio? E come parlare di una Germania despota d'Europa, se vuol abbandonare le prevaricazioni del *liberum veto*? Non solo. Senza esplicitamente nominarlo, il Cancelliere ha ricordato che Kohl vide subito i pericoli di una moneta senza Stato: «Oggi tocca creare l'unione politica che non fu fatta quando venne introdotto l'euro», senza curarsi delle «molte dispute» che torneranno a galla. Ci sono dispute più istruttive delle favole sulla felicità, perché non menzognere. Kohl, allora, chiese l'unione politica e la difesa comune: Mitterrand rispose no. Può darsi che la Merkel parli al vento, un po' per volubilità un po' perché tutti tacciono. Comunque l'ostacolo oggi non è Berlino. Come ai tempi di Maastricht, chi

blocca è la Francia, di destra e sinistra. È accaduto tante volte: nel '54 per la Comunità di difesa, nel 2005 per la Costituzione Ue. Tanto più essenziale sarà l'appoggio di Monti a questo timido, ma cocciuto ritorno del federalismo tedesco. Creare un'Europa davvero sovranazionale non è un diversivo istituzionale. Già Monnet diceva che le istituzioni, più durevoli dei governi, sono indispensabili all'azione. Oggi lo sono più che mai, perché solo prevalendo sui veti nazionali l'Europa potrà fare quel che Berlino ancora respinge: affiancare alla cultura della stabilità, che pure è prezioso insegnamento tedesco, una sorta di piano Marshall intra-europeo, incentrato sulla crescita. Il patimento greco lo esige. Ma lo esige ciascuno di noi, assieme ai greci. La loro sciagura infatti non è solo l'indisciplina: è un accanimento terapeutico che diventa unica strategia europea, indifferente all'ira e alle speranze dei popoli. I dati ellenici, terribili, sono così riassunti da Philomila Tsoukala, di origine greca, professore a Washington: l'aggiustamento fiscale è già avvenuto (6 punti di Pil in meno di un anno, in piena recessione). Salari e pensioni sono già ai minimi, e le entrate aumentano ma colpendo i salariati, non gli evasori. Centinaia di migliaia di piccole imprese sono naufragate, la disoccupazione giovanile è salita al 48%, una persona su tre è a rischio di povertà. I senza-tetto sono 20.000 nel centro di Atene. «La pauperizzazione delle classi medie è tale, che aumenta il numero di chi non teme più il default, non avendo nulla da perdere». A ciò si aggiungano losche pressioni esercitate ultimamente su Atene, perché in cambio di aiuto comprasse armi tedesche e francesi. È vero, la sovranità è oggi fittizia. Ma non può risolversi nel ricatto dei forti, e nell'umiliazione dei declassati. È il motivo per cui l'Europa deve farsi, con istituzioni rinnovate, promotrice di crescita. E ai cittadini va detta la verità: se siamo immersi in una guerra del debito (in Europa, Usa, Giappone) è perché i paesi in ascesa (Asia, America Latina) non sopportano più un Occidente che domina il mondo indebitandosi. Alla loro sfida urge rispondere con conti in ordine, ma anche con uno sviluppo diverso, senza il quale la concorrenza asiatica ci schiaccerà. È lo sviluppo cui pensava Jacques Delors, con il

suo Piano del '93. Napolitano l'ha riproposto, venerdì a Helsinki: «Abbiamo bisogno di decisioni e iniziative comuni per la produttività e la competitività». L'Europa può farlo, se oltre agli *eurobond* introdurrà una tassa sull'energia che emette biossido di carbonio (*carbon tax*), una tassa sulle transazioni finanziarie, un'Iva europea: purché i proventi vadano all'Unione, non agli Stati. È stato calcolato che i nuovi investimenti comuni – in energie alternative, ricerca, educazione, trasporti – genererebbero milioni di occupati e risparmi formidabili di spesa. Divenire Stati Uniti d'Europa significa non copiare l'America, ma imparare da essa. Lo ricorda l'economista Marco Leonardi sul sito *La Voce*: subito dopo la guerra di indipendenza, e prima di avere una sola Banca centrale e un'unica moneta, il ministro del Tesoro Alexander Hamilton prese la decisione cruciale: l'assunzione dei debiti dei singoli Stati da parte del governo nazionale. Di un Hamilton ha bisogno l'Europa, che sommi più persone spavalde. Il loro contributo può essere grande e l'impresa vale la pena: perché solo nella pena riconosciamo l'inconsistenza, i costi, la catastrofe delle finte sovranità nazionali.

SEL: costruire gli Stati Uniti d'Europa per sconfiggere la crisi

Pubblichiamo un passaggio significativo dell'ordine del giorno della presidenza di Sinistra Ecologia Libertà, riunitesi il 21 febbraio.

[...] Riteniamo indispensabile attribuire una piena sovranità ai cittadini europei, a maggior ragione proprio nel momento in cui essa è più seriamente minacciata. Realizzare una vera federazione è l'obiettivo del rilancio del progetto di unità europea. Dobbiamo ripartire dai fondamentali, dalla concezione spinelliana dell'unità continentale. Abbiamo voluto e continuiamo a credere che l'euro sia la nostra moneta unica, rinunciando a qualsiasi tentazione di adottare diverse velocità al suo interno, ma

crediamo che senza un governo politico unitario e legittimato democraticamente anche la moneta unica sia destinata a entrare in una spirale di crisi irreversibile. Il primo passo è quindi agire al fine di restituire potere e democrazia ai cittadini ed ai popoli europei. Anche a trattati vigenti possono essere adottate delle misure che non contraddicano, come invece fa il prossimo accordo intergovernativo, l'obiettivo della federazione europea.[...] Riteniamo che fin da subito debbano essere potenziate le campagne di Iniziativa dei cittadini europei (ICE), a partire da quelle che sono già in corso, come quella per il reddito di cittadinanza e per l'acqua bene comune. Per noi sarebbe fondamentale, per dare concretezza al percorso federativo, iniziare a promuovere un'azione di cooperazione rafforzata tra i paesi che condividono questo orientamento, per poi generare una spinta che coinvolga progressivamente tutti i paesi dell'Unione. [...]

Alfano: il Manifesto di Ventotene e gli Stati Uniti d'Europa

Il 25 gennaio, durante il dibattito alla Camera dei deputati sulla mozione sulla politica europea dell'Italia poi approvata a larga maggioranza, il Segretario del PdL Angelino Alfano ha richiamato il Manifesto di Ventotene e "il sogno degli Stati Uniti d'Europa". Riportiamo il relativo passo del suo intervento.

[...] Quando parliamo del nostro rapporto con l'Europa entrano in gioco speranze antiche, forse la parte più coraggiosa, illuminata e innovativa delle idee che hanno attraversato gli ultimi settant'anni della storia italiana. Come non ricordare il disegno generoso e lungimirante di Alcide De Gasperi o il visionario disegno del *Manifesto di Ventotene*, l'idea del federalismo europeo o il grande sogno degli Stati Uniti d'Europa. Da lì bisogna partire per avere il filo della storia che ha unito l'Italia all'Europa in questi anni. [...]

20 Attività del MFE

Attività delle Sezioni e dei Centri regionali:

CAMPANIA

CASERTA

Dibattito

Il 10 gennaio la sezione MFE – GFE di Caserta ha partecipato al dibattito organizzato dai Giovani democratici di Recale su “Giovani, società e politica”, iniziativa che, come ha affermato Angelo Anemola, promotore dell'incontro, mirava a promuovere una riflessione sul ruolo dei giovani nella società. Ai saluti iniziali di Anemola sono seguiti gli interventi di Gaetano Gigliano, Presidente del MFE di Caserta, e Giuseppe Glorioso, responsabile di SEL Caserta. Tra i numerosi interventi del pubblico si segnalano quelli di Vincenzo Landolfo, del PD di Recale, e Giovanni Sticco, Segretario del MFE di Caserta. Ha concluso i lavori il neo consigliere regionale del PD Lucia Esposito.

EMILIA

ROMAGNA

BOLOGNA

Dibattito

Il 31 gennaio, presso il Cortile Cafè, si è tenuto un dibattito organizzato dall'associazione Civico 32 e dal MFE su “Il progetto europeo: mercato o modello democratico di crescita e sviluppo sostenibile?”. Le relazioni introduttive sono state di Jacopo Di Cocco (Presidente MFE Bologna) e Toni Iero, responsabile dell'ufficio studi di un primario gruppo finanziario.

FERRARA

Assemblea di sezione

Il 17 dicembre la sala Arengo del palazzo municipale ha ospitato un'assemblea degli iscritti della locale sezione del MFE. All'ordine del giorno vi erano l'analisi delle decisioni prese dal Consiglio europeo dell'8 e 9 dicembre, il ruolo dei federalisti per una possibile Iniziativa dei cittadini europei, i rap-

porti con le forze politiche, le istituzioni locali e le scuole.

Appello per la Grecia

Il 17 febbraio la sezione MFE di Ferrara ha esaminato e approvato un “Appello agli europeisti per la Grecia” circolato sulla rete.

IMOLA

Articolo su stampa locale

Il giornale imolese “Sabato sera” il 26 gennaio ha pubblicato un articolo di Mario Barnabè (Presidente onorario MFE Emilia Romagna) intitolato “Un governo europeo per consentire alla politica di guidare l'economia”.

PARMA

Articolo su stampa locale

La “Gazzetta di Parma” ha pubblicato il 2 gennaio un articolo di Francesco Franceschi (MFE Parma) intitolato “Saranno i mercati a federare l'Europa?”.

RAVENNA

Seminario

La sezione MFE di Ravenna ha organizzato un seminario presso l'Istituto tecnico commerciale “G. Ginanni”, in collaborazione con il Punto Europa di Forlì, articolato in cinque incontri, svoltisi dall'11 gennaio all'8 febbraio, dedicati all'Europa e alle sue istituzioni, ai diritti fondamentali, al lavoro, all'euro e alla Banca centrale europea, con relazioni tenute ogni volta da un diverso docente.

LAZIO

ROMA

Direttivo regionale

Il 23 gennaio si è riunito il Comitato regionale laziale del MFE. L'incontro si è aperto con le dimissioni da Segretario regionale di Ines Caloisi, che terrà la carica per il tempo necessario ad eleggere il successore. Si è quindi proceduto con gli altri punti all'ordine del giorno: la possibile organizzazione di un convegno a Frosinone, il tentativo di aprire nuove sezioni, gli incontri con le forze politiche, l'attività nelle scuole, il sito internet del Centro regionale MFE.

Presentazione libro

La Fondazione Basso ha ospitato in data 9 gennaio la presentazione del libro “Il reddito di cittadinanza. Una proposta per l'Italia e per l'Europa” di Giuseppe Bronzini, coordinata da Giacomo Marramao e con interventi dell'autore e di Virgilio Dastoli, Luigi Ferrajoli, Fausta Guarriello, Rachele Serino.

Il 25 gennaio la sala conferenze del Senato ha ospitato la presentazione dello stesso libro, con interventi dell'autore e dei parlamentari Finocchiaro, Di Giovan Paolo e Ichino.

Partecipazione a convegno

Pier Virgilio Dastoli (Presidente del CIME e membro del Comitato centrale del MFE) è intervenuto al convegno “Misure per l'istituzione del reddito minimo di cittadinanza” organizzato da Bin Italia, che si è svolto il 9 febbraio presso la sala Palazzo Bologna del Senato.

Partecipazione a convegno

Giuseppe Bronzini, Pier Virgilio Dastoli e Paolo Acunzo (MFE Roma) hanno preso parte come relatori al forum europeo su “Reddito, beni comuni, democrazia – Dalle campagne europee all'affermazione di un'Europa alternativa”, tenutosi dal 10 al 12 febbraio presso il Teatro Valle su iniziativa di European Alternatives e con la partecipazione di oltre quaranta associazioni e movimenti di otto paesi europei. Il forum si è aperto venerdì 10 con un dibattito sulla democrazia in Europa alla presenza di quasi duecento persone. La GFE di Roma ha predisposto un banchetto nel foyer del teatro e distribuito volantini con l'appello per la Federazione europea e il piano di sviluppo sostenibile e altro materiale informativo. A concludere la sessione è intervenuto Paolo Acunzo, il quale ha presentato la proposta di Iniziativa dei cittadini europei (ICE) del MFE e ha sottolineato l'esigenza di legare la raccolta di firme sulle diverse proposte presentate alla richiesta di un governo europeo e alla costituzione della Federazione europea. Nei giorni successivi si sono affrontati i temi dei beni comuni e del reddito minimo di cittadinanza con l'intervento di molti soggetti che erano stati già coinvolti dal MFE in passato. Il forum si è concluso con l'intenzione di costituire una coalizione di cittadini europei in grado di lanciare un'ICE.

Iniziative del CIME

La sala delle bandiere dell'ufficio di informazione per l'Italia del Parlamento europeo ha ospitato il 17 febbraio un incontro con la stampa, promosso dal CIME insieme all'AGI, nel quale sono state presentate le iniziative parlamentari rivolte al governo italiano in vista del Consiglio europeo di primavera. Sono intervenuti la Vice-presidente del Senato Emma Bonino, il Vice-presidente del Parlamento europeo Gianni Pittella e gli on.li Sandro Gozi

(Vice-presidente CIME), Giacomo Santini (Vice-presidente CIME), Roberto Di Giovan Paolo (Co-presidente dell'Intergruppo federalista) e Nicolò Rinaldi (parlamentare europeo). Ha introdotto Clara Albani, Direttrice dell'Ufficio per l'Italia del Parlamento europeo e ha concluso l'ambasciatore Rocco Cangelosi, Vice-presidente del CIME. Nel pomeriggio, sempre nella stessa sede, si è svolto il dibattito “Il rigore finanziario non basta: serve un'Europa federale, solidale e democratica”, con Rocco Cangelosi, l'europarlamentare Roberto Gualtieri e Paolo Guerrieri. Le conclusioni sono toccate al Presidente del CIME Pier Virgilio Dastoli.

Partecipazione a convegno

L'associazione Tia formazione internazionale ha organizzato un convegno, tenutosi il 16 e 17 febbraio, sul tema “Migliorare l'informazione e la comunicazione europea”. Moderatrice è stata Ines Caloisi (Presidente di Tia e socio MFE Roma), e sono intervenuti alcuni esponenti federalisti: Stefano Milia, Vittorio Calaprice, Fabio Masini, Giampiero Gramaglia.

LIGURIA

GENOVA

Caffè Europa

Il 27 gennaio si è svolto a Genova il sesto Caffè Europa con gli europarlamentari Francesca Balzani e Sergio Cofferati del gruppo S&D e Lara Comi del PPE. Il tema “Cosa deve fare l'Italia in Europa” è stato introdotto da Franco Praussello (MFE), a cui sono seguiti gli interventi del Sindaco Marta Vincenzi, del Direttore dell'Ufficio a Milano del Parlamento europeo Bruno Marasà e del pubblico che ha affollato

il salone del palazzo comunale. Al termine Cofferati e Balzani hanno firmato l'appello “Federal Union Now”.

Lettera a “Il Manifesto”

Nicola Vallinoto, in una lettera pubblicata da “Il Manifesto”, nel complimentarsi per la riuscita del convegno “Un'altra strada per l'Europa” svoltosi a Firenze il 9 dicembre, che ha avuto lo stesso giornale tra i promotori, ha rilevato che nell'appello finale uscito dal convegno non si offre un'alternativa (governo europeo responsabile di fronte al Parlamento e assemblea/convenzione costituente per scrivere la Costituzione europea) al problema della scarsa adeguatezza del Parlamento europeo, e non si fa riferimento all'Europa federale nella frase finale in cui si chiede “un' Europa egualitaria, di pace, verde e democratica”.

Assemblea di sezione

Si è tenuta il 16 febbraio l'assemblea della sezione di Genova del MFE. Oltre agli impegni statutari (elezione del Direttivo ed approvazione del rendiconto) è stata approvata all'unanimità una mozione. Si è inoltre deciso di intitolare la sezione a Giacomo Croce Bermondi, Presidente della sezione e militante storico del federalismo ligure, scomparso lo scorso dicembre.

Dibattito

Il 21 febbraio, organizzato dal MFE e da Attac Genova si è svolto un interessante e vivacissimo dibattito sulla crisi dei debiti sovrani tra i fautori dell'uscita dall'euro e dall'UE e i federalisti. L'incontro si è svolto a Genova presso la “Passeggiata libro caffè” alla presenza di una sessantina di persone. Il tema era “L'euro, la Grecia e il futuro dell'Europa” con relatori il prof. Franco Praussello, economista dell'Università di Genova per l'MFE, e Marino Badiale e Fabrizio Tringali autori del



L'intervento di Piergiorgio Grossi al Caffè europeo di Genova

saggio "Liberiamoci dall'euro", Asterios editore, per Attac. Moderatore Nicola Vallinoto del MFE.

VENTIMIGLIA

Direttivo di sezione

Presso la sede MFE di Ventimiglia, si è riunito il 31 gennaio il Direttivo di sezione. È stata formalizzata la richiesta al Comune per lo svolgimento del convegno su "L'euro nella tempesta economica mondiale. Federazione europea subito?". I presenti hanno approvato il documento pervenuto dalla Direzione Nazionale MFE.

LOMBARDIA

BERGAMO

Dibattito

La sezione di Bergamo del MFE ha organizzato, il 26 gennaio, un dibattito su "Il terrorismo finanziario: l'assalto all'euro", al quale hanno assistito oltre ottanta persone, tra i quali rappresentanti delle istituzioni, dei partiti e delle associazioni locali. Il Segretario di sezione Lorenzo Longhi Zanardi ha presentato i due ospiti: Gianluigi Bizioli, dell'università di Bergamo, e Antonio Mosconi per il MFE. Bizioli ha evidenziato l'insufficienza degli attuali trattati e istituzioni europee e la scarsità dei fondi a disposizione dell'Unione europea: solo l'1% del Pil. Il cosiddetto fondo salva-Stati è solo un surrogato di un fisco europeo, il quale dovrebbe invece essere finanziato da imposte sulle speculazioni finanziarie e sulle attività inquinanti. Mosconi ha ricordato che la crisi non può essere affrontata con intese limitate tra Stati sovrani, e che si deve riformare un sistema finanziario mondiale che permette agli Stati Uniti di finanziarsi con il risparmio del resto del mondo e alle agenzie di *rating* di gettare discredito sul debito pubblico europeo. Gli interventi del pubblico hanno favorito una discussione lunga e serrata, che fa ben sperare per il successo delle prossime riunioni.

ERBA

Raccolta di firme

Il 24 novembre alcuni militanti della sezione MFE hanno raccolto circa cinquanta firme di sostegno all'appello per la Federazione europea durante il consueto mercato nella città di Erba. Tra i firmatari anche alcuni esponenti delle forze politiche cittadine di maggioranza e di opposizione.

GALLARATE

Ciclo di conferenze

Su iniziativa dei licei classico e scientifico e dell'Istituto "Falcone" di Gallarate, il 23 gennaio è iniziato un corso di formazione per studenti stranieri su "Cittadinanza – Costituzione – Sicurezza" che durerà fino al 26 marzo.

Il ciclo di incontri (ogni lunedì sera) è co-organizzato da ANPI, AMI, MFE, circolo "A. Spinelli", associazione AmmazateciTutti e la sede di lavoro è l'Istituto Falcone. La sezione MFE e il circolo Spinelli collaborano con due relazioni: il 30 gennaio Bruno Nascimbene (Università di Milano) è intervenuto su "I diritti fondamentali della Costituzione e la Carta dei diritti fondamentali dell'UE"; il 26 marzo Antonio Longo (Direzione MFE) interverrà sul tema "Cittadinanza italiana, cittadinanza europea, cittadinanza attiva: la partecipazione dei cittadini alla costruzione europea".

INVERIGO

Assemblea di sezione

Il 24 novembre, presso Inverigo (CO), si è tenuta la riunione degli iscritti delle sezioni di Erba e di Como del MFE. Dopo la relazione del Segretario di Como, Salvatore Antonio Palermo, si è aperto un dibattito sulla situazione europea e sulle future prospettive delle sezioni nel territorio comasco, auspicando un proficuo lavoro a sostegno della campagna del MFE, assieme alla GFE erbese.

MILANO

Convegno

Giovedì 15 dicembre si è svolto un convegno promosso dalla segreteria regionale del PD sul tema "Per un nuovo protagonismo dell'Italia in Europa", con la partecipazione di un pubblico numeroso e con la presenza di alcuni militanti della sezione, che hanno distribuito il volantino-appello per la Federazione europea e raccolto molte firme. Nella tavola rotonda hanno parlato gli europarlamentari Patrizia Toia, Antonio Panzeri e Ani Podimata, gli economisti Francesco Paoletti e Walter Joffrain, Stefano Fassina della Direzione PD e il Segretario regionale del PD Maurizio Martina: tutti, con toni diversi, concordi sulla necessità di una risposta unitaria dell'Europa alla drammatica situazione attuale, ma non abbastanza consapevoli dell'urgenza del salto federale.

Presenza all'assemblea regionale del PD

Su invito del Partito Democratico, un gruppo di militanti milanesi del MFE è stato presente all'assemblea regionale del PD che si è svolta sabato 14 gennaio al teatro Elfo-Puccini, alla presenza di più di 500 persone, e ha avuto come tema "Più Europa più futuro". Nell'aprire i lavori il Presidente dell'assemblea e Sindaco di Lodi Lorenzo Guerini ha segnalato la presenza di esponenti del MFE, salutata da un cordiale applauso. È seguita la tavola rotonda sul tema "Un'altra idea dell'Europa", introdotta dall'europarlamentare Antonio Panzeri e proseguita sotto la regia di Patrizia Toia, pure lei deputata a Strasburgo,

con gli interventi di altri tre europarlamentari: la francese Catherine Trautman, l'austriaco Hannes Swoboda e il britannico Stephen Hughes. Tutti hanno concordato sulla necessità di un'Europa politica. È stato poi letto il messaggio di saluto del Centro regionale lombardo del MFE e, in apertura del dibattito assembleare, è stata data la parola al Segretario regionale del MFE Giovanni Solfrizzi. David Sassoli (capodelegazione del PD a Strasburgo) ha concluso la mattinata sottolineando che la speculazione finanziaria ha troppo facilmente buon gioco in un'area che ha una moneta unica e una Banca centrale ma non uno Stato e un governo federale. Il pomeriggio è stato dedicato ai temi del rilancio dell'economia e dell'occupazione. Sono state raccolte più di 200 firme sull'appello per la Federazione europea, tra le quali si segnalano quelle di Monica Frassoni (Co-presidente del Partito Verde europeo) e di Pierfrancesco Maran (assessore del Comune di Milano). Panzeri, Toia, Martina ed altri esponenti del PD avevano già firmato in occasione di precedenti appuntamenti.

Lettera a Martin Schulz

Il Segretario della sezione di Milano del MFE Paolo Lorenzetti ha inviato al neo eletto Presidente del Parlamento europeo Martin Schulz una lettera cui ha allegato l'appello per la Federazione europea, una prima tranche di firme raccolte, e un elenco di personalità che hanno aderito all'appello, pregandolo di trasmettere l'appello alla Commissione petizioni del Parlamento europeo.

Ciclo di incontri

La rivista "Il federalista" e il Centro regionale lombardo del MFE hanno organizzato il ciclo di incontri "La federazione nella confederazione: prospettive politiche e istituzionali". Dopo il primo appuntamento in dicembre, il secondo e il terzo incontro si sono svolti il 17 gennaio e il 16 febbraio, con relatori Domenico Moro e Giulia Rosolillo, rispettivamente su "Una politica di bilancio per l'Unione europea e in una unione pre-federale: l'obiettivo di un'unione fiscale nell'ambito dell'Eurozona" e su "La Federazione nella confederazione: ipotesi istituzionali".

PAVIA

Dibattiti

L'11 gennaio Massimo Malcovati ha introdotto un dibattito sul tema "Quale futuro per la ricerca in Europa?". Il 1° febbraio si è svolto presso la sede MFE di Pavia un dibattito sul tema "Democrazia partecipativa e questione urbanistica", con interventi di Franco Spoltore, Giulia Spiaggi e Davide Negri. Il 7 febbraio Claudio Filippi ha tenuto una relazione su "Le nuove prospettive energetiche e il ruolo dell'Europa".

Il 15 febbraio presso la sede MFE di Pavia si è svolto un dibattito sul libro di Michel Aglietta, *Zone Euro, éclatement ou fédération*, introdotto da Anna Costa.

PIEMONTE

ALESSANDRIA

Incontro

Il 17 novembre Roberto Palea (Presidente CESI e CSF) ha esposto, nella sede della circoscrizione centrale della città, gli sviluppi attuali della tematica ambientalista. La mancata realizzazione dei protocolli di Kyoto, e i previsti scarsi risultati della Conferenza di Durban, poi confermati, hanno rafforzato l'idea che nulla di veramente decisivo possa essere implementato prescindendo da un disegno coerente globale, quello federalista.

Assemblea di sezione

Il 20 dicembre la sezione MFE di Alessandria si è riunita per valutare i risultati del training di base, che ha portato all'acquisizione di quindici nuovi iscritti. Si è quindi proceduto all'elezione dei membri del Direttivo, e successivamente del Presidente, Giorgio Rivabella, del Segretario, Alessandro De Faveri, e del Tesoriere, Corrado Fuso.

CUNEO

Dibattiti

Presentato da Emilio Cornagliotti (Segretario regionale del MFE), l'8 novembre Antonio Mosconi (CESI) ha esposto i temi della crisi finanziaria e monetaria, dalle cause alle possibili soluzioni. In particolare egli ha analizzato la situazione del dollaro, e le prospettive della moneta mondiale. La conferenza è stata replicata ad Alessandria il 10 novembre.

Il 21 dicembre, presso la locale sezione MFE, introdotto da Emilio Cornagliotti, Francesco Ferrero (Direzione nazionale MFE) ha presentato la sua relazione sulle materie scientifiche e tecnologiche. In questa occasione si sono iscritte sedici persone, oltre agli iscritti storici della provincia. Ferrero ha distinto tra ricerca pubblica e privata, essendo concretamente possibili solo gli investimenti nel primo ambito e, inoltre, solo quelli che si articolano nello spazio europeo, per evidenti ragioni di economia di scala, ed in pochissimi enormi poli universitari continentali. Egli si è soffermato sul caso Galileo, esempio delle difficoltà di collaborazione scientifica europea, con danni enormi per il nostro continente.

IVREA

Incontro

Presentato da Ugo Magnani (Segretario MFE Ivrea), Domenico Moro (MFE Torino) ha parlato, nell'aula

magna della facoltà di Ingegneria, su "Il *bailout* nelle unioni federali e nella Unione prefederale europea". Le possibilità dei salvataggi in questione vanno inquadrare nell'attuale situazione che vede in Europa una grande varietà di processi federali all'interno degli Stati, che Moro ha esaminato in modo dettagliato. Su queste basi Moro ha affermato che vi è una correlazione tra federalismo e politica finanziaria equilibrata, e tra federalismo e diversi livelli di governo.

Dibattiti

Il 28 novembre presso il polo universitario Officina H, il MFE di Ivrea e il Forum democratico del Canavese "Tullio Lembo" hanno organizzato un incontro con Gian Enrico Rusconi (Università di Torino) sul tema "Europa 2011– Italia e Germania: una riflessione sulle differenze". Ha presieduto Franco Restivo (Forum democratico), sono intervenuti Ugo Magnani (Segretario MFE Ivrea) e Sergio Pistone (UEF).

Il 14 dicembre presso il polo universitario Officina H, il Forum democratico del Canavese "Tullio Lembo" e il MFE di Ivrea hanno organizzato un dibattito sul tema "L'Europa al bivio: federazione europea subito o disgregazione". Ha presieduto e moderato Aldo Gandolfi (Forum Democratico) ed ha introdotto Sergio Pistone. All'incontro è intervenuto Ugo Magnani.

Conferenza

Il 5 dicembre Emilio Cornagliotti (Segretario regionale del MFE) ha tenuto una conferenza agli allievi del Liceo classico Botta sulle tematiche ambientali. Il 12 dicembre Emilio Cornagliotti, trattando dei rapporti tra l'Europa e i paesi del Mediterraneo, ha fatto una lunga premessa intesa a chiarire ai giovani allievi del Liceo la compresenza molto articolata delle principali organizzazioni internazionali.

NOVARA

Incontro

Il 17 novembre il Segretario regionale Emilio Cornagliotti ha incontrato il Direttivo della locale sezione MFE per mettere a punto alcune attività che si svolgeranno nella prima parte dell'anno, e cioè, per quanto riguarda la campagna, il piano indirizzato a tutti i comuni della provincia, e per quanto riguarda l'ampliamento del reclutamento, che anche a Novara si giudica impellente, l'adozione del corso in otto moduli già organizzato con successo in altre province piemontesi.

Assemblea di sezione GFE

Il 21 gennaio la sezione GFE di Novara si è riunita in assemblea per eleggere le cariche statutarie e riprendere l'attività. Presidente è Elias Carlo Salvato, Segretario Mario Luca, Tesoriere Stefano Moia, Vice-segretario Federico Ubezio.

22 TORINO**Seminario**

Il 21 novembre presso il centro congressi Torino Incontra, l'Istituto universitario di studi europei e il Centro studi sul federalismo (CSF) hanno organizzato un seminario su "EU Eco-innovation: from policy to action". All'incontro, introdotto da Nicoletta Marchiandi (Camera di commercio, Torino), sono intervenuti Roberta Rabbellotti (Università del Piemonte Orientale), Mario Comba (Università di Torino) e Wilhelm Determan (autore di "Eco-innovation observatory" – Italy 2010).

Appello ai leader europei

Il Centro studi sul federalismo, in vista del Consiglio europeo dell'8-9 dicembre, ha inviato un "Appello ai leader europei: per un euro e un'Europa della stabilità e dello sviluppo".

Riunioni

Presso la sede di via Schina si è tenuta il 12 dicembre una riunione organizzativa di sezione che ha avuto per oggetto la discussione degli esiti del Consiglio europeo dell'8-9 dicembre e delle iniziative riguardanti la campagna per la Federazione europea. Il 19 dicembre presso la sede di Via Schina si è tenuta la riunione del Direttivo di sezione. Ha introdotto il segretario cittadino, Alberto Frasca. Il 4 gennaio presso la sede di via Schina Francesco Mazzaferro, che fa parte dello staff della Banca centrale europea con un incarico di alta responsabilità, ha presentato una relazione ai federalisti torinesi sulla crisi dell'euro e l'azione della BCE per affrontarla. Il 23 gennaio si è tenuta una riunione di sezione dedicata ai risultati dell'ufficio esecutivo dell'UEF tenutosi a Bruxelles il 21 gennaio e alla preparazione della costituzione del comitato piemontese per la Federazione europea.

Dibattito

Mercoledì 14 dicembre, presso la Fondazione Luigi Einaudi, la sezione MFE di Torino e il Centro Einstein di studi internazionali (CESI) hanno organizzato un dibattito sul tema "Democrazia multilivello e beni pubblici: una risposta possibile alla crisi di governance europea e mondiale". All'incontro, presieduto da Luigi Bonanate (Centro studi Piero Gobetti), hanno partecipato Giampiero Bordino (CESI), Andrea Giorgis (Università di Torino) e Guido Montani (Università di Pavia). Introdotto da Bonanate, Bordino ha evidenziato che la crisi economica mondiale mette in luce due aspetti, da un lato la carenza di fornitura di beni pubblici tradizionalmente garantiti dallo Stato, e dall'altro l'assenza di istituzioni di governo in grado di assicurare la produzione e la tutela di tali beni. Giorgis ha sottoli-

neato che la crisi attuale rivela un problema di democrazia sostanziale e di legittimazione della politica. Montani ha rilevato che è importante pensare in termini di beni pubblici sovranazionali e di istituzioni sovranazionali, di cui l'Europa è un esempio fondamentale. Tali istituzioni hanno carattere di statualità, potere coercitivo, ma non dispongono ancora di una sufficiente forza politica. Al termine delle relazioni è seguito un dibattito che ha visto diversi interventi, tra cui quello di Lucio Levi (Presidente del MFE).

Presentazione libro

Il 21 dicembre presso la fondazione Luigi Einaudi, il Centro studi sul federalismo ha organizzato la presentazione del volume "LEuropa sociale e la Confederazione europea dei sindacati" di Andrea Ciampani (LUMSA, Roma) ed Emilio Gabaglio (ex-Segretario generale della CES). All'incontro, introdotto e presieduto da Roberto Palea (Presidente CSF), sono intervenuti, oltre agli autori del testo, Stefano Musso (Università di Torino), Daniela Preda (Università di Genova), Mario Scotti (CISL, Firenze) e Antonio Varsori (Università di Padova).

Riunione Centro studi sul federalismo

Si è tenuta il 21 dicembre una riunione del Direttivo del Centro studi sul federalismo (CSF), presieduta da Roberto Palea (Presidente CSF). Umberto Morelli è stato nominato Vice-presidente e Flavio Brugnoli Direttore.

Consulta regionale europea

Presso la sede del Consiglio regionale del Piemonte si è riunita il 16 gennaio la Consulta regionale europea per varare il programma di attività per il 2012.

Dibattito

Martedì 17 gennaio presso l'Archivio di Stato di Torino, la sezione MFE di Torino ed il CESI hanno organizzato un dibattito sul tema "Contro le mafie e l'economia sommersa: un piano europeo per lo sviluppo e l'occupazione". All'incontro, presieduto da Lucio Levi (Presidente MFE), ha partecipato in veste di relatore don Luigi Ciotti (fondatore Gruppo Abele, Presidente di Libera). Levi ha introdotto, sottolineando che l'attuale crisi economica-finanziaria mondiale riflette le contraddizioni di un mondo in cui non si sono globalizzate solo l'economia e la società civile, ma anche la criminalità, mentre la politica è rimasta ancorata ai confini nazionali. La risposta alle sfide della competitività internazionale può indurre i governi a tollerare, a fini occupazionali, l'economia sommersa. Vengono in tal modo elusi beni pubblici, come i diritti dei lavoratori, gli obblighi fiscali, il rispetto ambientale e si crea un terreno fertile per gli inve-

stimenti di capitali riciclati. Don Ciotti ha illustrato al folto pubblico come Libera – un network di 1500 associazioni, scuole e gruppi ambientali formati nel 1995 a Torino – ha lavorato con l'obiettivo di globalizzare un impegno civile responsabile nella lotta contro la criminalità organizzata, promuovendo la partecipazione e la responsabilizzazione di cittadini, scuole e università in Italia e in Europa per ottenere una legislazione a favore della confisca dei beni ai mafiosi e il loro uso sociale. Don Ciotti ha dichiarato di condividere l'obiettivo del MFE circa il lancio di un'ICE per un piano europeo per lo sviluppo. Al termine delle relazioni sono seguiti gli interventi di Paolo Ceratto (Vice-direttore UNSSC), Lorenzo Cestari (UIL – TO/Piemonte), Lorena Cadone (CGIL – TO) e Claudio Tecchio (CISL – Piemonte) che hanno dichiarato il loro appoggio alla proposta di ICE del MFE. Sono state raccolte adesioni all'appello per la Federazione europea che verranno inviate al Parlamento europeo.

PUGLIA**PULSANO****Convegno**

La sera del 19 gennaio, presso l'Istituto "Cabrini", si è tenuto un convegno sulle attività da svolgere in sede provinciale per concretizzare l'idea federalista specialmente tra i giovani. Erano presenti il Segretario della sezione MFE di Pulsano Vittorio Gortan, il Presidente del comitato tarantino "Qualità della vita" Carmine Carlucci e Cosimo Schirano, Segretario della sezione di Pulsano, che ha tenuto una relazione sull'argomento oggetto del convegno.

SARDEGNA**CAGLIARI****Incontri**

La sezione MFE/GFE di Cagliari ha dedicato due incontri ad Altiero Spinelli e al Manifesto di Ventotene. Il 25 gennaio si è tenuto il primo, con una relazione dal titolo "Storia di un'idea. Il Manifesto di Ventotene" di Emanuela Mocchi (MFE Cagliari), che ha dedicato la sua tesi di laurea a questo argomento. Il 3 febbraio, presso l'Università della terza età di Quartu Sant'Elena, si è discusso dell'attualità del Manifesto di Ventotene, che mantiene intatta la sua lungimiranza. La relazione introduttiva è stata tenuta da Raimondo Cagiano De Azevedo, dell'Università La Sapienza.

SICILIA**AGRIGENTO****Dibattito**

Il 2 febbraio l'ex collegio dei Filippini ha ospitato un incontro introduttivo del corso-concorso su federalismo e unità europea dedicato agli studenti delle scuole superiori, organizzato da MFE e Istituto di studi europei e federalisti "Mario Albertini". Il corso è stato presentato da Grazia Villa (Segretario MFE Agrigento), e hanno quindi preso la parola Anna Maria Sermenghi (dirigente scolastico), Luigi Moschiera (studente), Rodolfo Gargano (Presidente Istituto Albertini) e Federica Salvo (Direzione GFE). È seguito dibattito.

PALERMO**Dibattito**

Il 13 gennaio, presso l'istituto Pedro Arrupe, è stato organizzato un dibattito su "Il capitalismo, lo sviluppo sostenibile e la dottrina sociale della Chiesa cattolica". Ha aperto i lavori il Direttore dell'Istituto, padre Gianfranco Materazzo, con un excursus su un'Italia che in questi ultimi anni si è rimangiata scelte per altro importanti come il federalismo europeo. La stessa Unione europea viene confusa con i fondi che l'Europa elargisce, soprattutto al Sud. Eppure il processo di unificazione non ha paragoni nel mondo contemporaneo. Giorgio Anselmi, Direttore de "L'unità europea", ha illustrato gli aspetti più originali nonché i limiti dell'enciclica di Benedetto XVI *Caritas in veritate*. È poi passato ad esaminare i contenuti del recente documento del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace "Per una riforma del sistema finanziario e monetario internazionale nella prospettiva di un'autorità pubblica a competenza universale", in cui emerge una singolare consonanza con le tesi dei federalisti europei e mondiali. Infine Giuseppe Savagnone, Direttore dell'ufficio della pastorale per la cultura della diocesi di Palermo, ha sottolineato che la Chiesa ha il compito di illuminare la ragione degli uomini affinché si dedichino al bene pubblico. Purtroppo si è intrapresa una dinamica

sbagliata. La Chiesa non si è resa conto del pericolo nel sostituire il partito cattolico con il progetto elettorale. Ha chiuso il dibattito Ruggero Del Vecchio, Vice-presidente del MFE, il quale si è rallegrato per l'ampia partecipazione (più di cento persone) ed ha illustrato le tesi dei federalisti per superare l'attuale crisi dell'UE.

TRAPANI**Mozione**

Il 3 febbraio il Direttivo della sezione MFE di Trapani ha approvato una "mozione sull'impotenza dell'Europa e il rilancio della Federazione europea".

TOSCANA**FIRENZE****Ufficio del dibattito**

Il 21 novembre si è tenuto l'Ufficio del dibattito della sezione con tema: "Riflessioni sul movimento degli indignados. Come rilanciare il MFE nel campo delle proteste attuali?". La scelta di questo argomento è nata, in seguito a concrete esperienze di militanza, dalla necessità di capire come possa il MFE inserirsi e partecipare attivamente nel quadro delle nuove forme di protesta, nel tentativo di mostrare che una risposta all'attuale "crisi di sistema" è possibile.

Venerdì 17 febbraio si è tenuto a Firenze l'Ufficio del dibattito della GFE Firenze sul tema "La nuova leadership italiana e le prospettive dell'integrazione europea". Il dibattito, introdotto da Marco Cameldi e Massimo Vannuccini, ha sottolineato come l'azione del governo Monti abbia riaperto le prospettive di avanzamento del cantiere europeo non solo all'insegna dell'austerità, riabilitando la necessità della riforma delle istituzioni europee per promuovere anche la crescita. La discussione si è anche spostata sulla necessità di un nuovo ruolo promotore del Parlamento europeo.

Incontro con il Parlamento regionale degli studenti

Giovedì 9 febbraio alcuni giovani della GFE di Firenze hanno partecipato ad una sessione della commissione del



Palermo: da sinistra, padre Gianfranco Materazzo e Giuseppe Savagnone

Parlamento regionale degli studenti sui temi europei. Dopo aver parlato del MFE e dei suoi obiettivi è stato presentato il concorso che garantisce ai vincitori la partecipazione al seminario federalista dei Carpinelli riscuotendo grande apprezzamento. Il risultato (oltre all'entusiasmo con cui è stata accolta la tesi federalista) è stato il sostegno nella diffusione nelle scuole superiori del concorso tramite i canali del Parlamento regionale degli studenti.

Partecipazione a incontro

Il 18 febbraio Massimo Vannuccini e Camilla Brizzi sono intervenuti ad un incontro preparatorio del Forum sociale europeo previsto per il prossimo novembre a Firenze.

PISA

Intervento a scuola

Il 16 febbraio, l'assemblea d'istituto del Liceo classico Galilei è stata gestita dalla locale sezione della GFE. Gli strumenti di esposizione utilizzati per l'incontro (video tratto da un film, power point costituito da citazioni, grafici, foto di Ventotene, modelli economici) hanno garantito un'eccellente presa sui ragazzi, i quali hanno risposto con interesse.

TRENTINO ALTO ADIGE

ROVERETO

Partecipazione a corteo

Il 31 dicembre ha percorso le strade del centro storico il corteo della fiaccolata di fine anno per la pace, promosso dal Comitato delle associazioni per la pace ed i diritti umani di Rovereto. Al corteo ha partecipato Gaetano De Venuto (Segretario MFE Padova), con la bandiera del MFE.

VENETO

CASTELFRANCO VENETO

Dibattito

Il 28 dicembre, presso la biblioteca comunale di Castelfranco Veneto, su invito della locale sezione del MFE Federico Brunelli (Direzione MFE) ha introdotto un dibattito su "Unirsi o perire: l'Unione e l'Italia europea". È seguita la consueta cena di fine anno in pizzeria.

Interventi a scuola

Il Liceo Giorgione ha ospitato due incontri con esponenti federalisti. Il 26 gennaio Gian Pier Nicoletti, docente dello stesso Liceo e Presidente MFE di Castelfranco, ha parlato di "Crisi della politica e qualità della democrazia"; il 2 febbraio Nicola Martini, Segretario MFE di Castelfranco, è intervenuto sul tema "Crisi economica: minaccia, opportunità o catastrofe?".

PADOVA

Interventi on line

Il 16 gennaio Gaetano De Venuto (Segretario MFE Padova) ha postato un'e-mail nella *mailing list* della rete antirazzista Abracciaperte, in cui invitava tutte le altre associazioni che fanno parte di Abracciaperte a chiedere, attraverso un'ICE, un piano europeo di sviluppo economico.

Il 30 gennaio, De Venuto ha partecipato ad un dibattito sulla votazione della legge che finanzia le missioni militari italiane, postando nella *mailing list* della rete antirazzista Abracciaperte un'e-mail sulla necessità che gli Stati europei devolvano a livello europeo la propria sovranità militare.

Partecipazione a eventi

Il 16 gennaio, nella Fornace Carotta, s'è svolta l'assemblea cittadina del PD, alla presenza del sen. Paolo Giaretta e degli on.li Alessandro Naccarato e Michele Ventura (Vice-capogruppo PD alla Camera dei deputati), sul tema "La ricostruzione dell'Italia: perché oggi Monti, perché domani il PD?". Gaetano De Venuto ha richiesto che anche a Padova e nel Veneto ci sia dibattito e azione sull'ICE sugli Stati Uniti d'Europa presentata all'assemblea regionale del PD della Lombardia dai parlamentari europei David Sassoli, Antonio Panzera e Patrizia Toia.

Il 28 gennaio, si è svolta, nello spiazzo antistante la sede centrale dell'Università e del Comune, l'iniziativa "Essere il cambiamento. Una giornata in prima fila per costruire la pace", in occasione del 64° anniversario della morte di Gandhi. La Sezione MFE di Padova era presente con un proprio banchetto per la distribuzione di materiale federalista e sono state raccolte 34 firme sull'appello "Noi, popolo europeo".

Il 3 febbraio, in un'aula dell'Istituto "Concetto Marchesi", si è svolta la proiezione pubblica del film "18 ius soli", sugli immigrati di seconda generazione, per iniziativa del Parlamento europeo degli studenti. Durante il successivo dibattito, Gaetano De Venuto ha rimarcato la presunta invalidità dei permessi temporanei di soggiorno per motivi umanitari rilasciati dal governo italiano a quanti sono sbarcati dal Nord Africa negli altri Stati aderenti alla convenzione di Schengen. L'11 febbraio, nell'auditorium del centro Altinate/San Gaetano, si è svolta la proiezione del film del 1950 "Cuori senza frontiere", organizzata dall'Associazione nazionale per la Venezia Giulia e la Dalmazia. Nel successivo dibattito, Gaetano De Venuto ha auspicato che vengano organizzati eventi sul dialetto fiumano e sull'esodo in Italia di sloveni cattolici.

Assemblea di sezione

Il 10 febbraio, nella sala gruppi consiliari di Palazzo Moroni, si è svolta l'as-

semblea della sezione MFE di Padova. Sono stati eletti il probiviro Giancarlo Rinaldo ed il Direttivo di sezione, composto da Gaetano De Venuto (Segretario), Silvia Ricciardi (Vice-segretaria), Federico Turato (Tesoriere) e Teresa De Venuto (corrispondente dell'Ufficio del dibattito).

Dibattito

Il 16 febbraio, nella sala Caduti di Nassiriya del Consiglio di quartiere 1 – centro storico, si è svolto il dibattito sul tema "BRICS vs Europa. Economia, diritti e democrazia nel mondo che cambia", organizzato dal PD di Padova e dai Giovani democratici del Veneto. Alessia Pittelli (Vice-segretaria Regionale GD) ha spiegato che i Giovani democratici vogliono sapere come la classe politica europea si debba rapportare ai BRICS. Piero Ruzzante (consigliere regionale e Segretario cittadino PD), ha auspicato che si passi dal confronto alla cooperazione tra Europa e BRICS e che l'Europa adotti la Tobin Tax. Giuseppe Solazzo (membro della Direzione regionale GD Veneto e socio MFE) ha introdotto le relazioni, rimarcando l'obsolescenza della distinzione tra politica estera e politica interna e l'interdipendenza mondiale. Giorgio Anselmi (Direttore de "L'unità europea") ha invitato i presenti ad abbandonare lo stereotipo dell'Africa come macroarea depressa, a rendersi conto che l'Occidente non governa più il mondo ma ciononostante l'Europa deve difendere il proprio modello di stato sociale. Il principio di responsabilità nell'andamento dei conti pubblici deve essere perseguito di pari passo con il principio di solidarietà europea, che deve partire dall'entrata in vigore di un Tesoro europeo. Thomas Bassetti (Università di Padova) ha analizzato i BRICS: dietro l'aumento del Pil sono compresenti un mercato illegale parallelo, corruzione nella pubblica amministrazione ed arretratezze di vario genere. Tuttavia la Cina, se continuerà la sua crescita economica, fra venticinque anni avrà un Pil pro capite uguale a quello tedesco. Lapo Pistelli (responsabile nazionale PD per la politica estera) ha ricordato che l'Occidente sa mettere in campo il suo *soft power* e ridurre i costi ambientali della sua produttività e che l'Italia è ancora una delle prime venti demografie del pianeta e deve attuare politiche di cooperazione con gli Stati del Mediterraneo e dei Balcani, tornando a chiedere l'unità politica dell'Europa.

TREVISO

Dibattito

Nell'ambito di un ciclo di incontri organizzato da Rifondazione Comunista, Nicola Martini e Gian Pier Nicoletti (MFE Castelfranco Veneto) sono stati invitati ad intervenire, in data 18 febbraio, presso la sede trevigiana del

partito, sul tema "Europa federale per uscire dalla crisi? Le prospettive future per l'Unione europea".

VERONA

Forum Europa

Giovedì 5 gennaio si è riunito il Forum Europa (organo di confronto e collaborazione tra rappresentanti del PD e del MFE) presso la sede del PD in piazza Cittadella. Si è discusso di possibili iniziative nei prossimi mesi caratterizzati dalla campagna elettorale per il rinnovo dell'amministrazione comunale e i federalisti hanno illustrato i dettagli della Convenzione del 14 gennaio a Roma ed invitato tutti a partecipare.

Assemblea e direttivo di sezione

Nella sede di via Poloni si è tenuta il 28 gennaio l'assemblea degli iscritti della sezione di Verona del MFE, presieduta da Marisa Pernigo. "In questi giorni – ha esordito il Segretario Giorgio Anselmi – si sta discutendo del nuovo trattato voluto dalla Germania per obbligare almeno i paesi dell'euro ad una rigida disciplina di bilancio. Col trattato di Maastricht un solo paese, la Germania, rinunciava alla sovranità monetaria. Questa volta è invece la Germania ad imporre agli altri la stabilità finanziaria. Ma le sanzioni saranno davvero applicate ed efficaci? Il risanamento è una strada obbligata per non finire come la Grecia. Dunque non sono più possibili politiche espansive da parte degli Stati. Solo l'Europa può spezzare questo circolo vizioso con una grande piano di investimento grazie agli *europoprojectbonds*. Sarebbe ora di mettere mano ad una profonda ristrutturazione dell'edificio dell'Unione, dotandolo di un governo, un bilancio adeguato, una politica estera ed una difesa."

Alla fine del dibattito si sono tenute le elezioni per il rinnovo degli organi statuari. Del nuovo Direttivo fanno parte Cisella Adamoli, Giorgio Anselmi, Marco Barbetta, Renzo Bellotti, Giovanni Biasi, Riccardo Bodini, Federico Brunelli, Saverio Cacopardi, Pierangelo Cangialosi, Massimo Contri, Davide Corrado, Giampaolo Dalle Vedove, Massimo Dorello, Angelo Esposito, Dina Fraizzoli, Elia Meurisse, Carlotta Olivieri, Marisa Pernigo, Matteo Roncarà. I revisori dei conti sono: Nereo Dal Bianco, Gianni Grezzana e Antonio Rocciolotti. Il Collegio dei probiviri è invece composto da Carlo de' Gresti, Osvaldo Faccio e Pompilio Perrone. Il Direttivo, riunitosi il 13 febbraio, ha eletto Anselmi Segretario, Roncarà Vice-segretario e corrispondente dell'Ufficio del dibattito e Cacopardi Tesoriere.

Direttivo regionale

Sabato 4 febbraio si è tenuto presso la Casa d'Europa il Direttivo regionale del MFE del Veneto. Si sono discussi i punti all'ordine del giorno: analisi della situazione politica e prossimi appuntamenti (campagna per la Federazione europea, workshop sull'utilizzo dei social media, Ufficio del dibattito regionale, attività sul territorio).

Workshop sull'utilizzo di Facebook e Twitter

Sabato 18 febbraio si è svolto presso la Casa d'Europa un workshop sull'utilizzo di Facebook e Twitter per l'azione federalista. Utilizzando un videoproiettore, Massimo Contri e Federico Brunelli, dopo una breve introduzione sul tema, hanno illustrato le funzioni basilari utili a diffondere su questi frequentatissimi *social media* le idee federaliste.

Libri della Fondazione Bolis ancora disponibili

Sul sito del MFE, alla pagina "Biblioteca", è disponibile l'elenco dei volumi curati dal Movimento presso diversi editori e acquistabili a prezzo ridotto presso la sezione di Verona. Dettagli sulle modalità dell'acquisto e sui relativi costi sono riportati in calce all'elenco. Recentemente la Fondazione Europea "Luciano Bolis" ha rilevato dall'editore e messo a disposizione del Movimento le copie ancora disponibili di diverse opere pubblicate negli scorsi anni presso Il Mulino, nell'ambito della "Biblioteca federalista". Pertanto tutte le sezioni del Movimento, che ne abbisognino per la loro attività, possono richiedere fino a cinque copie di ciascuno dei volumi sotto elencati, rimborsando alla sezione di Verona le sole spese di spedizione:

Mario Albertini	<i>Lo Stato nazionale</i>
Mario Albertini	<i>Una rivoluzione pacifica</i>
Mario Albertini	<i>Il federalismo</i>
Mario Albertini	<i>Nazionalismo e federalismo</i>
Emery Reves	<i>Anatomia della pace</i>
Kenneth Wheare	<i>Del governo federale</i>

Le ordinazioni vanno fatte:

- via e-mail a verona@mfe.it ;
- via telefono al 045 8032194 durante gli orari di segreteria (lunedì e giovedì dalle 16 alle 18; martedì dalle 10.15 alle 11.45 e sabato dalle 10 alle 12) o lasciando un messaggio in segreteria;
- via fax allo stesso numero.

In libreria



Poche raccolte di contributi, per quanto innovative o informate, riescono nella difficile opera di offrire un "assaggio" profondo, preciso e al contempo estensivo di un tema generale, quale può essere il federalismo nelle sue varie forme. Il volume speciale de "Il Ponte", curato da Fabio Masini e Roberto Castaldi, riesce con successo a non cadere in questo *trade-off*, offrendo una prospettiva sistematica sul tema, dove l'elevato livello qualitativo dei contributi è garantito dagli autori coinvolti nel progetto.

Gli scritti dedicati, in sequenza, al federalismo come principio giuridico-costituzionale, dottrina politica, fenomeno economico e fiscale ed infine ai temi e ai protagonisti della sua storia rendono piena giustizia alla natura complessa, discussa e sfaccettata del federalismo; l'eterogeneità delle tematiche trattate è perfettamente tenuta insieme dall'introduzione e dalla conclusione del volume, capaci – la prima – di definire un quadro comune d'analisi per gli interventi successivi e – la seconda – di delineare gli spazi aperti per l'evoluzione continua del pensiero, della riflessione ed in ultima analisi anche dell'azione federalista.

La raccolta si apre dunque con l'introduzione di Fabio Masini il quale, oltre a porre l'accento sulla necessità di superare il nazionalismo metodologico come approccio distorto all'analisi portato avanti dalle scienze sociali, sottolinea la differenza concettuale fra le nozioni di federalismo strumentale, istituzionale, democratico e costituzionale (la divergenza fra il federalismo strumentale e quello

costituzionale sarà ripresa in seguito per spiegare le due strade alternative al federalismo iniziate nell'ambito del pensiero economico dai liberali inglesi, ed in particolare da Robbins e Hayek). Seguono l'introduzione i contributi di natura giuridica (Aloisio e Martinico) e quelli dedicati alla dimensione politica del federalismo (Levi e Pistone). Di particolare rilevanza in questa sezione è il saggio, sintetico ma estremamente completo, di Sergio Pistone, dedicato alla specificità in termini di natura e azione del Movimento Federalista Europeo.

I due anni nei quali Tommaso Padoa-Schioppa fu ministro dell'Economia costituiscono, nell'arco della sua vita, un periodo diverso da ogni altro, ad un tempo una parentesi e un culmine. Come egli stesso affermò in più occasioni, l'invito rivoltogli da Romano Prodi al momento della formazione del suo governo fu accettato, vincendo una considerevole resistenza iniziale, nella convinzione della profonda differenza tra il ruolo di *civil servant* e quello di ministro: un ruolo, quest'ultimo, che egli riteneva politico in senso pieno, pur nella distinzione, che egli richiamava spesso, tra i politici eletti e i politici chiamati. Ma l'intensa, ininterrotta passione civile che aveva animato Tommaso sin dalla giovinezza – una passione da lui per decenni posta al servizio del suo Paese e dell'Europa nelle diverse, importanti funzioni pubbliche nelle quali fu attivo – fu decisiva nell'indurlo ad affrontare questo passaggio cruciale e inatteso dell'esistenza, pur nella piena consapevolezza di quanto ciò gli sarebbe costato in termini di esposizione personale, accresciuta da una visibilità mediatica alla quale sicuramente egli non aspirava.

Se oggi, ad un anno dalla sua scomparsa improvvisa e prematura, rileggiamo gli interventi pubblici di quei due anni, troviamo in essi non soltanto una diagnosi limpida dei mali di cui soffriva (e soffre) il Paese, puntualmente riflessi – e non potrebbe essere diversamente – nella struttura dell'economia e della finanza pubblica italiana, ma anche la definizione e la messa in opera di una fittissima strategia di interventi articolati e coerenti, che bene si riassume nel trinomio che il ministro pose sin dal primo giorno alla base della sua azione: risanamento, crescita, equità. Tre direttrici che dovevano e potevano – come egli non si stancò di riaffermare – venir perseguite congiuntamente, perché tra loro sinergiche e complementari.

La sezione economica del volume può essere a sua volta suddivisa in tre sotto-temi: il contributo del pensiero economico al federalismo (Masini), il federalismo fiscale in Italia ed in Europa (Majocchi) e il confronto storico e comparato dedicato alle politiche salva-Stati nelle unioni federali rispetto allo status attuale dell'Unione europea (Moro). La parte successiva della raccolta è dedicata ai temi e ai protagonisti del federalismo, da Einaudi (Morelli) al personalismo e federalismo integrale francese (Cagiano de Azevedo e Vaccaro) fino a Rossi e Spinelli (Graglia), oltre ai contributi di Vitale e Rossi. Il contributo su Rossi e Spinelli ricopre certamente un ruolo particolare nell'impianto dell'opera, in quanto l'intero volume

prende le mosse dalla celebrazione del settantesimo anniversario del Manifesto di Ventotene.

Infine, le conclusioni tracciate da Castaldi rilanciano la traiettoria di ricerca sul federalismo, estendendola a nuovi autori e ad ulteriori tematiche, e chiedono al contempo un rinnovato sforzo concettuale per delineare un vero e proprio nuovo paradigma federalista per le scienze sociali. In definitiva, il numero speciale de *Il Ponte* rappresenta sia un'agile ma completa "summa" del federalismo che un intelligente stimolo a partecipare all'avventura concettuale del suo sviluppo teorico.

Simone Vannuccini



Per questa ragione abbiamo ritenuto che fosse importante proporre all'attenzione, in forma di volume, un'ampia e significativa scelta degli interventi pubblici del biennio 2006-2008.

Sorprenderà forse qualcuno, meno familiare con la sua storia personale e professionale, che Tommaso – conosciuto in Italia e fuori anzitutto come banchiere centrale e come protagonista della vicenda storica dell'euro – dimostri in questi interventi del biennio ministeriale una conoscenza così profonda e puntuale della realtà italiana, tale da permettergli di individuare sin dai primi giorni di governo difetti e rimedi con grande lucidità e concretezza, sempre sulla base di un'intelaiatura logica ed economica rigorosa. (...)

Quanto ai risultati conseguiti, basterà rammentare quanto TPS stesso ebbe modo di attestare all'atto dello scioglimento del governo, nell'Introduzione a quel *Glossario di due anni* che, predisposto a stampa nell'aprile 2008 da un gruppo di suoi collaboratori al Ministero, reca la documentazione del lavoro portato avanti nel biennio: pur in un clima politico e mediatico infuocato, quale l'Italia non aveva conosciuto da decenni, pur tra mille ostacoli frapposti dall'opposi-

zione e non di rado dalla stessa maggioranza di governo, non solo il debito pubblico venne ridotto dal 106.6% al 103.6% del pil, non solo si ricostituì un avanzo primario del 3,5%, ma il deficit scese dal 3.3% al 1.5%, gli investimenti per la crescita e per le infrastrutture furono di circa 40 miliardi, il recupero dell'evasione dell'ordine di 20 miliardi, con un alleggerimento del cuneo fiscale di 5 punti a sostegno delle imprese e del lavoro. Il pareggio di bilancio e la discesa del rapporto debito-pil sotto il 100% erano previsti per la fine dell'anno 2011. (...)

Tommaso era profondamente convinto del formidabile potere della persuasione, purché esercitata avvalendosi di argomenti razionali nei confronti di interlocutori in buona fede. Lo animava, anche nei momenti difficili, anche di fronte a fatti negativi o a scelte che riteneva errate, una fiducia di fondo sulle vie ancora aperte per il futuro e una incrollabile volontà positiva. Ogni suo scritto lo testimonia. Aveva fatto sua la divisa del saggio islamico già adottata da Jean Monnet: ogni ostacolo costituisce in pari tempo un'opportunità che può e deve venire utilizzata per avanzare. (...)

Non crediamo che facciamo velo l'affetto e il profondo rimpianto, che il passare del tempo non attenua, se affermiamo che le linee di pensiero e di azione espresse in queste pagine presentano – e conserveranno nel futuro prossimo e remoto – un eccezionale valore storico. Esse sono inoltre, oggi, di un'attualità sorprendente per chiunque voglia mettere a fuoco e avviare a soluzione tanti problemi cruciali, antichi e recenti, della realtà politica, economica, culturale e sociale del nostro Paese.

Il volume è dedicato a Barbara Spinelli.

(dalla Prefazione dei due curatori)

L'Unità Europea



Numero 1
gennaio/febbraio 2012

Mensile del
Movimento Federalista Europeo
(Sezione Italiana
dell'UEF e del WFM)
Redazione
Via Poloni, 9 - 37122 Verona
Tel./Fax 045 8032194

Direttore

Giorgio Anselmi

Direttore responsabile

Bruno Panziera

Segreteria di Redazione

Federico Brunelli

Traduzioni

Manuela La Gamma

Impaginazione grafica

brunomarchese@virgilio.it

Tesoriere

Claudio Filippi

sito

www.mfe.it

e-mail

fede_brunelli@yahoo.it

Abbonamento annuo € 18,00

Versamenti sul c.c.p. 10725273
intestato a EDIF

Numero iscrizione al ROC

n. 787 del 30/06/2010

Editrice

EDIF

Via Villa Glori, 8 - 27100 Pavia

Stampa

CENTRO SERVIZI

EDITORIALI S.r.l.

Grisignano di Zocco (Vicenza)